



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 maggio 2011

# Rassegna Stampa del 24-05-2011

## PRIME PAGINE

24/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
24/05/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Prima pagina	...	2
24/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	3
24/05/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	4
24/05/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	5
24/05/2011	<b>Mattino</b>	Prima pagina	...	6
24/05/2011	<b>Pais</b>	Prima pagina	...	7
24/05/2011	<b>Times</b>	Prima pagina	...	8
24/05/2011	<b>Figaro</b>	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

24/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Audizioni sulla riforma Salta il tour de force	<i>D.Mart.</i>	10
24/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Bossi e i ministeri al Nord: ora piantamola	<i>Cremonesi Marco</i>	11
24/05/2011	<b>Mattino</b>	Ministeri al Nord, il gelo del Colle - Trasloco dei ministeri, il gelo di Napolitano	<i>Sardo Claudio</i>	12
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il trasloco? 150 addetti e un costo di 11 milioni	<i>Colombo Davide</i>	14
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il punto - La frattura tra Lega e Pdl - Anche lo psicodramma dei ministeri fotografa la frattura Lega-Pdl	<i>Folli Stefano</i>	15
24/05/2011	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Premier in tv, maxi multe ai tg - Premier tv, raffica di multe ai tg. Direttori in rivolta: "E' intimidazione"	<i>Polidori Elena_G</i>	16
24/05/2011	<b>Stampa</b>	Intervista a Lorenza Lei - Lei: "In Rai vanno garantiti equilibrio e pluralismo"	<i>Festuccia Paolo</i>	17

## CORTE DEI CONTI

24/05/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Enti locali esposti per 33 miliardi	...	18
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore Sanita'</b>	Bilanci sanitari omogenei: le criticità da risolvere	<i>P.D.B.</i>	19
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore Sanita'</b>	Meno dirigenti, ma non nel Ssn	...	20
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Addio all'Ecopass, sanatoria "bocciata"	<i>Trovati Gianni</i>	21

## GOVERNO E P.A.

24/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Expo. La tecnologia o l'ambiente due visioni verso il 2015	<i>Coppola Alessandra - Stella Armando</i>	22
24/05/2011	<b>Italia Oggi</b>	Il patto 2011 premia i più piccoli	<i>Cerisano Francesco</i>	25
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore Sanita'</b>	Chi falliscer perde il posto - Sanzioni ai Dg, il Dlgs avanza	<i>Bartoloni Marzio</i>	27
24/05/2011	<b>Italia Oggi</b>	Solo appalti tracciabili - Contro la mafia appalti tracciati	...	29
24/05/2011	<b>Italia Oggi</b>	Le linee guida dell'Autorità non placano i maxi-ribassi	...	31
24/05/2011	<b>Italia Oggi</b>	Difesa, pochi soldi ma di qualità	<i>Arnese Michele</i>	32
24/05/2011	<b>Mattino</b>	Tirrenia alla Cin, ok del ministero ma i dubbi restano	<i>D'Antonio Bianca</i>	33
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Premi ai docenti, attuazione a metà	<i>G.Tr.</i>	34

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/05/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Tremonti: "Limitare i derivati"	...	35
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Tremonti alle banche: vanno rafforzati i limiti sulla leva e i derivati - Tremonti chiede limiti sui derivati	<i>Bocciarelli Rossella</i>	36
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il doppio gioco degli advisor - Il doppio gioco sugli swap dal Pirellone a Napoli	<i>Gatti Claudio</i>	37
24/05/2011	<b>Repubblica</b>	Tremonti dopo S&P: "Conti in ordine" anche per Bruxelles l'Italia non rischia	<i>Petrini Roberto</i>	40
24/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	"I conti pubblici terranno"	<i>Pesole Dino</i>	42
24/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Giovani e donne penalizzati dalla crescita lenta Più alto il rischio povertà - Cibo, cure, casa: un italiano su quattro è a rischio povertà	<i>Arachi Alessandra</i>	44
24/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta: "Ma il Paese ha tenuto Chi sta peggio? I commercianti"	<i>Marro Enrico</i>	48
24/05/2011	<b>Repubblica</b>	I senza futuro - Aumenta l'esercito dei senza futuro	<i>Saraceno Chiara</i>	50
24/05/2011	<b>Stampa</b>	Il declino non è obbligato	<i>Calabresi Mario</i>	51
24/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Le centrocampiste del welfare - Le centrocampiste del welfare ormai non ce la fanno più	<i>Di Vico Dario</i>	52
24/05/2011	<b>Mf</b>	Così lo Stato può rilanciare la crescita. Senza avere paura delle pagelle	<i>Salerno Aletta Guido</i>	54
24/05/2011	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Così saltano i conti pubblici - Economia bloccata Il governo è sotto accusa	<i>Onado Marco</i>	55
24/05/2011	<b>Italia Oggi</b>	Più qualità nei ruoli di Equitalia	<i>Stroppa Valerio - Bartelli Cristina</i>	57
24/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Chi verrà dopo Draghi	<i>Giavazzi Francesco</i>	59

## UNIONE EUROPEA

24/05/2011	<b>Italia Oggi</b>	Il debito Ue affossa le borse. Milano -3,18% - Il debito europeo affossa le borse	...	60
------------	--------------------	---	-----	----

24/05/2011	<b>Mf</b>	Intervista a Christine Lagarde - Lagarde parla da capo Fmi: il debito greco non si tocca - Lagarde, il debito greco non si tocca	<i>Pedrazzi Stephane</i>	<b>61</b>
24/05/2011	<b>Stampa</b>	Intervista a Amartya Sen - "Il guaio dell'Ue è l'assenza di veri leader" - "Europa, pensa alla politica e non ai mercati finanziari"	<i>Manacorda Francesco</i>	<b>62</b>



**EIRE**  
THE REAL ESTATE EVENT  
THE REAL COMMUNITY  
7 - 9 GIUGNO 2011  
fieramilano  
ENTRA NELL'EIRE COMMUNITY:  
WWW.ITALIAREALESTATE.IT

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA  
**FINANZA MERCATI**  
DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA  
ANNO IX - N. 100 MARTEDI 24 MAGGIO 2011 - 1,50 EURO  
POSTALVENE SPA - SEDE IN VIA S. SIVIO, 11 - 20121 MILANO - TEL. 02 5831.1 - COMB. 1 - COD. MIN. 000000  
Centro Tesoro SpA n. 3/00

**EIRE**  
THE REAL ESTATE EVENT  
THE REAL COMMUNITY  
7 - 9 GIUGNO 2011  
fieramilano  
ENTRA NELL'EIRE COMMUNITY:  
WWW.ITALIAREALESTATE.IT  
ISSN 1722-3857 10524  
9 771722 385003

# Bolloré carica le armi per Mediobanca

Il finanziere bretone lancia un bond da 350 milioni di euro aumentando così la sua liquidità complessiva fino a 700 milioni. Altrettante cartucce pronte a essere usate per aumentare la sua quota nell'istituto milanese. E renderlo più forte a settembre per il rinnovo del patto

di Gianni Garbarotta

Vincent Bolloré, il finanziere bretone ormai presenza fissa e di primo piano nell'establishment italiano soprattutto per il suo ruolo in Mediobanca, sta raccogliendo mezzi freschi. È di venerdì scorso la notizia del lancio della prima emissione obbligazionaria in euro da parte del gruppo. L'importo complessivo offerto a investitori istituzionali è di 350 milioni. L'operazione ha avuto molto successo: sono arrivati 180 ordini per un controvalore complessivo di 850 milioni. Ottimo: vuol dire che questo dinamico signore ha appeal. Ma non è l'unica mossa fatta con la stessa finalità: il 19 maggio scorso ha chiuso una partita di vendite a termine su titoli Vallourec portando a casa 275 milioni di euro. Sul finire dello scorso anno, si era invece attivato sul mercato americano: aveva collocato bond in private placement per 123 milioni di dollari. Le tre operazioni hanno fatto affluire nelle casse del gruppo attorno ai 700 milioni di euro. Nulla di stratosferico, per carità, in Borsa ci hanno riabituati agli zero facili, però pur sempre una cifra di tutto rispetto.

A che cosa gli serve? Perché si è messo a far cassa? Ha in mente qualcosa di preciso? O semplicemente vuol tenersi pronto nel caso arrivasse un'occasione? Bolloré è un signore di buone maniere e di indubbio charme, ma è anche un operatore lucido e determinato. Se si muove è perché segue un progetto preciso, con intelligenza, tenacia e un pizzico di spregiudicatezza, che negli affari è sempre d'aiuto. Lo ha dimostrato la penultima vicenda che lo ha visto pro-

SEGRE A PAG. 2



Vincent Bolloré

**GRECIA**  
*Il default è questione di tempo*  
A PAG. 9

**ADR**  
**Benetton, trattativa difficile con Alemanno**  
A PAG. 3

**BANCHE**  
*Intesa Sanpaolo l'aumento parte in salita*  
A PAG. 4

**AZIONISTI CONTRO**  
**Samorì: guerra legale alla Bper**  
A PAG. 5

**DELLA VALLE**  
*La Fiorentina chiude in utile il bilancio*  
IN F&M SPORT

## S&P E L'ITALIA FAR POLITICA CON IL RATING

di Stefano Cingolani

L'ultima pagella di Standard & Poor's assegna all'Italia un merito di credito stabile, A+, ma un outlook negativo. Giulio Tremonti ha rassicurato: «I conti tengono e terranno». Il peggioramento del debito è dovuto allo stock passato. Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna hanno fatto molto peggio di noi. Dunque S&P ha torto? Ieri l'Istat ha mostrato un paese che esce dalla recessione con un divario maggiore rispetto ai concorrenti, mentre gli italiani intaccano i loro risparmi: il tasso è sceso al 9%, il livello più basso dal 1990. Dunque, S&P non sbaglia a preoccuparsi per il futuro? Piazza Affari s'è fatta suggestionare e, appesantita dall'ultima tragedia greca e dallo stacco delle cedole, ha perso tre punti. Ogni volta, si ripete lo stesso canovaccio. Come fossero gride manzoniane, le agenzie ammoniscono e minacciano, turbano per un giorno i mercati, poi tutto ricomincia. Ma i loro giudizi sono davvero i più autorevoli? Per i paesi che si indebitano gli esami non finiscono mai: c'è l'Ue, l'Ocse, il Fmi, la Birs, la Bei, la Banca mondiale, la Bce che stampa moneta. E chi è il più indipendente, quindi chi ha il criterio di analisi più equilibrato? Certo, non contano solo i modelli econometrici o i numeri di Eurostat.

SEGRE A PAG. 24

## È finita l'avventura di Lufthansa Italia

Il vettore tedesco dopo tre anni rinuncia al brand. Timori anche per Malpensa

Dopo il ridimensionamento della presenza a Malpensa, ieri è arrivato da Lufthansa l'annuncio del pensionamento anticipato del brand con cui operava nel nostro Paese. Nato nel 2008, Lufthansa Italia a partire dall'entrata in vigore del calendario invernale alla fine di ottobre smetterà di esistere. I voli conti-

neranno (secondo il management tedesco la presenza nel Paese è destinata a crescere in doppia cifra) ma con aerei marchiati Lufthansa o Air Dolomiti, il vettore regionale specializzato nelle tratte tra Nord Italia e l'area di Monaco. Mantenere un network separato era diventato troppo costoso per Lufthansa.

RAFFAELE ROVATI A PAG. 8

## Veronica Lario punta sempre più sul mattone

L'ultimo bilancio della finanziaria Il Poggio: salgono a 52,89 milioni le immobilizzazioni

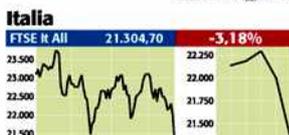
Rilancia sul business del mattone la finanziaria di Miriam Bartolini, meglio nota come Veronica (Berlusconi) Lario. Il bilancio 2010 della sua società «Il Poggio», appena depositato, segna una crescita delle immobilizzazioni materiali da un controvalore

di 50,64 milioni del 2009 a 52,89 milioni. La voce comprende tre appartamenti a Olbia per un valore di 614.378 euro, uno a Bologna per 117.870 euro, uno a Londra in una zona prestigiosa che vale 3,17 milioni. Ultimo acquisto: 55 posti auto a Segrate.

VITTORIO SOAVE A PAG. 6

## DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 23 maggio 2011



FTSE It All	21304,70	22004,85	-3,18	5,97	1,76
FTSE MIB	20532,64	21236,87	-3,32	5,10	1,78
FTSE It Mid	24062,19	24671,75	-2,55	7,03	-0,30
FTSE It Star	11895,16	12176,66	-2,31	14,62	2,75
FTSE It Micro	21964,06	22138,27	-0,79	1,21	-0,57

## Europa

<b>Eurostoxx50</b>	<b>2.794,26</b>		<b>-2,09%</b>		
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % I anno	Var. % 1-gen	
Eurostoxx50	2794,26	2853,98	-2,09	8,55	0,05
Dax30	7121,52	7266,82	-2,00	22,17	3,00
Fse100	5835,89	5948,49	-1,89	15,27	-1,09
Cac40	5906,98	5990,85	-2,10	13,88	2,69

## BIGLIA BIANCA

Napoleone voleva che i suoi generali fossero anche fortunati. Allora sarebbe stato contento di Roberto Colaninno, presidente dell'Alitalia. Il forfait dichiarato da Lufthansa Italia è una vittoria per lui e una sconfitta per tutti quelli che lo hanno sempre criticato per aver chiuso l'hub della Malpensa.

## BIGLIA NERA

Nonostante tutto il rumore su potenziali acquirenti per Sorgania, il suo proprietario Carlo De Benedetti non può cambiare la realtà. E cioè che la valorizzazione della società è oggi (1,3 mld) appena un terzo rispetto a quanto pagato da chi ci entrò nel 2009 (3,9 mld). Servirebbe, insomma, un trucco da un paio di miliardi.

Il trading sulle valute è forse il più difficile e pericoloso

se davvero vuoi operare su un vero mercato usa gli strumenti adatti

**Conto FX**

microFX €/S 1\$ per contratto  
CME altri futures fx-gold 3\$ per contratto 0 degresive

MTA - SEDEX 5€ per contratto 0 degresive

**directa** www.directa.it 011.530101

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA



L'opera (contestata) per Wojtyla Il bozzetto diverso dalla statua Il Vaticano: approvato un altro progetto di Lauretta Colonnelli a pagina 26



Giovedì a Milano Ficarelli show per Mike «Fidatelo ai suoi cari» di Maria Volpe a pagina 45

Più servizio e più risparmio chiama l'800 127 777

LA SCELTA PER LA BANCA D'ITALIA

CHI VERRÀ DOPO DRAGHI

di FRANCESCO GIAVAZZI

Una settimana fa l'Ecofin, il Consiglio dei ministri finanziari europei, ha designato il governatore della Banca d'Italia per la presidenza della Banca centrale europea. Se, come è probabile, la scelta verrà ratificata dal Consiglio europeo del 24 giugno, il primo novembre Mario Draghi succederà a Jean-Claude Trichet. Si dovrà quindi aprire la procedura per la nomina di un nuovo governatore. La legge prevede che egli sia nominato con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, sentito il Consiglio superiore della Banca.

La struttura dell'Unione monetaria europea rasmiglia sempre più al sistema della Riserva federale degli Stati Uniti. Le banche centrali nazionali sono le strutture operative, ma ogni decisione è presa a Francoforte, dove ciascun governatore dispone di un voto su 23.

E tuttavia, più che altrove in Europa, la Banca d'Italia continua ad essere una delle istituzioni più importanti perché è, insieme all'Antitrust, l'unica autorità davvero indipendente dal governo. E lo è grazie alla sua storia centenaria e alla qualità delle persone che hanno ricoperto la funzione di governatore, da Einaudi, a Ciampi, a Draghi. L'indipendenza della Banca è stata rafforzata dal suo essere «fucina di talenti», in grado di produrre un gran numero di persone di straordinaria qualità, selezionate sulla base del merito. Cosicché, nella scelta del governatore, i presidenti del Consiglio, in quarant'anni, non hanno mai dovuto ricorrere a persone esterne. Questo vale anche per l'attuale governatore che pur non essendo un interno in senso stretto appartiene a quell'esiguo gruppo di professori (oltre a lui Modigliani, Caffè, Vercelli, Rey e Tarantelli) che, in periodi diversi, i suoi predecessori hanno voluto ac-

canto come consulenti. Scegliere un governatore esterno significa rinunciare a una tradizione che finora ha ben funzionato, unificare la Banca e indebolirla.

Fuori da Palazzo Koch persone che potrebbero ricoprire la funzione di governatore con grande dignità ed esperienza non mancano certo, ma una scelta esterna esporrebbe la Banca d'Italia al mercato della politica. Anche se la persona designata fosse la più meritevole, e certamente lo sarebbe, il precedente potrebbe in futuro riservare qualche brutta sorpresa. La scelta più opportuna è quella di un membro del direttorio (Saccomanni, Visco, Tarantola, Carosio), nella tradizione della Banca.

La funzione più importante e delicata che oggi svolge la Banca d'Italia è la vigilanza sugli istituti di credito. Molte attività sono state trasferite a livello europeo, ma il ruolo del «vigilante» locale rimane insostituibile: perché non ci sono carte e moduli che descrivano la situazione di una banca con altrettanta immediatezza come la faccia a faccia tra la vigilanza e i suoi dirigenti. La vigilanza di Banca d'Italia, e la disponibilità del ministro Tremonti a ricapitalizzarle, hanno contribuito a tenere le nostre banche fuori dal ciclone della crisi. La fermezza di Draghi ha infastidito qualche banchiere, soprattutto le Popolari, che hanno più difficoltà a rafforzare il loro capitale. Oggi premono sulla politica e auspicano un cambio della guardia e un governatore esterno, meno severo e che guardi più di buon occhio alle «banche di sistema». Non è accettabile che colori che debbono essere vigilati esercitino pressioni sulla scelta di chi dovrà vigilarli. Il nuovo governatore non deve avere referenti politici: una ragione in più per non deflettere dalla tradizione di scegliere un successore interno alla Banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano e Bagnasco ai politici: basta risse. Stretta di mano tra Moratti e Pisapia I richiami di Quirinale e vescovi L'Agcom multa 5 telegiornali per le interviste a Berlusconi

di GIANNILI



Due richiami ad abbassare i toni della polemica politica. Secco il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei (Conferenza episcopale italiana): «La politica che ha oggi visibilità è, non raramente, inguardabile, ridotta a litigio perenne, come una recita scontata e, se si può dire, noiosa». Per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il confronto è troppo fazzoio. Ieri segnale di disgelato a Milano con la stretta di mano tra Letizia Moratti e Giuliano Pisapia. Ma va registrato anche l'aspro botta e risposta sulle mosche tra Berlusconi e Bersani. Intanto l'Agcom sanziona Tg1, Tg2, Tg4, Tg5 e Studio Aperto per lo spazio eccessivo concesso al premier.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11



IL GESTO DA CUI RIPARTIRE

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Una stretta di mano è più di un gesto in una campagna invigorita dagli insulti. È il segnale di una ritrovata dignità che ci fa dire: finalmente qualcosa di normale tra Letizia Moratti e Giuliano Pisapia. Non riabilita il livello pessimo in cui sono finiti il buon gusto e la decenza, ma lascia sperare che torni un po' di serietà, per Milano e la politica.

CONTINUA A PAGINA 42

Web e sviluppo

LA LEZIONE DEL TASSISTA DI MANTOVA PER IL G8

di ERIC SCHMIDT \*

Internet è un fattore di crescita da non sottovalutare, soprattutto per le piccole imprese. Se ne discuterà nel primo «e-G8», un summit dedicato solo al Web, che comincia oggi a Parigi. Il caso di scuola viene da Mantova, dove un tassista, Federico Hoefler, grazie al suo sito e alla pubblicità online, ha visto in pochi anni decollare il giro d'affari. L'attività economica italiana svolta sulla rete valeva 31,6 miliardi di euro nel 2010, pari al 2% del Pil. È previsto, però, che la quota possa raggiungere il 3,3-4,3% entro il 2015.

\*Presidente di Google A PAGINA 35 Sideri

Via in anticipo dall'Irlanda per l'eruzione islandese



La nube minaccia il viaggio di Obama

di MASSIMO GAGGI

Finita in anticipo la prima tappa del tour di Obama in Europa. Ieri sera doveva pernottare a Dublino, invece è partito per Londra. Motivo? La nube di cenere del vulcano islandese minaccia le rotte per la Gran Bretagna. (Nella foto, il presidente degli Usa scherza con il premier Edna Kenny impugnando una mazza da hurling, popolare sport irlandese). A PAGINA 16

I dati Istat. Borse, la frenata di Piazza Affari Giovani e donne penalizzati dalla crescita lenta Più alto il rischio povertà

Circa 15 milioni di cittadini (un italiano su quattro) «sperimentano il rischio di povertà o di esclusione sociale». Lo rivela il Rapporto annuale dell'Istat. Nel decennio 2001-2010 l'Italia è il Paese che è cresciuto meno di tutti nella Ue. I giovani hanno perso mezzo milione di posti di lavoro in due anni. Penalizzate anche le donne, gravate da compiti sempre più «insostenibili».

Ieri la Borsa di Milano ha perso oltre il 3 per cento, in seguito anche alla distribuzione dei dividendi da parte delle società.

DA PAGINA 12 A PAGINA 14 Archi, Mario, L. Salvia Tamburello A PAGINA 30 Sensini

Due riforme al femminile

LE CENTROCAMPISTE DEL WELFARE

di DARIO DI VICO

Del Rapporto annuale dell'Istat presentato ieri si possono fare due usi. Il primo è quasi scontato. Il presidente Enrico Giovannini, economista e statistico di rango, non ha usato i guanti di velluto e ci ha fornito una fotografia impietosa della situazione economica e sociale del Paese. La gallery dei dati Istat abbraccia un periodo di tempo sicuramente più lungo della legislatura in corso ma non c'è dubbio alcuno che quella raffica di numeri impallina, al netto della crisi, il governo in carica, concorre a rafforzare l'opinione che l'esecutivo guidato da Berlusconi sia pienamente responsabile dell'accresciuta vulnerabilità del Paese. CONTINUA A PAGINA 42

CORRIERE DELLA SERA presenta BIBLIOTECA DELLA MENTE, una collana dedicata a chi vuole conoscersi meglio. La libertà delle idee. DA GIOVEDÌ 26 MAGGIO IL SECONDO VOLUME A € 9,90.

Il mio amore per «La collina dei conigli» Il libro per staccare i ragazzi dal computer

di NICCOLÒ AMMANITI

Qualche tempo fa, durante una cena a casa di amici, un signore mi ha domandato un libro da far leggere al figlio che aveva tredici anni. «È un caso disperato. Vive davanti al computer. Ci vuole qualcosa che lo conquisti dalla prima pagina». Di solito me lo cavo con il buon Robert Louis Stevenson.

CONTINUA ALLE PAGINE 28 E 30

di AVETRANA

Cosima sotto accusa: avverto l'odio della gente

di GOFFREDO BUCCINI A PAGINA 21

Di Vaio «fuorilegge» a Bologna 45 volte Il goleador indagato per il pass dei disabili

di GENOVA E NAPOLI

Fincantieri: via 2.500 posti Proteste e tensione

di ANTONELLA BACCARO A PAGINA 24

di FRANCESCO ALBERTI

A Marco Di Vaio per truffa continuata e falso ideologico. Il bomber del Bologna ha collezionato 45 contravvenzioni per aver violato, a bordo della sua Porsche, una «zona blindata» del centro cittadino. Contravvenzioni poi annullate perché aveva «a bordo la titolare di un pass per disabili».

TEST DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ preparati seriamente con Alpha Test LIBRI PER OGNI FACOLTÀ CORSI IN 17 CITTÀ www.alphatest.it 800-017326



**Il racconto**  
**La battaglia cinese**  
 contro il golf  
 "Sport capitalista"  
 GIAMPAOLO  
 VISETTI



**La memoria**  
**Nazionale cantanti:**  
 quando in campo  
 c'era Lucio Battisti  
 CARLO  
 MORETTI



**L'intervista**  
**Anselm Kiefer**  
 "Damien Hirst  
 distrugge l'arte"  
 FABIO  
 GAMBARO



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 24 mag 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 122 € 1,00 in Italia

martedì 24 maggio 2011

SEDE: 00147 ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/4982103 SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 4604 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSORIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA RN 15; EGITTO EP 14,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK €1; SLOVACCHIA SKK €14; SVIZZERA FR 3,00; SCONDO IL VENEZIANO € 1,30; TURCHIA YTL 4; UKGHIZIA FT 400; USA \$ 1,50

Massima sanzione (258mila euro) a Tg1 e Tg4, recidivi. Il premier, con la sinistra Milano città islamica. Cei, Bagnasco: il Paese è stanco di risse

## Berlusconi in tv, condannati i tg

### L'Agcom: illecite quelle interviste. Multe pesanti a Rai e Mediaset

#### UNA FERITA ALLA DEMOCRAZIA

ADRIANO PROSPERI

**C'**È FORSE un giudice a Berlino? La giustizia trionfa e chi delinque è punito in modo esemplare? A prima vista sembrerebbe di sì. Le sanzioni oggi deliberate dall'Agcom sono tra le più severe disponibili per quell'organo: colpiscono nella misura massima Tg1 e Tg4 perché recidivi; e sono puniti in misura minore Tg2, Tg5 e Studio Aperto. Ora, l'atto di giustizia, per essere tale, dovrebbe punire chi delinque, risarcire l'offesa e ristabilire l'ordine turbato. Sono stati puniti i colpevoli? Vediamo.

SEGUE A PAGINA 47

#### LE PROFEZIE SU MILANO

MAURIZIO FERRARIS

**S**EMBRA che un candidato sindaco di centrodestra a Trieste, negli anni Cinquanta, fosse solito additare durante i comizi il Carsò dicendo "lì dietro ci sono dodici fusi orari di comunisti". Immagine potente e leopardiana e, nella fattispecie di quei tempi, vera. Sessant'anni dopo a Milano è difficile ripetere l'exploit e dunque la campagna del centrodestra deve ricorrere a un complesso di argomenti per dissuadere dall'errore di votare per il centrosinistra.

SEGUE A PAGINA 47



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

#### Il reportage

### I borghesi che tifano Pisapia

ALBERTO STATERA

MILANO È stata l'Eldorado d'Europa. Comesifa a lasciarla nelle mani del populismo plebeo di Bossi e di quello plutocratico di Berlusconi, interpretati per un grigio quinquennio dalla pochezza culturale di Letizia Moratti». Con queste parole, dopo vent'anni di ritirata, di ripiegamento neghittoso su se stessa, torna in scena la cosiddetta borghesia illuminata milanese.

SEGUE A PAGINA 9

### Nucleare, protestano i comitati: furto elettorale Fiducia sul decreto cancella-referendum

BUZZANCA E LOPAPA A PAGINA 4

## Crescono i giovani che lasciano la scuola e non cercano più lavoro. Borse, giornata nera: Piazza Affari giù del 3% Istat: un italiano su 4 a rischio povertà

**Il procuratore Antimafia polemico sulla giustizia Grasso ad Alfano "Non si discute con chi ti insulta"**

ALESSANDRA ZININI A PAGINA 11

**L'eruzione islandese minaccia i voli in Gran Bretagna Arriva la nube Obama costretto a partire in anticipo**

SERVIZI ALLE PAGINE 14, 15 E 17

**ROMA - Un italiano su quattro a rischio povertà. E cresce il numero di giovani che lasciano in anticipo la scuola ma non cercano un lavoro. È il ritratto del Paese che emerge dal rapporto annuale dell'Istat. Ieri, intanto, è stata una giornata nera per le Borse, con Milano che ha perso oltre il 3%.**

DE LUCA, GRION E LIVINI ALLE PAGINE 12, 13 E 24

#### I SENZA FUTURO

CHIARA SARACENO

**UNA** società mobilitata per far fronte ai bisogni quotidiani e alle difficoltà provocate da una crisi economica da cui non è ancora uscita.

SEGUE A PAGINA 12

**OBLÒAVIATORE**  
 Datario  
 Cassa in acciaio  
 Corona a vite

Sub 5 atm  
 Cinturino in cuoio  
 € 129,00

**brosway**  
 WATCHES

### Il caso Mike, due testamenti "Ma uno è stato rubato"

dal nostro inviato MEO PONTE

NOVARA **D**UE testamenti, un furto misterioso e un inspiegabile silenzio. Al giallo del rapimento della bara di Mike Bongiorno, trafugata dal cimitero di Dagnente il 24 gennaio scorso, si aggiunge ora un altro mistero, emerso da una denuncia presentata alla questura di Milano nel settembre del 2009 da Livio Strazzerà.

SEGUE A PAGINA 22

### Concorso in omicidio Sarah, indagata anche Cosima



A PAGINA 21

### Cosa resta della privacy ai tempi di Twitter

ENRICO FRANCESCHINI STEFANO RODOTÀ

**LE** NOTIZIE sono ciò che qualcuno da qualche parte vuole nascondere, tutto il resto è pubblicità», insegnava ai suoi redattori Alfred Harmsworth, mitico fondatore del *Daily Mail* e del *Daily Mirror*, considerato l'inventore del giornalismo tabloid, perennemente a caccia di scandali, gossip e scoop.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51

**PHILIBERT SCHÖGT**  
**numeri RIBELLI**

Il volto umano della scienza: luci e ombre, debolezze e passioni si fondono nel ritratto di un matematico e del suo mondo.

**www.edizionidedalo.it**



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 24 MAGGIO 2011 • ANNO 145 N. 141 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

**UN TORNADO HA PROVOCATO DECINE DI VITTIME IN MISSOURI NEGLI STATI UNITI: DEVASTATA LA CITTÀ DI JOPLIN, TANTI ANCORA I DISPERSI**



## L'Apocalisse con un giorno di ritardo

Family Radio, la radio di Harold Camping, aveva pronosticato l'Apocalisse per il 21 maggio. Non s'è avverata, ma più d'uno a Joplin ha scambiato il tornado per la «fine del mondo», pur se in ritardo di un giorno. Un mese fa i tornado in Alabama avevano ucciso 340 persone.

Semprini A PAGINA 15

L'Istat: sono 2,1 milioni i ragazzi che non studiano e non lavorano. In 800 mila senza impiego perché mamme

## Crisi, pagano giovani e donne

Redditi in calo: più debiti e meno risparmi per mantenere il tenore di vita

### IL DECLINO NON È OBBLIGATO

MARIO CALABRESI

**A**gli italiani il rapporto annuale dell'Istat, presentato ieri, non dice assolutamente niente di nuovo. A loro non serve. Racconta cose che già sanno, che sentono sulla loro pelle ogni giorno: la paura di scivolare nella povertà, il calo del potere d'acquisto, la minore capacità di risparmiare e il gonfiarsi del numero dei giovani che non trovano lavoro e passano le loro giornate tra il divano della casa dei genitori, il computer e l'aperitivo in piazza.

Il rapporto dell'Istat sarebbe invece utilissimo per la nostra classe di governo, convinta che i problemi del nostro futuro si chiamino «spostamento di un paio di ministeri al Nord» o «sanatoria delle multe automobilistiche». Per tutti i nostri politici dovrebbe essere una lettura obbligatoria, per aprire loro gli occhi, per scuoterli, per indicargli le priorità e le ragioni di allarme.

CONTINUA A PAGINA 41



L'impatto della crisi è stato duro, ma l'Italia più di altri Paesi tenta a risollevarsi. **Amabile, Lepri, Masci e Mastrobuoni** PAG. 2, 3 E 5

### RASSEGNAZIONE, MALE ITALIANO

IRENE TINAGLI

**T**utti a casa». Un tempo era un grido di protesta rivolto ai politici, oggi sembra piuttosto una realtà di rassegnazione per milioni di Italiani. Tra i molti dati e analisi presenti nell'ultimo rapporto dell'Istat colpisce in modo particolare la persistenza in Italia di un bacino di inattività altissimo, soprattutto tra i giovani e le donne. Non persone disoccupate in cerca di lavoro, sem-

plimente ferme. Secondo i calcoli dell'Istat sono circa 3 milioni. Una cifra enorme. E la cosa più preoccupante è che per ben due milioni di queste persone il motivo di questa inattività è la convinzione che, tanto, sia inutile anche cercare lavoro. L'Istat li definisce gli inattivi scoraggiati. La loro percentuale sulla forza lavoro in Italia è più che doppia rispetto alla media degli altri Paesi europei, e sei volte superiore a quella della Francia.

CONTINUA A PAGINA 41

AMARTYA SEN



### “Il guaio dell'Ue è l'assenza di veri leader”

INTERVISTA DI Manacorda A PAGINA 7

Le idee

### ALTIERO SPINELLI QUANDO L'EUROPA AVEVA UN CUORE

GIAN ENRICO RUSCONI

**E'** come se l'Europa non esistesse più. Parlo dell'Europa che abbiamo sperato: l'istituzione garante della civiltà, della solidarietà, del benessere. Ricca di prestigio internazionale, quasi un modello per i popoli emergenti, in particolare dell'area mediterranea. Era il sogno dei fondatori, il sogno di Altiero Spinelli - anche se nessuno di loro lontanamente immaginava la situazione odierna.

CONTINUA A PAGINA 41

A 25 ANNI DALLA MORTE

In ricordo dell'Ulisse nel mare federalista

Gentiloni e Zatterin ALLE PAGINE 42 E 43

Agcom, sanzione massima per Tg1 e Tg4. Il nuovo dg Rai: le nomine prima dei ballottaggi

## Premier in tv, supermulta ai Tg

### IL CASO MILANO

#### Berlusconi “Città islamica se vince Pisapia”

I musulmani prosperano sotto il Duomo: 6 mila le aziende in un anno

La Mattina, Magri, Poletti e Tornielli ALLE PAGINE 8 E 9

L'Agcom per le interviste a Berlusconi ha comminato la multa massima al Tg1 e al Tg4 di 258 mila euro, perché recidivi, e di 100 mila a Tg2, Tg5 e Studio aperto. Attesi i ricorsi. «Esterrefatto» il direttore del Tg1, Minzolini: «Il premier non va intervistato?». Intanto, il nuovo direttore generale Rai, Lei, si prepara alle nomine, senza attendere i ballottaggi, perché «indispensabili per l'azienda».

Festuccia ALLE PAG. 10 E 11

### TRICHIAMI DI QUIRINALE E VESCOVI

#### Napolitano: “In Italia eccesso di partigianeria”

Bagnasco: troppe risse Grasso: nessun dialogo con chi insulta i giudici

Anello, Galeazzi e Passarini E IL TACCUINO DI Sorgi PAG. 12 E 13



Mettete al sicuro i vostri risparmi



**BOLAFFI**  
Collezionismo dal 1890  
[www.bolaffi.it](http://www.bolaffi.it)

DIARIO

### Fincantieri taglia due stabilimenti e 2500 posti

Castellammare e Sestri a rischio chiusura La rivolta dei sindacati

Teodoro Chiarelli e Luigi Grassia A PAGINA 25

### La tv afghana: “Il Mullah Omar è stato ucciso”

I taleban smentiscono Nuovo giallo sul fronte della lotta al terrorismo

Syed Saleem Shahzad A PAGINA 16

### Uccide a coltellate il figlio ubriaco che lo picchiava

La tragedia nel Torinese la vittima aveva 41 anni il padre esasperato 73

Maggio e Zancan A PAGINA 59

**IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE**  
CONFINE MONTECARLO

A due passi da Monaco, lussuosi appartamenti nuovi con vista mozzafiato sul mare e il Principato. Finiture di prestigio - Piscina

Monolocali da € 253.000 Bilocali da € 400.000  
Trilocali da € 544.000 SuperAttico € 2.500.000

TEL. +39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

I PINI parco commerciale

IL MATTINO

24 maggio 2011 Martedì

Fondato nel 1892

PRIMA EDIZIONE



la Masseria

€ 1 ANNO CXIX N. 141

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 20/B, COMMA 20/B, LEGGE 662/98 (NAPOLI) IN SEMPLICITÀ, "IL MATTINO" - "LA NUOVA", ELBO 1/20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il Quirinale: il carattere unitario dell'amministrazione non può essere diviso. Milano, disgelo e stretta di mano Pisapia-Moratti

Ministeri al Nord, il gelo del Colle

Berlusconi in tv, stangata Agcom su Tg1 e Tg4: sono recidivi. I vescovi: basta risse, creare lavoro

L'analisi

Una trovata priva di senso del ridicolo

Paolo Pombeni

Qualche volta non sarebbe male se anche in politica si avesse il senso del ridicolo.

Qualcuno dovrebbe pur sapere che i ministeri non sono a Roma, sono nella Capitale.

Prendere sotto gamba la questione è semplicemente suicida. Peggio ancora se la si butta lì semplicemente per compiacere pulsioni irrazionali di chi vorrebbe surrettiziamente insinuare che il paese abbia due capitali.

La toppa che si è cercato di mettere quando ci si è accorti dello scivolone è stata anche peggio del buco.

> Segue a pag. 20

«Nei partiti c'è un eccesso di partigianeria politica». E ancora: il carattere unitario dell'amministrazione non si può dividere.

L'ex pm Non rispondo ai partiti nemmeno a Di Pietro Sono contro l'inceneritore Mai detto che Sodano sarà in giunta



L'industriale Cosentino innocente fino al giudizio La giunta la faccio io no ai diktat La campagna pagata tutta di tasca mia

Il faccia a faccia al Mattino

Lettieri e De Magistris: senza risultati, dimissioni

> Il forum alle pagg. 2 e 3

Il dossier Istat

Il Belpaese con l'incubo della povertà

Antonio Galdo

Un quarto degli italiani sperimenta il rischio della povertà e 500mila giovani hanno perso il lavoro negli ultimi due anni.

> Segue a pag. 20 Servizi a pag. 14

Vertice di 5 ore con De Laurentiis



Batticuore Napoli, alla fine resta Mazzarri

Massimo Corcione

Da dove ricominceranno? De Laurentiis e Mazzarri hanno vissuto il giorno più lungo del loro tormentato rapporto.

di scena della riappacificazione. Più che l'epilogo di un blockbuster, sembra la fine di un melodramma.

> Segue a pag. 20 Taormina, Ventre e servizi pagg. 24, 25 e 26

Piano lacrime e sangue. Bonanni: così vincerà la camorra

Fincantieri chiude: 2500 tagli La rivolta di Castellammare

Riflessioni

Suicidio italiano Sud abbandonato

Massimo Lo Cicero

Scoppia un'altra emergenza nell'industria italiana: quella dei cantieri navali.

I Sassi di Marassi



La chiusura di Castellammare e Sestri Levante, più il ridimensionamento di un terzo stabilimento e 2.551 esuberanti.

hanno proclamato 8 ore di sciopero. Il leader della Cisl, in un'intervista al Mattino, avverte: sarà guerra.

> Di Fiore, Elefante e Troise in cronaca

Delitto di Sarah, indagata zia Cosima

MICA informatica Distribuzione hardware & software

C'è una nuova indagata per l'assassinio di Sarah Scazzari ad Avetrana: è Cosima Serrano, la moglie di Michele e Sabrina Misseri e zia della vittima.

Basta schiaffi Giustizia Grasso sfida Alfano

Bob Dylan, il menestrello eroinomane

Da giovedì 26 maggio con IL MATTINO NAPOLI

«Ho sconfitto la dipendenza dall'eroina a New York: sono stato molto, molto fatto per un po'...»

SOCOM NUOVA Concessionaria IVECO irisbus IVECO

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 24 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.388 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## Arquitectura joven y práctica

La nueva generación enfoca a la vivienda social **PÁGINAS 36 y 37**



## Crimen múltiple machista

Asesinados tres miembros de una familia asturiana **PÁGINA 38**

## Ilustres batutas a los pies de Mahler

Un festival en Leipzig evoca la figura del compositor **PÁGINA 42**



# Cargos del PSOE piden a Rubalcaba y Chacón un pacto que evite primarias

- ▶ La ministra de Defensa cuestiona la campaña de su partido
- ▶ El Ejecutivo no girará a la izquierda tras la fuga de votos al PP

A. Díez / L. R. AIZPEOLEA, Madrid

La digestión de la histórica derrota electoral del PSOE será difícil. El Gobierno no girará a la izquierda para paliar la pérdida de más de 1,5 millones de votos porque cree que el PP y UPyD han sido los que más se han be-

neficiado de ese botín. La Ejecutiva Federal analizó ayer los resultados y se preparó para la batalla de la sucesión de Zapatero que muy pocos quieren. Ante la

situación de catástrofe, algunos miembros del órgano y dirigentes regionales han reclamado que los aspirantes al puesto de Zapatero, el vicepresidente Al-

fredo Pérez Rubalcaba y la ministra Carme Chacón firmen un pacto que evite la guerra de las primarias. En la ejecutiva de ayer, Chacón pidió reflexión sobre la derrota y cuestionó algunas apuestas de la campaña electoral. **PÁGINAS 10 A 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 32**

## España sufre en los mercados debido a la crisis griega y la resaca electoral

**PÁGINA 26**

## Obama promete ayuda a Irlanda para reactivar su economía

El presidente destaca en Dublín la paz del Ulster como modelo

ANTONIO CAÑO, Dublín  
ENVIADO ESPECIAL

Barack Obama logró ayer por un momento sacar a los irlandeses de la depresión en la que los ha sumido la crisis económica con un mensaje de solidaridad y esperanza. Aclamado por la multitud en Dublín —primera etapa de su gira por Europa—, el presidente de EE UU prometió que su país "hará todo lo que pueda para ayudarles a emprender el camino de la recuperación". Destacó también el plan de paz del Ulster como modelo ante conflictos como el de Oriente Próximo. **PÁGINA 3**

## Un volcán islandés amenaza de nuevo el tráfico aéreo

WALTER OPPENHEIMER, Londres

La nube de ceniza creada por la erupción del volcán islandés Grimsvötn amenaza con afectar seriamente al tráfico aéreo europeo. Las cenizas podrían alcanzar en los próximos días Irlanda y Reino Unido. Sin embargo, las autoridades europeas aseguran que se han tomado medidas para evitar el caos de 2010. **PÁGINA 2**



La secretaria general del PP, María Dolores de Cospedal, ayer tras analizar los resultados electorales en la sede del partido. / CLAUDIO ÁLVAREZ

# Rajoy exige elecciones anticipadas: "El Gobierno no está en condiciones"

El líder del PP defiende ante la cúpula del partido su política de perfil bajo para evitar la movilización de la izquierda

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Subido en la ola de una victoria electoral apabullante, Mariano Rajoy pidió ayer el adelanto de las elecciones generales. "En julio le dijimos a Zapatero que lo mejor para los intereses de los españoles era adelantar elecciones, y no lo hizo. Nuestra posición es la misma, este Gobierno

no está en condiciones, lo que viene por delante no es fácil, lo de Grecia no está bien, el diferencial está en cifras peligrosas, hay mucha incertidumbre y este Gobierno no es el más indicado para generar confianza y disipar las dudas. El PP empieza ya a preparar las elecciones generales", aseguró el líder conservador ante un centenar de dirigen-

tes de su partido, entre ellos todos los presidentes regionales.

Rajoy no acostumbra a reivindicarse, pero ayer lo hizo para recordar a su Comité Ejecutivo que ha acertado con su estrategia de una campaña de perfil bajo y discurso económico para evitar movilizarse a la izquierda y buscar votos entre socialistas decepcionados. **PÁGINA 13**

cuenta NÓMINA

**¡Baila un Mambo sobre que no te den nada por tu nómina!**

- ▶ DEVOLUCIÓN 2% PRINCIPALES RECIBOS
- ▶ CAJEROS 48 GRATIS A DÉBITO
- ▶ VISA Y VISA ORO GRATIS AÑO TRAS AÑO
- ▶ SIN COMISIONES

901 020 040  
www.ingdirect.es  
¡Y en tu oficina!

**ING DIRECT**  
Un Gran Banco que hace Fresh Banking  
Atiende. Múltiples. Múltiples. Inevitable.

THE TIMES



Tuesday May 24 2011 | thetimes.co.uk | No 70267

26M

Max 19C, min 5C

£1



Blooming Chelsea



Queen's visit News, pages 12, 13
The Times garden Times 2
Interactive guide thetimes.co.uk

Cameron and Obama vow to fight for heroes of Arab Spring

Sam Coates Deputy Political Editor
Deborah Haynes Defence Editor

President Obama and David Cameron vow today to push for democracy throughout the Arab world, and threaten military action as a last resort against regimes that kill their people.

The two leaders herald a new "essential relationship" between Britain and the United States in a joint article in The Times, which warns autocratic regimes not to deny the hopes of their citizens violently.

"We will not stand by as their aspirations get crushed in a hail of bombs, bullets and mortar fire. We are reluctant to use force, but when our interests and values come together, we know we have a responsibility to act," they write.

William Hague, the Foreign Secretary, and Hillary Clinton, the US Secretary of State, singled out the "unacceptable" use of violence by President Assad of Syria yesterday.

President Obama arrived in Britain last night, leaving Ireland early to avoid the Icelandic volcanic ash cloud. He and his wife, Michelle, will be guests of the Queen at Buckingham Palace for the next two nights while they undertake a mixture of diplomatic and ceremonial engagements, including a barbecue at No10 and a rare



Why the black stuff is pure electoral gold
News, pages 8, 9

'The relationship is special and essential'
Cameron and Obama, Opinion, page 17

address to both Houses of Parliament. Today the President and Mr Cameron make their most explicit statement of support for the protesters across the Middle East and North Africa seeking reform after decades of autocratic rule. "We will stand with those who want to bring light into dark, support those

who seek freedom in place of repression, aid those laying the building blocks of democracy," they write. This marks a notable change in language from President Obama, who was silent in the early days of the Arab Spring.

The decision to praise — twice — the benefits of democracy and universal rights in the Arab world will be seen as criticism of Saudi Arabia, a staunch US and British ally and the linchpin of the international oil supply.

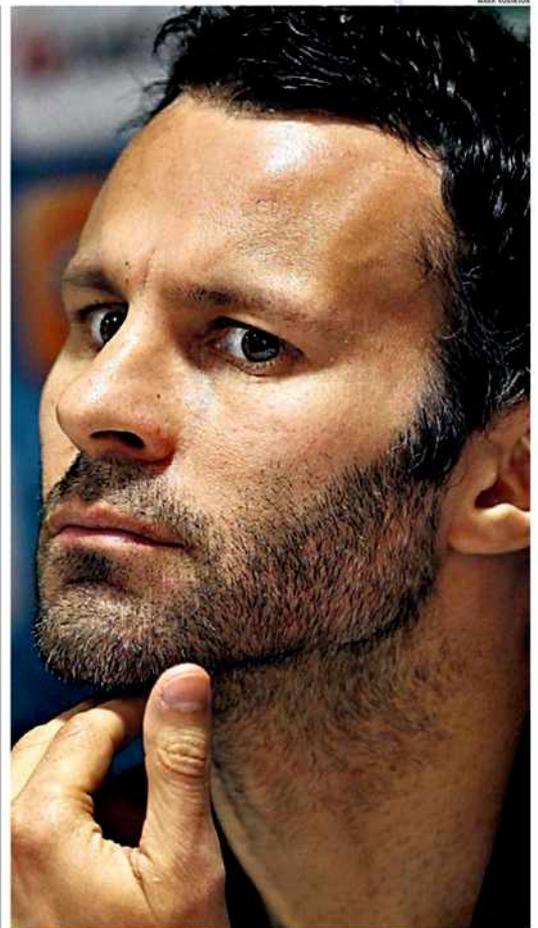
It comes days after a 32-year-old Saudi woman was charged with inciting females to defy a driving ban. She is in custody awaiting trial.

President Obama and Mr Cameron suggest that they want to model their relationship on that between President Reagan and Mrs Thatcher, saying that they were a "vital catalyst for change" amid the turbulence of the 1980s, which began during the Cold War and ended with the fall of the Berlin Wall.

The actions of "many brave individuals and many strong nations" made the fall of communism possible, but the US and UK helped the world to become more secure, they say.

On Libya, the leaders list the military achievements so far and stress the need for other countries to do more, a hint at US irritation that the conflict has gone

Continued on page 8, col 3



Ryan Giggs had an alleged affair with reality TV star Imogen Thomas. Pages 4, 5

United star Giggs named by MP in privacy battle

IN THE NEWS

Ash cloud hits flights

Transatlantic flights in and out of Britain will be disrupted today and dozens of domestic flights will be cancelled as a dense volcanic ash cloud from Iceland is forecast to drift over the country. News, page 3

Hague's war with EU

William Hague has ordered Britain's ambassadors to fight off attempts by the EU's foreign service, which is run by the Labour peer Baroness Ashton of Upholland, to usurp their positions. News, page 6

Rich 'must give more'

Middle class and wealthy people give a lower proportion of their income to charity than the poor, ministers said, as they launched a drive to encourage the better-off to become more generous. News, page 14

Helicopters to Libya

Britain is to send ground-attack helicopters to Libya in a move that will raise questions about whether Nato is going beyond the remit of the UN mandate authorising action to protect civilians. World, page 23

Protests spark sell-off

Fears of electoral revolts in the eurozone severely damaged investor confidence in efforts to negotiate a path through the sovereign debt crisis, prompting a global financial sell-off. Business, page 31

Inside today

Dylan
The songs that changed our lives
Times2



1,40 € mardi 24 mai 2011 - Le Figaro N° 20 779 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



**Espagne:**  
la gauche contestée  
dans les urnes et  
dans la rue

PAGE 10 ET L'ÉDITORIAL PAGE 17

La disparition  
de Marie-Claire  
Pauwels, fondatrice  
de Madame Figaro

PAGES 29 ET 34



# LE FIGARO

"Sans flatterie, il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

**Le Figaro économie**

Pour ses 50 ans,  
l'OCDE s'adresse  
au grand public

PAGE 20



ISF: quels sont  
les gagnants,  
quels sont les  
perdants

PAGE 22

Facebook veut  
« connecter le  
monde entier »  
affirme son n°2

PAGE 27

Enquête:  
l'unité d'élite  
de la douane  
française

PAGE 2



JAMES DEVANEY / WIREIMAGE

Benoist Apparu:  
« La majorité a  
besoin de Juppé  
pour gagner »

PAGE 6

Libye: la France  
veut accentuer  
la pression  
sur Kadhafi

PAGE 8

Barack Obama  
en Irlande sur  
les traces de ses  
ancêtres

PAGE 9

Le Français  
Stéphane Robert  
créé la surprise  
à Roland-Garros

PAGE 14



D. POZZI, J. DEMARTINI/APP-  
BALMAIN/STO B./SPA-OCDE-S. SORIANO,  
J.-C. MARMIER, F. BOUCHON/LE FIGARO

J.-Christophe Cambadélis

Invité  
du « Talk  
Orange-  
Le Figaro »

PAGE 5



Député PS de Paris



## Le combat d'Anne Sinclair pour sauver DSK

PAGES 4 ET 5

Anne Sinclair, dimanche,  
à la sortie du 71 Broadway,  
à Manhattan, où DSK est en  
résidence surveillée.

### La crise grecque fait baisser l'euro et les marchés

LA CRISE SOCIALE en Espagne, le regain d'inquiétudes sur la dette italienne et l'impasse budgétaire en Grèce ont provoqué de fortes tensions sur les places boursières hier. L'euro est repassé sous 1,40 dollar, un plus-bas depuis deux mois. Le

CAC 40, à Paris, a abandonné 2,1 %. Les investisseurs s'inquiètent de voir la crise des finances publiques se prolonger dans la zone euro, sans qu'une solution définitive ne se dégage enfin. La Grèce promet d'accélérer ses privatisations. PAGE 21

### La charge du cardinal André Vingt-Trois contre la loi de bioéthique



LE CARDINAL André Vingt-Trois a exprimé hier la crainte que les modifications introduites dans le projet de loi de bioéthique par le Sénat ne constituent « un recul de la civilisation » si l'Assemblée nationale - qui les examine à par-

tir de demain - les entérine. Le président de la Conférence des évêques de France a estimé qu'« une certaine conception de l'être humain serait très gravement compromise » si les députés approuvaient le texte adopté par le Sénat le 8 avril. PAGE 12

**HISTOIRE DU JOUR**

### Alerte au tigre en peluche dans la campagne anglaise

La police du Hampshire a été mise en état d'alerte samedi, après la découverte d'un grand tigre blanc dans un champ, près de Southampton. L'impressionnant animal a été repéré dans l'après-midi par des promeneurs qui l'ont identifié grâce au zoom de leur appareil photo. Après avoir pris conseil auprès d'un zoo proche, les policiers ont décidé d'immobiliser le félin avec un fusil à flechettes anesthésiantes, puis ils ont envoyé des hommes armés sur place, ainsi qu'un hélicoptère. Des officiers au sol ont bouclé les environs, évacué un terrain de golf voisin et se préparaient à bloquer l'auto-route M27 si jamais la bête sauvage devenait menaçante. Mais, quand l'hélicoptère s'est approché, le tigre a été soulevé

par le souffle des pales. Les policiers se sont alors rendu compte qu'il ne s'agissait que d'un animal en peluche. « Il était immobile et l'équipage s'est douté de quelque chose en constatant que les caméras infrarouges ne détectaient aucune source de chaleur », a expliqué une porte-parole de la police. Les forces de l'ordre ont saisi le jouet en peluche - de grande taille et très ressemblant - pour le placer aux objets trouvés en attendant que son propriétaire se fasse connaître. « Nous ne savons pas comment il est arrivé dans le champ, ni s'il s'agit d'un canular », a reconnu la police, qui a promis qu'elle allait désormais « se concentrer sur des affaires plus urgentes ». ■

CYRILLE VANLERBERGHE (À LONDRES)

**DÉBATS & OPINIONS**

LA CHRONIQUE  
d'Yves de Kerdrel  
Si la pluie... et l'euro pouvaient  
tomber! PAGE 17

**RENDEZ-VOUS**

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin  
LE CARNET DU JOUR  
APARTÉ d'Anne Fulda  
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

PAGE 17  
PAGE 15  
PAGE 43

**CHAUMET**  
PARIS  
200 ans de création horlogère

Class One  
12, place Vendôme

ALG.: 1850A AND: 1500 BEL: 1500 DOM: 2300 CH: 3200 FRS: CAN: 4255 C. D: 230 C. A: 30 ESP: 210 C. CANARIAS: 2200 GB: 170 L. GR: 230 C. ITA: 230 C. LUX: 1500 NL: 2300  
H: 830 HLF: PORT: CONT: 2200 SVN: 2300 MAR: 1400 TUN: 2500 UTA: 4255 ZONE CFA: 16000 CFA. ISSN 09825852

## Camera Molti no, calendario da rivedere

# Audizioni sulla riforma

## Salta il tour de force

ROMA — Tempi troppo stretti stabiliti dalla Camera e impegni pregressi degli invitati fanno saltare metà delle audizioni previste per venerdì sulla riforma costituzionale della giustizia. Così, seppure con motivazioni diverse, per ora hanno «congelato» l'invito ricevuto il vicepresidente del Csm, Vietti, il primo presidente della Cassazione, Lupo, il procuratore generale, Esposito, il procuratore nazionale antimafia, Grasso, e il presidente della Corte dei Conti, Giampaolino. Dunque, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia dovranno rallentare il ritmo delle audizioni sulla riforma del titolo IV della Costituzione, presentata dal governo.

Michele Vietti ha scritto al presidente della I commissione, Donato Bruno (Pdl), e non gli ha risparmiato una frecciata sul tour de force (10 audizioni in 4 ore e mezza) previsto per venerdì: «Ometto qualunque considerazione sulle forme e sui tempi, anche di durata, di tale convocazione...». Il motivo per non andare alla Camera, spiega Vietti, riguarda un impegno già assunto ma il vero nodo riguarda il rango del Csm: «La natura collegiale dell'Organo di rilievo costituzionale da me presieduto, su delega del presidente della Repubblica, rende necessario coinvolgere nella predisposizione del contributo da fornire alle Camere anche l'assemblea plenaria». Vietti, dunque, annuncia che parlerà «su una riforma di così vasta portata» solo dopo un approfondito dibattito in plenum.

Oggi, un ufficio di presidenza della I e II commissione dovrà aggiornare il calendario. Donatella Ferranti (Pd) annuncia battaglia: «La riforma della giustizia, così complessa, merita tempi più lunghi per l'approfondimento. Con tutto il rispetto per altri temi, abbiamo dedicato più tempo alla riforma del condominio».

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il voto La Lega

# Bossi e i ministeri al Nord: ora piantiamola

*Berlusconi irritato. E dopo il voto la Lega si prepara a chiedere il ritorno al proporzionale*

*Se la Lega proponesse una riforma proporzionale sarebbe significativo: la legge elettorale alla tedesca è il nostro obiettivo* **Pier Ferdinando Casini, Udc**

MILANO — Toni bassi. Bassissimi. Quasi sussurrati. Evitare sovracuti, soprattutto sulla questione dei ministeri. Ma, più in generale, «smetterla di piantare casini». Degli ultimi giorni, a Umberto Bossi non è piaciuto niente. E nel Carroccio va affiorando una nuova tentazione: il ritorno a un sistema elettorale proporzionale, in grado di ottimizzare — politicamente e nelle urne — le caratteristiche della Lega.

Il leader padano ieri non era di buon umore. Non si aspettava la levata di scudi nel Pdl contro la proposta di decentramento dei ministeri, soprattutto perché una sorta di via libera da Silvio Berlusconi pensava di averlo ricevuto: «Come è possibile — argomentava un colonnello padano — mettersi d'accordo su qualcosa e il giorno dopo scoprire che è come se non fosse stato detto nulla?». In ogni caso, Bossi non ha intenzione di impiccare il Carroccio a una proposta che comunque non sposta certo vagonate di voti.

Simmetricamente, il premier è arrabbiato. Con Gianni Alemanno e Renata Polverini, rei di fatto esplodere il caso ministeri in maniera incontrollata, e con il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà per le sue critiche alla campagna elettorale. Tra i consiglieri del premier ieri era sorta una tentazione: deviare il colpo sul Colle. A partire dal pomeriggio, ha cominciato a circolare la voce che al capo dello Stato l'idea di spostare i ministeri non piacerebbe affatto. In realtà, dal Quirinale spiegano che al momento non esiste alcuna proposta, e pertanto sull'argomento non può esistere la benché minima posizione, ufficiale o ufficiosa che sia. Con il senno di poi, un tentativo inutile: Bossi sembra intenzionato, almeno per il momento, a chiudere il caso nel mo-

do più indolore possibile. E difatti, le dichiarazioni ancora incendiarie dei leghisti nella prima parte della giornata, da Borghezio a Castelli, sono state sostituite dal silenzio o dalla musica d'arpa: «Se Pisapia vincerà — ha detto Matteo Salvini — sarà anche il mio sindaco».

Ma ieri ha preso a circolare un'altra notizia. Il Carroccio sarebbe intenzionato, superati i ballottaggi, a chiedere il ritorno al proporzionale. Chi ragiona su queste cose sostiene che per la Lega il sistema migliore sarebbe il vituperato Mattarellum, in vigore tra il '93 e il 2005: proporzionale con liste bloccate alla Camera e maggioritario corretto per il Senato. Un sistema che non vincola i partiti a uno schieramento prima delle elezioni («È chiaro — spiega un deputato — che il legame con il Pdl può penalizzarci») e che, grazie ai collegi, favorisce le forze politiche ben insediate sul territorio. Guarda il caso, ieri sera Pier Ferdinando Casini a «Otto e mezzo» su La7 l'ha buttata lì: se la Lega proponesse una riforma elettorale proporzionale «per me sarebbe un fatto molto significativo perché la legge alla tedesca è il nostro obiettivo».

In ogni caso, quello è l'orizzonte strategico. Ciò che al momento occupa i pensieri del leader leghista è invece il riuscire a organizzare a Pontida un gran raduno. Per questo ieri ha convocato nel quartier generale di via Belleiro i segretari «nazionali» (che vuol dire regionali) del movimento. La richiesta è stata di mettere alla frusta i militanti per presentarsi in massa il prossimo 19 giugno sul Sacro prato. E la campagna elettorale padana? Bossi farà alcune puntate in giro per Milano tra giovedì e venerdì, prima di chiudere le amministrative 2011 a Varese.

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Quirinale: il carattere unitario dell'amministrazione non può essere diviso. Milano, disgelo e stretta di mano Pisapia-Moratti

# Ministeri al Nord, il gelo del Colle

Berlusconi in tv, stangata Agcom su Tg1 e Tg4: sono recidivi. I vescovi: basta risse, creare lavoro

«Nei partiti c'è un eccesso di partigianeria politica». E ancora: il carattere unitario dell'amministrazione non si può dividere. Così il presidente Napolitano sulla querelle dei ministeri da spostare da Roma al Nord (e a Napoli). Anche il presidente della Cei Bagnasco si è espresso contro «le risse tra i politici». E il premier è andato nuovamente andato all'attacco sul voto a Milano. «Non può, alla vigilia del-

l'Expo, trasformarsi in una città islamica, una zingaropoli piena di campi rom e stranieri cui la sinistra dà diritto di voto». Ed è di ieri la sentenza dell'Agcom sulle interviste al premier in simultanea andate in onda il 20 maggio scorso. La più salata, di 258.230, va a Tg1 e Tg4 perché recidivi.

**> Ajello, Chello, Conti  
Giansoldati e servizi  
da pag. 4 a pag. 7**

## Le Amministrative

# Trasloco dei ministeri, il gelo di Napolitano

Il Colle avverte: «Nei partiti eccesso di partigianeria. Il mio ruolo? No a gelosie sui poteri»

L'annuncio: il 2 giugno a Roma per la prima volta saranno presenti quarantadue capi di Stato

Nessuna bocciatura esplicita al progetto del Carroccio per evitare alibi a Palazzo Chigi

### Claudio Sardo

ROMA. In pubblico, davanti ai corrispondenti della stampa estera riuniti al Quirinale, Giorgio Napolitano ha lamentato ieri «un eccesso di partigianeria» nella politica italiana. E pure il tentativo ricorrente di «tirare per la giacca» il Capo dello Stato. Non ha fatto esplicito cenno alla polemica sul trasferimento dei ministeri. Ma quelle parole contenevano anche la preoccupazione del presidente sul tema, ancor più dopo che il gelo del Quirinale sulle confuse sortite leghiste è stato chiaramente percepito sia dal premier che dai partiti. Lo smembramento dello Stato non ha nulla a che vedere con il federalismo o il decentramento.

Il carattere unitario dell'amministrazione centrale non può essere scomposto, pena

un indebolimento delle funzioni proprie di uno Stato nazionale. Napolitano l'aveva detto una decina di giorni fa a Firenze: «Occorre tener ferme alcune esigenze fondamentali di salvaguardia delle strutture portanti dello Stato. Ci sono funzioni che non possono essere frammentate, ci sono beni che non possono essere abbandonati all'arbitrio di gestioni locali». E, appena la Lega è tornata ad agitare la questione del trasferimento al Nord di alcuni ministeri, la parziale accondiscendenza di Berlusconi è apparsa subito in rotta di collisione con il Colle. Il Cavaliere, a suo modo, ha provato ad attenuare l'impatto: si sposteranno solo alcuni dipartimenti (tali sono i ministeri della Semplicazione e delle Riforme, che Calderoli ha già dato per trasferiti), non certo dicasteri pesanti. Ma tutto ciò ha, se possibile, aumentato il gelo del presidente.

Ciò che Napolitano vuole assolutamente evitare è che Berlusconi dica, magari fra qualche giorno, che lui voleva fare ciò che la Lega chiedeva, ma il Quirinale gli ha sbarrato il passo. Nella visione del presidente invece le ipo-

tesi in campo non sono solo sbagliate, ma anche inconsistenti. Che i ministeri non possono essere trasferiti, in fondo, lo ammette lo stesso capo del governo. Il problema è che il fantasioso spostamento dei dipartimenti oggi guidati da Calderoli e Bossi è ancora più contraddittorio: si tratta infatti di dipartimenti che fanno capo alla presidenza del Consiglio e, dunque, sono parte integrante della struttura di coordinamento del governo. Come è possibile immaginare uno smembramento?

Per Napolitano, appunto, è l'espressione di un eccesso di «spirito partigiano». Mentre invece sarebbe utile alla credibilità della politica riconoscere i tratti comuni dell'interesse nazionale. Ai corrispondenti esteri Napolitano ha aggiunto: «Naturalmente



non mi preoccupo molto di chi mi tira per la giacca. Mi pare che abbia mantenuto la linea che devo mantenere». Ai giornalisti della stampa estera Napolitano ha anticipato il programma della festa del 2 giugno, quando, per la prima volta nella storia repubblicana, saranno presenti a Roma 42 Capi di Stato. Qualcuno gli ha chiesto se non teme che il suo consenso possa ingelosire i leader politici italiani. Il presidente ha risposto: «Francamente non penso che ci siano motivi per ingelosirsi, perché viaggiamo su pianeti diversi».

**Il timore**  
Evitate polemiche ma l'unitarietà dei centri decisionali rimane irrinunciabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ministeri decentrati** | La proposta della Lega

Il piano della Lega. In una bozza d'ipotesi di trasferire Riforme e Semplificazione a Milano e Pari opportunità a Salerno

# Il trasloco? 150 addetti e un costo di 11 milioni

## I PROBLEMI

Una quota del personale dovrebbe restare a Roma per gestire il Consiglio. Resta da capire se basterà un Dpcm o servirà una legge

**Davide Colombo**

ROMA

**16/5** Potrebbe partire davvero con il trasferimento di alcuni dipartimenti della presidenza del Consiglio guidati da ministri senza portafoglio il progetto di «capitale reticolare» tanto caro alla Lega di Umberto Bossi?

L'idea per il momento circola a palazzo Chigi nella forma di un appunto su cui sono stati richiesti alcuni pareri tecnici e amministrativi dopo il «via libera» politico assicurato al Senato da Silvio Berlusconi. Il sentiero con cui si aprirebbe il cammino verso le famose «vicecapitali», tra cui Milano, ipotizzate da Bossi fin dai tempi della riforma del titolo V della Costituzione (ma il copyright di «capitale reticolare» è della Fondazione Agnelli e risale al 1993) prevede il trasferimento dei ministeri delle Riforme e della Semplificazione normativa nel capoluogo lombardo e quello della Pari opportunità a Salerno, città della ministra Mara Carfagna.

Nel loro insieme i tre ministri gestiscono un budget che sfiora gli 11 milioni di euro (2,6 milioni quello di Roberto Calderoli; 8-900mila euro quello di Umberto Bossi; 8,2 milioni quello della Carfagna) e che pesano molto poco sul bilancio complessivo della presidenza del Consiglio. Con i suoi 19 dipartimenti più la segreteria generale l'anno scorso la presidenza ha infatti amministrato risorse per 4,6 miliardi (di cui il 63% in capo alla Protezione civile). Attualmente i tre ministeri in questione occupano circa 150 addetti, tra dipendenti, funzionali e dirigenti, di cui 99 inquadrati nei dipartimenti, vale a dire nell'organico dell'amministrazione centrale e il resto assunti in diretta collaborazione.

Difficile immaginare l'impatto del trasloco sul bilancio di palaz-

zo Chigi. C'è chi ipotizza che la trasferta riguarderebbe solo le dirette collaborazioni, strutture più flessibili e che già in larga parte sono occupate da personale che non risiede nella capitale. Ma non manca anche chi indica nei 99 dipendenti dei dipartimenti centrali i veri destinatari del decentramento. Ipotesi, quest'ultima, che implicherebbe poi l'attivazione di una struttura di missione a Roma per consentire ai capi dei dipartimenti e ai responsabili degli uffici legislativi di raggiungere la capitale per seguire il preconsiglio dei ministri (tutte le settimane) o i lavori parlamentari (con calendarizzazione molto variabile). Immaginando una trasferta di almeno tre persone e un direttore generale per ogni ministero si potrebbe immaginare un costo per missione di 10-15mila euro alla settimana.

Per fare una valutazione sul diverso costo di funzionamento complessivo delle sedi decentrate (il budget comprende il costo del personale e quello sostenuto per le politiche attive) bisognerebbe poi sapere se le nuove sedi saranno di proprietà dello Stato o invece di privati prese in affitto. E nell'eventuale variazione di bilancio bisognerebbe anche aggiungere l'onere dei contratti d'affitto già in corso (per esempio quello per la sede del ministero per la Semplificazione, in piazza San Lorenzo in Lucina a Roma) che non potranno essere disdettati improvvisamente senza costi extra.

Sull'operazione trasferimento pesa poi un'altra incognita: si può fare con un provvedimento amministrativo, come un decreto del presidente del Consiglio, o serve invece una norma primaria? Quel che è certo, per il momento, che anche dopo il decentramento i ministri non potranno godere subito di un bilancio autonomo. Per uscire dal budget della presidenza serve infatti una legge ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● IL PUNTO

## La frattura tra Lega e Pdl

Stefano Folli ▶ pagina 23

il PUNTO

DI Stefano Folli

# Anche lo psicodramma dei ministeri fotografa la frattura Lega-Pdl

Da lunedì inevitabili  
conseguenze politiche  
Assente la leadership  
del premier

**U**n noto parlamentare del Pdl, Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro, ha rivolto una sorta di preghiera alla sua parte politica: «Basta trattare gli elettori da imbecilli». Non si potrebbe riassumere meglio il disastro in cui sta affondando la campagna del centrodestra, soprattutto a Milano. Elettori trattati da imbecilli. Invece di valorizzare quanto di buono ha fatto la giunta Moratti per integrare gli immigrati - aggiunge Cazzola - si preannuncia che Milano con Pisapia diventerà una città islamica. O in alternativa una «zingaropoli». Magari entrambe le cose insieme.

Il timore della disfatta fa perdere lucidità. Ma se si punta solo sulla carta della paura, anzi del terrore, il rischio di brutte conseguenze è alto. Soprattutto perché, nel momento in cui decide di percorrere questa strada senza ritorno, la maggioranza Pdl-Lega dovrebbe essere almeno compatta. Invece non lo è affatto, come tutti possono verificare.

Lo psicodramma intorno allo spostamento in Lombardia di due ministeri senza portafoglio ha qualcosa di grottesco. Un'ipotesi mal concepita, annunciata in modo approssimativo insieme alla sanatoria per le multe, senza che nessuno abbia saputo spiegare il come e il quando di una mossa che descrive più che altro l'improvvisa debolezza della Lega e l'affanno del suo carismatico capo storico.

Nei giorni scorsi, sulla scorta di certe dichiarazioni di Calderoli, i giornali vicini al centrodestra (in particolare «Liberò») avevano adombrato «l'arma segreta» in grado di capovolgere l'esito della battaglia meneghina giusto negli ultimi giorni. Ora non se ne parla più perché è apparso chiaro che tale arma s'identifica nel trasloco dei ministeri. Va sottolineato: senza portafoglio, in sostanza «dipartimenti» della presidenza del Con-

siglio (in questo ha ragione Berlusconi che, non sapendo come cavarsi d'impaccio, ha appunto accennato ai dipartimenti).

Ora, a parte le facili battute che vengono alla mente quando si parla di armi segrete per rovesciare le sorti di un conflitto ormai perso, colpisce che l'unico risultato apparente ottenuto con l'operazione ministeri sia la guerra intestina al centrodestra. Il parapiglia in atto, che vede gran parte del Pdl contro Bossi («Lega ladrona di ministeri» titolava ieri il «Tempo»), la dice lunga sulla serietà dell'iniziativa, peraltro pressoché impossibili da realizzare in pratica.

L'effetto immediato è quello di mettere in luce l'assenza della leadership berlusconiana, mai stata così evanescente. Il contributo del premier si limita agli attacchi a Pisapia sulla «città islamica» o sul nuovo potere dei centri sociali. Ma l'impressione è che il Pdl diviso in fazioni e la Lega corrano ciascuno per conto proprio, quasi a voler rimuovere l'appuntamento con la realtà previsto nel pomeriggio di lunedì prossimo.

Quel giorno, per impedire che la sconfitta generi nuove e forse ingestibili tensioni, Berlusconi avrebbe bisogno di tutta la sua autorità e di una capacità di guida della coalizione degna degli anni d'oro. Viceversa è evidente che la maggioranza, allo stato delle cose, è priva di un baricentro (benché i numeri in Parlamento ci siano ancora e si può immaginare che tanti resteranno aggrappati alla nave piegata sul fianco). Ma avere una prospettiva politica significa ben altro e Bossi in cuor suo lo sa. Per ora c'è la multa dell'Agcom alle televisioni che hanno trasmesso le interviste di Berlusconi. Anche questo è un segno dei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Premier in tv, maxi multe ai tg

Ballottaggi Authority spaccata. I direttori: «È un bavaglio». Ricorso Mediaset | **POLIDORI**  
 ■ A pagina 15

## Premier in tv, raffica di multe ai tg Direttori in rivolta: «È intimidazione»

Oltre 250mila euro a Tg1 e Tg4 «perché recidivi», 100mila a tutti gli altri

**Il presidente dell'Autorità: «Nessuna valutazione politica». Ma quattro commissari insorgono: «Pressioni dalla sinistra». Mediaset annuncia ricorso: «Siamo allibiti e indignati»**

**Elena G. Polidori**  
 ROMA

**IL PD L'HA** già soprannominata la «Minzo tax», ma non ci si poteva aspettare nulla di diverso dopo l'intervista di venerdì scorso, a reti quasi unificate, rilasciata da Berlusconi a tutti i tg tranne che a La 7 e al Tg3: per l'Agcom una violazione della par condicio. Infatti ieri, come era nell'aria, l'Autorità per le comunicazioni ha multato in modo molto pesante i tg, decretando il massimo della pena per Tg1 e Tg4, recidivi, e dando solo un primo assaggio agli altri. Si tratta, come è già stato la volta scorsa, di una decisione presa dall'Autorità a maggioranza: «E' una decisione — hanno sostenuto i consiglieri in quota centro-destra Antonio Martusciello, Stefano Mannoni, Roberto Napoli ed Enzo Savarese — che costituisce un precedente che vulnera la certezza del diritto e il principio di legalità». A parere dei quattro commissari, nel periodo elettorale «gli equilibri tra le varie forze politiche nei notiziari devono essere garantiti su base settimanale», ma soprattutto «non si possono limitare, né mortificare, legittime scelte editoriali agitando lo spettro di violazioni inesistenti». E visto che, sostengono i consiglieri dissidenti, l'Agcom non è mai intervenuta su trasmissioni come Annozero, è inevitabile pensare che alla decisione «non siano estranee le pressioni esercitate ossessivamente da vari esponenti della sinistra». Detto questo, le multe sono arrivate comunque. A Tg1 e Tg4 l'Agcom ha comminato ben 258 mila euro di multa, agli altri solo 100 mila; e meno male che l'aper-

tura delle urne è ormai vicina, altrimenti chissà. Mediaset, «allibita» e indignata «perché così si impedisce a chiunque di fare il suo mestiere», ha già annunciato che ricorrerà al Tar. La Rai ci sta pensando; la decisione mercoledì prossimo, in cda. «Un'offesa gravissima all'autonomia di giornalisti e direttori», tuona Emilio Fede.

**DI FATTO**, però, l'Agcom «ha ritenuto che le interviste (del premier, ndr), tutte contenenti opinioni e valutazioni politiche sui temi della campagna elettorale, ed omologhe per modalità di esposizione mediatica, abbiano determinato una violazione dei regolamenti elettorali emanati dalla Commissione parlamentare di Vigilanza e dall'Agcom». «L'Autorità — si legge — ribadisce che vige il dovere di equilibrio e completezza di informazione fino alla conclusione della campagna elettorale con i ballottaggi in corso». Clemente Mimun, direttore del Tg5, è rimasto malissimo: «Si tratta di una decisione paradossale e intimidatoria», mentre Minzolini si è dichiarato «esterrefatto» della sanzione, ma Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai di opposizione, gli sta preparando una brutta sorpresa: «La Rai — ha spiegato — deve difendere la propria credibilità e tutelare il proprio patrimonio: per questo ho chiesto al presidente che nel prossimo cda si deve porre il tema della responsabilità personale di chi ha sbagliato». «La decisione dell'Agcom offende il diritto», ha tuonato Gasparri mentre l'Idv si avvia a portare il caso direttamente davanti alla Corte dei Conti per danno erariale. «E' assurdo — ha spiegato Di Pietro — che i cittadini paghino di tasca loro per le violazioni commesse dai responsabili dei tg del servizio pubblico che ubbidiscono ai diktat di Palazzo Chigi e non informano correttamente gli italiani». In serata interviene il presidente dell'Agcom: «Nessuna valutazione politica», taglia corto Corrado Calabrò.

### LA SCHEDA

#### L'Authority

**Gli otto commissari dell'Agcom sono nominati metà dalla Camera e metà dal Senato. Il presidente è nominato dal capo dello Stato su indicazione del premier**



#### Il presidente

**Il presidente è Corrado Calabrò (foto Ansa), nominato nel 2005 all'epoca del precedente governo Berlusconi. Il suo mandato dura sette anni e non è rinnovabile**

#### I membri

**Commissione Prodotti: Martusciello (centrodestra), Lauria, Sortino e Magri (centrosinistra). Infrastrutture: Mannoni, Napoli, Savarese (maggioranza) e D'Angelo (centrosinistra)**



# Lei: "In Rai vanno garantiti equilibrio e pluralismo"

Il neo-direttore generale: faccio subito le nomine, la politica resti distante

## Colloquio

”

**PAOLO FESTUCCIA**  
ROMA

**C'**è chi tira per un verso, chi per l'altro. Ma alla fine, ballottaggi o no, le nomine si dovranno fare. Perché «sono indispensabili per far ripartire l'azienda». Lorenza Lei, direttore generale della Rai, la pensa così. Convinta che la tv pubblica non possa attendere i tempi della politica per decidere. «Tempi - aggiunge - che pur nelle loro ragioni non sempre coincidono con quelli di un'impresa pubblica come la Rai che deve riuscire a coniugare il servizio pubblico con il mercato».

Aspetti che il nuovo Dg di viale Mazzini conosce bene e per questa ragione ha voluto (e ottenuto all'unanimità dal cda) il via libera per la trasformazione delle reti in «canali» e «generi». Una «rivoluzione», sottolinea la Lei, «che deve condurre al riequilibrio dei conti economici e alla riduzione dell'indebitamento». Il tutto senza far perdere quote di mercato negli ascolti. Una missione impossibile? Forse. Di certo su questo progetto la Lei si gioca tutte le sue carte. Tant'è che le nomine «sono solo lo step successivo a quel piano già approvato in cda». Certo, le richieste di posti e poltrone in un'azienda come quella di viale Mazzini non mancano mai, ma di fatto la Rai oggi è dinanzi a un bivio. E «con l'avvento del digitale terrestre - dice - ha preso il via una sorta di rivoluzione copernicana della tv. E la Rai in questa trasformazione può ritrovare una ragione per rifondarsi». E sembra aggiungere: ma o si fa in fretta, o il tempo scade. Si rischia di scontare una «crisi alla greca» a viale Mazzini, una crisi «figlia sia della recessione internazionale che dei costi elevati per gli investimenti tecnologici».

Per questo, osserva il direttore generale, «una grande azienda pubblica, editoriale e culturale come la no-

stra, con un grande patrimonio al suo interno, va preservata dalle oscillazioni esterne».

E così, a chi preme sul freno, a chi sostiene «che è meglio aspettare l'esito delle urne», o a chi dice che «non c'è il clima giusto per trovare nomi condivisi» e così via, Lorenza Lei sembra replicare che direzioni e nomi non sono capricci, ma rispondono a «ragioni aziendali e strategiche». E poi aggiunge: «La Rai è servizio pubblico che prima risponde ai cittadini, poi ai consumatori. Certo, dobbiamo aver grande rispetto per tutte le culture politiche. Ma questo lo si deve fare garantendo l'equilibrio e il rispetto del pluralismo nei Tg, e più in generale in tutti i settori dell'informazione. Perché si ricordi che il nostro primo azionista restano i cittadini».

Insomma, una Rai pluralista, che alle istituzioni politiche deve garantire equilibrio: nel rispetto delle leggi, dei regolamenti della Vigilanza e nell'ambito di quel contratto di servizio pubblico (il Dg è pronto già a ridiscutere con largo anticipo la concessione del servizio pubblico) accordato attraverso il canone. E già, il canone. Altra tegola sulla testa di viale Mazzini. Recuperare l'evasione è un obbligo - a sentire il Dg - e «se tutti pagano si può decidere anche di ridurre». Ma al di là delle strategie, la sostanza in queste ore resta legata a chi sarà chiamato a guidare reti, Tg, strutture, divisioni: insomma, il cuore di viale Mazzini. In ogni stanza Rai si lancia il toto-nomine: nomi, cognomi, e resoconti sulle maglie politiche da accontentare. C'è una fetta del cda (centro-sinistra) che vorrebbe procedere per gradi, pensando magari che i risultati dei ballottaggi possano aprire nuovi scenari; c'è poi il Pdl che chiede conto per i suoi, ma soprattutto la Lega che ambisce a una rete.

Quel che è certo è che i cambiamenti sono sul campo: massimo in due fasi a cominciare da dopodomani. Prima per gli aspetti delle divisioni corporate, intrattenimento, Personale, Risorse televisive. Poi, per le tre reti (Raiuno, Raidue, Raitre) e il Tg2.

Di certo, «ogni nomina per chi la legge singolarmente può apparire di parte - dice la Lei - ma è nel suo equilibrio complessivo che le valutazioni vanno espresse». Valutazioni, si intuisce, che altro non saranno che il «passaggio successivo» a quanto già approvato all'unanimità in cda. Un pacchetto, insomma, sul quale Lorenza Lei mette la faccia e si

dice «pronta a rispondere personalmente». Ora, dunque, la discussione passerà al cda. Quel cda che in tante occasioni ha chiesto alla politica di fare un passo indietro, e che domani e dopodomani si riunirà. Discuterà di pluralismo, valuterà la sanzione dell'Agcom ma parlerà anche di poltrone.

### LA LINEA IMPRENDITORIALE

«Siamo un servizio pubblico che prima risponde ai cittadini, poi ai consumatori»

### UNA VERA RIVOLUZIONE

«Punto al riequilibrio dei conti economici e alla riduzione dell'indebitamento»



**Ha detto**

### Pluralismo

Tutte le scelte possono apparire di parte ma è nel suo equilibrio complessivo che il pacchetto va giudicato



**BOND E SWAP 590 COMUNI E 43 PROVINCE COINVOLTI PRIMA DEL BLOCCO DEL 2008**

# Enti locali esposti per 33 miliardi

Il dg Cannata aggiorna i rischi finanziari. L'Anci torna a chiedere certezze sul nuovo regolamento

«Ammonta a 33 miliardi di valore nozionale l'esposizione degli enti locali italiani in derivati». A rifare i conti in tasca alle amministrazioni è Maria Cannata, direttore generale del ministero dell'Economia e Finanze, che ieri ha precisato come la cifra rappresenti «le passività in capo agli enti».

Più nel dettaglio, il valore nozionale dei Comuni, ha anticipato il presidente di sezione della Corte dei Conti, Giuseppe La Rosa, è di 10,6 miliardi di euro, mentre quello delle Province è di 2,6 miliardi. Mancano all'analisi i dati delle Regioni e dei due grandi Comuni di Roma e Milano. Dati questi ultimi «attesi a breve», ha detto La Rosa secondo cui sono 590 i Comuni che hanno fatto ricorso ai derivati prima del blocco del 2008, per un totale di 868 contratti in essere. Mentre sono 43 gli enti provinciali ad aver utilizzato i derivati per un totale di 109 derivati.

Conti a parte, sul fronte derivati, sempre ieri l'Anci è tornata a chiedere - come l'Upi qualche giorno fa - «certezza, trasparenza e massima condivisione di informazione sul regolamento in fase di completamento da parte del Tesoro. Sono passati praticamente tre anni dall'imposizione di divieto di sottoscrizione di strumenti finanziari derivati - ha affermato il segretario generale dell'Associazione dei Co-

muni, Angelo Rughetti - ed il regolamento non ha ancora visto la luce». Rispetto ai contratti relativi a questi strumenti si è registrata in molti casi un'asimmetria informativa tra enti territoriali e controparti. «Tale asimmetria informativa - ha aggiunto - ha posto l'ente locale in posizione di debolezza per questo è importante individuare nel regolamento lo strumento cui è demandata, tra le altre cose, l'adozione degli interventi necessari alla soluzione del problema come quello di stabilire con chiarezza il tipo ed il livello delle informazioni da fornire agli enti al fine di eliminare o attenuare l'asimmetria informativa tra le parti e rendere più trasparenti o meno opache le operazioni per la stipula degli stessi derivati». Sul tema si è espressa ieri anche la Cannata spiegando che «non è vero il Tesoro fa gli interessi delle banche e non degli enti». E che «la vera prima preoccupazione - ha aggiunto - è stata e rimane la trasparenza per mettere gli amministratori locali in grado di scegliere in maniera informata la soluzione migliore». Quanto ai tempi del varo, sembra ancora buoi pesto e qualche giorno fa lo stesso Tremonti si era affrettato a chiarire che «nessuna bozza è ancora pronta».



**AUDIZIONE DELLA MAGISTRATURA CONTABILE ALLA BICAMERALINA****Bilanci sanitari omogenei: le criticità da risolvere**

Sono ben 35 le "criticità" che la Corte dei conti ha elencato la scorsa settimana per l'omogeneizzazione dei bilanci sanitari alla bicameralina sul federalismo fiscale nel corso dell'audizione del presidente **Luigi Giampaolino** sul Dlgs per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio locali.

Scarsa attenzione alla programmazione e scarsa capacità di previsione, mancato rispetto del vincolo del pareggio di bilancio e mancata adozione dell'atto aziendale, incapacità di spiegare gli scostamenti tra risultati e obiettivi, nessuna certificazione contabile e nemmeno attenzione alle osservazioni dei Collegi sindacali. E ancora problemi di confronto tra bilanci sanitari e regionali in genere, difformità dei modelli amministrativi, sottostima dei costi soprattutto del personale, deficit strutturali, sfioramento

dei vincoli di crescita dei costi di produzione, della spesa farmaceutica, scarse informazioni e carenze negli inventari, ricorso alla cartolarizzazione che trasforma i debiti verso i fornitori "a lungo termine" e difficoltà nella ricostruzione della situazione debitoria.

Queste sono solo alcune delle voci che i magistrati contabili hanno sottolineato per Asl e ospedali, e se anche il giudizio sul Dlgs è positivo («sul piano generale, appare decisiva la scelta di soluzioni che, da un lato, tengano conto della raccordabilità dei diversi livelli di governo e, dall'altro, facilitino l'allocatione e la gestione delle risorse»), sul piano attuativo, «cruciale rilevanza riveste la copertura dei relativi fabbisogni informatici, che richiede il potenziamento dei sistemi informativi automatizzati, da ricondurre, comunque, nella specifica sezione della banca data unitaria della Pa prevista dalla legge 196/2009».

La Corte poi intende valorizzare e potenziare le sue articolazioni regionali: una rilevanza che potrebbe essere ulteriormente rafforzata da una nuova nor-

mativa di certificazione uniforme dei bilanci delle aziende sanitarie «susceptibile di offrire nuove opportunità di analisi anche in sede di esercizio delle funzioni di controllo».

C'è ancora, sottolinea l'audizione, una stretta correlazione tra Dlgs sui bilanci e quello sui costi standard e la finanza regionale. «In una lettura unitariamente condotta sui due schemi di Dlgs - si legge - è infatti dato rintracciare evidenti connessioni e unitari riferimenti che presuppongono una piena confrontabilità dei dati dei diversi Ssr. La prevista applicazione a tutte le Regioni dei valori di costo rilevati in tre Regioni benchmark - scelte dalla Conferenza Stato-Regioni tra le cinque che hanno garantito i Lea in condizione di equilibrio economico e di efficienza e appropriatezza - richiede la determinazione di comuni modalità di redazione e di consolidamento dei bilanci, nonché di principi contabili comuni, che consentano di evidenziare l'effettivo impatto dei risultati del comparto in ciascun esercizio finanziario, anche attraverso un pieno raccordo fra la contabilità economica delle gestioni degli enti (o anche di quella accentrata presso la stessa Regione) e la contabilità finanziaria di ciascuna Regione».

Ma restano aperte tutte le partite messe in evidenza dalla Corte, dalla difficoltà di disporre di dati contabili omogenei attraverso cui ricostruire la dimensione economica complessiva del settore e la sua sostenibilità in termini di mantenimento degli equilibri di bilancio ai problemi di disomogeneità sulla classificazione e l'aggregazione di alcune poste di bilancio, su cui la Corte sottolinea che è stata «spesso rilevata la violazione del principio di competenza economica con effetti sulla rappresentazione veritiera e corretta dei risultati».

**P.D.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI/ Relazione al Parlamento sul costo del lavoro pubblico 2007-2009

# Meno dirigenti, ma non nel Ssn

## Retribuzione fissa prerogativa di Asl e Ao - Poche risorse alla produttività

**N**el triennio 2007-2009 i dipendenti della pubblica amministrazione si riducono, ma non quelli del Ssn. Tutte le aree dirigenziali, tranne quelle di Asl e ospedali, mostrano un andamento in diminuzione: nel complesso il calo è del -2% rispetto al 2008 e del -5,4% rispetto al 2007, ma nel Ssn invece si registra un aumento rispettivamente dello 0,2 e del 2,8%. Il dato emerge dalla «Relazione 2011 sul costo del lavoro pubblico» della Corte dei conti. La relazione segnala che in termini assoluti le qualifiche che percepiscono i livelli più alti di retribuzione (superiore ai 140mila euro) sono i segretari generali delle Camere di commercio e ancora i direttori generali del Ssn e direttori sanitari, amministrativi e dei servizi sociali del Ssn.

Analizzando l'incidenza percentuale della spesa per retribuzioni fisse sulla spesa totale, si rileva una disomogeneità tra le qualifiche analizzate. Mentre per alcune (direttori generali del Ssn e direttori sanitari, amministrativi e dei servizi sociali del Ssn) la retribuzione è quasi integralmente di carattere fisso, per altre qualifiche l'incidenza percentuale della componente fissa della retribuzione è molto più contenuta: per i segretari generali delle Camere di commercio la retribuzione fissa incide, nel triennio, in misura pari a circa il 30 per cento.

Sono i contratti integrativi nella Pa che portano le progressioni economiche, a cui è destinato il 31,8% delle risorse dei ministeri, ma "solo" il 16,8% per gli enti del Ssn, 14,7% per le università, 14,3% per le Regioni e autonomie locali. Alla produttività collettiva invece è attribuito oltre il 50% delle disponibilità per il 2009 nei contratti integrativi degli enti pubblici non economici e il 28% nel comparto ministeri. Minore, a eccezione del comparto delle Regioni e autonomie locali (24,8%), l'entità delle risorse destinate a premiare la produttività individuale (6,2% nel Ssn e 10,3% nei ministeri), anche se non sempre le rilevazioni consentono di chiarire, rileva la Corte, l'esatta distinzione tra i due istituti (produttività individuale e collettiva) e i criteri alla base del riparto delle risorse.

Per quanto riguarda il personale precario infine, sottolinea la Corte, le maggiori stabilizzazioni sono tra gli enti di ricerca (1.015 nel 2008 e 1.073 nel 2009) e Sanità (7.036 nel 2008 e 5.928 nel 2009). E nel Ssn si continuano a verificare stabilizzazioni di personale dirigenziale (883 unità nel 2009), in attuazione di normative regionali dichiarate successivamente incostituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le promesse della Moratti. Oggi in Giunta lo stop dal 1° ottobre - Ipotesi condono già stoppate dalla Corte dei conti

# Addio all'Ecopass, sanatoria «bocciata»

**Gianni Trovati**  
MILANO

☞ Addio all'Ecopass dal 1° ottobre. Lo deciderà oggi la Giunta Moratti, chiudendo una sperimentazione difesa con i denti fino a poche settimane fa.

Di «revoca» delle multe, però, non è il caso nemmeno di parlare, perché la revoca «opera solo *ex nunc*», cioè da quando viene decisa, e «salvaguarda gli effetti prodottisi *medio tempore*»; per l'annullamento d'ufficio è necessario «un interesse concreto e attuale dell'amministrazione», che porti a «un risultato positivo in termini di costi e benefici»; tanto più che dare multe impone spese di notifica degli atti e di gestione della riscossione, e restituire la somma rischia di mandare a farsi benedire «l'economicità dell'azione amministrativa», che dovrebbe guidare come un faro le scelte di ogni Giunta.

A Palazzo Marino lo sanno bene, perché hanno letto queste parole in una delibera della Corte dei conti della Lombardia. I magistrati contabili, com'è ovvio, non scomodano latino e tecnicismi giuridici per rincorrere premesse elettorali, come la cancellazione delle multe Ecopass moltiplicate nel febbraio 2010 con la cancellazione emergenziale di una serie di deroghe. Il fatto è che la tentazione del colpo di spugna a un bel po' di multe prodotte dagli occhi elettronici che puntellano Milano non è nuova. Era già serpeggiata l'anno scorso, preso atto che il battesimo dell'Ecopass nel 2008 era stato accompagnato da una pioggia di

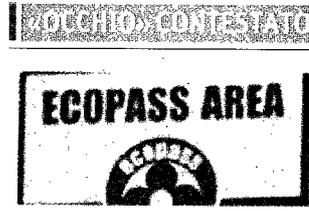
8.600 ricorsi al giudice di pace, e che le prime sentenze davano ragione ai ricorrenti nell'80% dei casi. Alla fine, meglio dirottare le promesse su altro, e spegnere definitivamente le telecamere.

All'epoca del primo tentativo di sanatoria il problema era l'incomprensibilità delle indicazioni, che nelle prime settimane aveva spinto in particolare migliaia di motociclisti a violare senza saperlo una serie di corsie riservate in area Ecopass; i giudici di pace avevano iniziato ad annullare multe a raffica, a Roma stavano completando una sanatoria sulle multe arretrate, e l'idea di cavarsela abbuonando i verbali è venuta spontanea. La Giunta Moratti, però, aveva chiesto lumi alla Corte, e ricevuta la risposta ha lasciato perdere.

La sanatoria delle multe pre-2004, avviata a Roma e poi estesa a Napoli, Genova e altre città, era stata prevista da una legge nazionale (il decreto anti-crisi del 2009), e all'epoca Palazzo Marino aveva respinto la chance in nome della «correttezza verso chi ha pagato» (si veda Il Sole 24 Ore del 25 gennaio 2010). Sull'Ecopass si era pensato di fare un'eccezione, ma il sostanziale stop della Corte dei conti aveva fermato tutto. «Questo episodio ci servirà di lezione per il futuro», aveva commentato l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta. Era stato ottimista.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il precedente

☞ La Corte dei conti aveva nei fatti stoppato l'idea di «sanare» migliaia di multe contestate nelle settimane di debutto dell'Ecopass

## Le prospettive

☞ Oggi la Giunta deciderà lo spegnimento dell'Ecopass a partire dal prossimo 1° di ottobre



## Approfondimenti

# Expo

## LA TECNOLOGIA O L'AMBIENTE DUE VISIONI VERSO IL 2015

MILANO — La certezza è il logo, è stato scelto ieri, sono quattro lettere che si sovrappongono alle cifre, un mix di colori acidi, quasi psichedelici. Expo 2015. Il simbolo c'è. Il resto uscirà dal ballottaggio.

È stata la grande vittoria di Milano, un trionfo *bipartisan*, il governo Prodi e la giunta Moratti. Ha rischiato di saltare sulle poltrone, di affondare sulle aree che ospiteranno il sito espositivo, di franare sui ritardi. Alla fine è stata progettata, registrata, approvata. Ora torna in discussione. Letizia Moratti e Giuliano Pisapia propongono due visioni alternative dell'Esposizione. Il sindaco uscente ha lavorato a un'Expo tecnologica, una grande fiera dell'alimentazione e della ricerca. Lo sfidante immagina una manifestazione più agile, verde, ecologica. Chi vince deciderà. Ma il risultato delle urne potrebbe avere ripercussioni anche sulla gestione dell'evento, gli incarichi, i finanziamenti, i rapporti tra Comune e governo. Sulla città e sul Paese. Abbiamo chiesto ai due candidati di dichiarare le loro intenzioni.

### Le idee a confronto

Il punto in comune è il giudizio generale: «Expo è un'opportunità». La distanza si allarga sullo spazio da assegnare al cemento, sui contenuti, sulla gestione e sull'eredità da lasciare a Milano. La società Expo, con l'ad Giuseppe Sala e la supervisione del commissario Letizia Moratti, ha ottenuto l'approvazione del Bie (il Bureau International des Expositions) su un progetto «innovativo»: un supermarket del futuro oltre alle serre, i padiglioni accanto agli orti. Sulla carta, una mezza rivoluzione: «Per convincere un visitatore a venire a Milano dobbiamo dargli qualcosa di più delle serre, per quanto suggestive». Il controprogetto del centrosinistra è, per dirla con Stefano Boeri, un ritorno ai «valori origina-

li» di Expo: «Noi vogliamo un grande orto botanico planetario dove tutti i Paesi del mondo coltiveranno un pezzo di terreno raccontando tecniche, sistemi e risultati per coinvolgere e istruire i visitatori». Boeri, capolista del Pd, è stato coordinatore della consulta di architettura che ha proposto il concept di Expo e poi, come consulente, ha seguito la redazione del dossier di registrazione al Bie: «Non stravolgeremo il progetto Moratti — dice Boeri —. Vogliamo un rilancio nella continuità». E il cemento? Pure su questo le analisi divergono. «C'è la minaccia di 720 mila metri quadrati di residenze ed uffici — è l'allarme di Boeri —. E il parco agroalimentare sembra destinato a sparire dopo l'Esposizione». La replica del centrodestra è una smentita: «Le volumetrie dei padiglioni sono addirittura diminuite rispetto al *concept plan* di Boeri. Il sito conserva integralmente le sue caratteristiche di vivibilità e grande equilibrio ambientale e paesaggistico».

### La governance della manifestazione

Il destino di Expo non si gioca solo sul verde. L'ingresso di Giuliano Pisapia a Palazzo Marino comporterebbe una ridefinizione del progetto a tutti i livelli. Potrebbe rientrare nel team Carlo Petrini, il fondatore di Slow Food, ispiratore e teorico iniziale della filosofia Expo. Ma Letizia Moratti conserverebbe il ruolo di commissario straordinario *ad personam*, assegnatole dal governo Berlusconi? O farebbe un passo indietro? Altra incognita: l'ad Sala, davanti all'ennesima variante al *masterplan*, accetterebbe di restare alla guida della società? «Il nostro progetto c'è, approvato dal Bie — commenta Carlo Fidanza, presidente pdl della commissione comunale Expo —. Che cosa fa Pisapia se vince? Sostiene che la newCo che acquisterà i terreni li regalerà agli im-



mobiliari, per coerenza dovrebbe cambiare il modello di acquisizione per le aree. Ma così l'Expo non arriverebbe al 2015». E ancora: il governo confermerebbe con Pisapia gli impegni economici già presi o userebbe la sua posizione di forza per mettere in difficoltà la giunta di Milano? Il ministro Giulio Tremonti è stato netto: «La Moratti sull'Expo è quanto di più incisivo si tratti pubblici e sui successivi subappalti e subcontratti per lavori, servizi e forniture». Sono state istituite in Prefettura la sezione specializzata del Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere e il Gruppo Interforze centrale per l'Expo: «Quest'ultimo è composto da rappresentanti di tutte le Forze di Polizia, esperti in materia di contrasto alle infiltrazioni mafiose nelle opere pubbliche. Con la tracciabilità dei flussi finanziari relativi ai contratti pubblici e successivi subappalti e subcontratti aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture e nelle erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche per Expo, l'istituzione di una *white list* delle imprese pulite presso la prefettura di Milano e la creazione di una Banca dati nazionale sarà possibile individuare subito con certezza le imprese a rischio mafia».

La *white list* «per controllare fino in fondo l'affidabilità delle imprese» rientra anche nei piani di Pisapia. Che rilancia uno dei punti-chiave del proprio programma: «L'istituzione della Commissione antimafia in Comune permetterà un controllo costante da parte dell'istituzione per arginare le organizzazioni criminali. Ma occorre ottenere modifiche legislative adeguate per intensificare i controlli per quanto riguarda appalti e subappalti e per il movimento terra».

### L'eredità dell'Esposizione

Lo slogan è: «Nutrire il pianeta, energia per la vita». E per Milano? Oltre a nuove palazzine residenziali, cosa nascerà sulle ceneri di Expo? Risponde Letizia Moratti: «Le grandi eredità saranno il Centro per lo Sviluppo Sostenibile, simbolo dell'eccellenza della ricerca e della cooperazione

internazionale, e il più grande parco d'Europa. Dalla trasformazione dell'area realizzeremo un nuovo quartiere sostenibile, improntato ai più innovativi principi di sostenibilità ambientale. Inoltre 56 ettari del sito saranno lasciati a verde e acqua e cinque serre bioclimatiche rappresenteranno i diversi climi del Pianeta. Sarà un luogo dedicato alle sperimentazioni agricole in ambito scientifico e didattico e aperto a tutti i cittadini. Tra le eredità anche la Carta 2015, ideata dal professor Umberto Veronesi, una sintesi del lavoro prodotto dal *network* mondiale di ricerca multidisciplinare legato all'alimentazione».

Ecco che cosa propone Giuliano Pisapia: «Dobbiamo lavorare perché il 2015, anche dopo i sei mesi di evento, lasci lavoro, intelligenze e spazi pubblici di aggregazione. In particolare penso all'eredità di un grande spazio per la produzione culturale e la creatività, per gli spettacoli e i concerti, per un vero sviluppo culturale. Inoltre Expo non deve limitarsi a essere una fiera di paese in grande stile, ma deve servire per il rilancio dell'economia e per dare lavoro ai giovani. Deve, insomma, avere l'ambizione di far diventare Milano la capitale mondiale del cibo sano, giusto, pulito e delle politiche internazionali per contrastare la malnutrizione e la denutrizione».

**Alessandra Coppola  
Armando Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I piani

Il sindaco uscente ha lavorato all'idea di un'Esposizione come una grande fiera. Lo sfidante immagina una manifestazione più «ecologica»



**Simbolo** Il logo scelto ieri: quattro lettere sovrapposte alle cifre dell'anno 2015

**Visto dalla Moratti**

**Nuovi posti di lavoro**

**1** Per la Moratti, Expo porterà a Milano 20 milioni di visitatori. Un'occasione che creerà tra il 2011 e il 2020 mediamente circa 61 mila nuovi posti di lavoro ogni anno

**Sviluppo sostenibile**

**2** Dopo Expo, resterà a Milano il Centro per lo Sviluppo Sostenibile, simbolo dell'eccellenza della ricerca e della cooperazione internazionale

**Il maggiore parco d'Europa**

**3** 56 ettari del sito saranno lasciati a verde e acqua e 5 serre bioclimatiche: un luogo dedicato alle sperimentazioni agricole in ambito scientifico e didattico, aperto a tutti



**Visto da Pisapia**

**Un delegato all'evento**

**1** Per superare litigi e ritardi, nella mia giunta ci sarà un assessore delegato all'Expo in modo da tenere i rapporti con la società e facilitare la comunicazione con il Comune

**Commissione antimafia**

**2** Istituirò la Commissione antimafia in Comune, un organismo che permetterà un controllo costante da parte dell'istituzione per arginare le organizzazioni criminali

**Un'arena per i concerti**

**3** Dopo il 2015, l'Expo lascerà in eredità a Milano un grande spazio per la produzione culturale e la creatività, per gli spettacoli e i concerti, per un vero sviluppo culturale

Domani in Gazzetta Ufficiale l'atteso dpcm correttivo che alleggerisce gli obiettivi dei comuni

## Il Patto 2011 premia i più piccoli Ma a beneficiare dello sconto maggiore è Torino (-30 mln)

DI FRANCESCO CERISANO

**P**er i comuni arrivano ufficialmente gli sconti sul patto di stabilità 2011. Dopo più di tre mesi d'attesa i sindaci potranno finalmente applicare ai rigidi obiettivi contabili fissati dal dl 78/2010 e dalla legge di stabilità (n. 220/2011) le correzioni necessarie a renderli sostenibili. Il tutto in tempo utile per programmare i bilanci di previsione, il cui termine di approvazione scadrà il prossimo 30 giugno. Il dpcm che individua le soglie di salvaguardia oltre le quali non potrà spingersi il contributo chiesto ai municipi sarà pubblicato domani sulla *Gazzetta Ufficiale* n.120.

Per i sindaci si conclude così una lunga attesa visto che sul provvedimento (che a norma di legge doveva essere varato entro il 31 dicembre 2010) l'accordo tra il governo e le autonomie era stato raggiunto il 2 febbraio scorso. Ma poi il testo si è impantanato alla Corte dei conti che sembrava non volere sapere di rilasciare il visto di regolarità contabile. E già qualcuno iniziava a temere che dietro il silenzio della Corte potessero nascondersi problemi di mancanza di copertura dell'assegno di 480 milioni stanziato dall'esecutivo. Da cui va però decurtato il sostanzioso aiuto a Milano per l'organizzazione dell'Expo 2015 (110 milioni di euro a palazzo Marino e 20 a palazzo Isimbardi). Restano sul piatto 310 milioni per il comparto dei comuni e 40 per le province che serviranno a ridurre gli obiettivi in quelle realtà locali in cui l'applicazione delle nuove regole avrebbe determinato effetti (quasi) devastanti.

**La necessità di riequilibrio.** E dire che, rispetto agli anni passati, il Patto 2011 sembrava essere partito col piede giusto dopo la decisione del legislatore di abbandonare il criterio vigente fino al 2010 (miglioramento del saldo 2007) per adottare, su richiesta dell'Anci, un nuovo parametro giudicato

più equo e stabile: l'equilibrio di bilancio, ossia il pareggio tra entrate e uscite calcolate con il metodo della «competenza mista». A questo criterio generale, il Patto 2011 ne ha aggiunto uno specifico per ogni singolo ente: ai sindaci è stato chiesto un miglioramento percentuale della spesa corrente 2006/2008. Dopodiché l'obiettivo, così determinato, andrà raffrontato con quello che si sarebbe ottenuto applicando i vecchi parametri (dl 112/2008) e ulteriormente corretto (in aumento o in riduzione) del 50%.

È apparso subito chiaro, tuttavia, che questo meccanismo particolarmente complesso avrebbe richiesto ad alcuni enti obiettivi insostenibili, superiori in alcuni casi (circa 550 comuni) al 10% della spesa corrente.

Per questo il dpcm 23 marzo 2011, che andrà domani in *Gazzetta*, ha individuato tre percentuali di salvaguardia (in base alla fascia demografica) oltre le quali la manovra non potrà andare. Da 5.000 a 10.000 abitanti l'obiettivo in valore assoluto non potrà essere superiore al 5,4% della spesa corrente media triennale, da 10.000 a 200.000 il limite è fissato al 7%, mentre per i comuni sopra i 200.000 si applicherà una percentuale del 10,5%.

Gli effetti benefici sui conti compensano la difficoltà del meccanismo. In termini pro capite grazie alla correzione contenuta nel dpcm si passerà da un obiettivo pari a 60,4 euro a uno di 44,6 euro, uniformemente distribuito sul territorio. E che premierà soprattutto i comuni medio-piccoli. Con qualche eccezione. Il comune che beneficerà dello sconto maggiore sarà infatti Torino (30 milioni circa), seguito da Parma (-19 milioni), e Taranto (-14,5 milioni). Solo 13 comuni dovranno andare incontro a una manovra superiore ai 100 euro pro capite (tra cui proprio Torino con 138 euro a cittadino) mentre solo tre sindaci dovranno sostenere una manovra tra il 10 e il 10,5%.



**IL NUOVO MECCANISMO DEL PATTO**

A	B	C	D	E	F
Popolazione	Obiettivo ex l. 220/10	Media spesa corrente 2006-2008	B/C	Tetto	Obiettivo finale
5.000-10.000 ab.	300.000€	3.000.000€	10%	5,4%	162.000€ (ridotto)
5.000-10.000 ab	150.000€	3.000.000€	5%	5,4%	150.000€ (confermato)
10.000-200.000 ab	2.000.000€	25.000.000€	8%	7%	1.750.000€ (ridotto)
10.000-200.000 ab	1.000.000€	25.000.000€	4%	7%	1.000.000€ (confermato)
Oltre 200.000 ab	11.000.000€	100.000.000€	11%	10,5%	10.500.000€ (ridotto)
Oltre 200.000 ab	10.000.000€	100.000.000€	10%	10,5%	10.000.000 (confermato)

**FEDERALISMO****Chi fallisce perde il posto**

Avanza il Dlgs premi e sanzioni dopo il no dei governatori

**A**vanza il Dlgs con premi e sanzioni per gli amministratori e i manager delle Asl con i conti sanitari in default. La settimana scorsa il decreto, nonostante il no delle Regioni, è stato licenziato da un Consiglio dei ministri straordinario che lo ha trasmesso alla commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo che ora avrà ben 90 giorni per valutarlo.

Intanto il Governo apre alle richieste delle Regioni che oltre a parlare di anticostituzionalità del decreto hanno chiesto la reciprocità nelle sanzioni. D'accordo il ministro Roberto Calderoli, padre della riforma: «Tutti i livelli di governo sono sullo stesso piano e le regole devono valere anche per lo Stato».

A PAG. 8

**FEDERALISMO/ Il decreto all'esame della Bicameralina nonostante il no delle Regioni**

# Sanzioni ai Dg, il Dlgs avanza

Calderoli apre all'ipotesi di introdurre "punizioni" anche per il Governo

## I contenuti principali del Dlgs

### Le sanzioni per i Presidenti di Regione

Previsto il «fallimento politico» del Presidente di Regione in caso di grave «dissesto finanziario» (quando, cioè, il piano di rientro non è stato applicato e sono state aumentate le tasse per due esercizi consecutivi). In questo caso è prevista l'interdizione per dieci anni da qualsiasi carica in enti pubblici, l'ineleggibilità per dieci anni e la restituzione da parte del partito, lista o coalizione di appartenenza, del 30% del contributo elettorale incassato nel caso che presentino nuovamente la candidatura ad altra carica pubblica elettiva dell'ex presidente prima del decorso dei 10 anni di ineleggibilità.

### Le sanzioni per l'assessore e i manager delle Asl

In caso di dissesto finanziario e previa verifica delle responsabilità è prevista la decadenza automatica dell'assessore alla Sanità e dei manager delle Asl (direttori generali, sanitari e amministrativi). Gli stessi sono interdetti per un periodo di tempo tra 7 e 10 anni da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici.

### L'inventario di fine legislatura per le Regioni sotto piano di rientro

Le Regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit sanitario sono tenute a redigere un inventario di fine legislatura contenente la descrizione dettagliata delle principali attività svolte durante la legi-

slatura. Dai rilievi della Corte dei conti alle azioni intraprese per contenere la spesa sanitaria e lo stato del percorso di convergenza ai costi standard fino alla quantificazione certificata dell'indebitamento regionale e al bilancio regionale certificato per la spesa sanitaria.

### Centrali di acquisto e prezzi di riferimento per beni e servizi sanitari

Introduzione, fin dal 2012, di un meccanismo premiale con le risorse del Fondo sanitario nazionale a favore delle Regioni che istituiranno centrali regionali per gli acquisti e l'approvvigionamento di beni e servizi: sia il valore del "premio", sia il volume minimo annuo delle procedure di gara, saranno fissati con un decreto del ministero dell'Economia. Elaborazione dei prezzi di riferimento per l'acquisto «alle condizioni di maggiore efficienza» di beni, prestazioni e servizi sanitari e non sanitari. L'elaborazione dei prezzi sarà affidata all'Osservatorio dei contratti pubblici su lavori, servizi e forniture alle amministrazioni pubbliche, mentre l'Agenzia per i servizi sanitari regionali indicherà la griglia di servizi e prodotti «di maggior impatto in termini di costo a carico del Ssn» da tenere sotto osservazione. Con un disco rosso per le Regioni spendaccione: l'obbligo di segnalare alla Corte dei conti gli acquisti oltre la soglia dei prezzi di riferimento.

**D**a Regioni, Province e Comuni arriva una sonora bocciatura allo schema di decreto che prevede premi e sanzioni per governatori, assessori e manager delle Asl. Ma dal Governo, per bocca del ministro per la Semplificazione **Roberto Calderoli** plenipotenziario di Bossi sul federalismo fiscale, arriva un'apertura alle richieste dei governatori che oltre a parlare di anticostituzionalità hanno chiesto la reciprocità nelle sanzioni: «Avendo previsto costi e fabbisogni standard in Comuni, Province e Regioni -

ha spiegato Calderoli - sarebbe inammissibile non prevederne l'applicazione anche nelle amministrazioni dello Stato. Questa è una richiesta che io ho fatto già tre anni fa. Le sanzioni devono essere giuste, ma devono esserci. Secondo l'articolo 114 della Costituzione, tutti i livelli di governo sono sullo stesso piano e le regole devono valere anche per lo Stato».

Questo Dlgs è uno dei tasselli più importanti del complicato puzzle del federalismo fiscale e prevede in realtà più

bastone che carota arrivando a sancire il fallimento politico e il licenziamento per tutti quegli amministratori incapaci di tenere in ordine i conti. Compresi i manager delle Asl che in caso di conti sanitari in default rischiano di perdere il posto e l'interdizione fino a 10



anni da qualsiasi altro incarico nella Pa. La settimana scorsa il decreto, nonostante il no delle Regioni, è stato comunque licenziato da un Consiglio dei ministri straordinario che lo ha trasmesso alla commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo che ora avrà - in base al Ddl di proroga già approvato dalla Camera - ben 90 giorni per valutarlo.

«Nel frattempo continueremo a lavorare con presidenti di Regione, Provincia e i sindaci per individuare elementi di convergenza», ha assicurato il ministro per i Rapporti con le Regioni, **Raffaele Fitto**, che non crede che i risultati delle amministrative possano comportare rischi per il federalismo. «Siamo per le sanzioni e perché vi siano in tutti i livelli di governo, dalle Regioni al Governo centrale: si deve rimanere all'interno di quanto stabilisce la Carta costituzionale» ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, **Vasco Errani**. «Il decreto - ha aggiunto - ha un profilo incostituzionale quando riguarda alcune prerogative dei presidenti delle Regioni e delle assemblee che sono tutelate dalla Costituzione. Le Regioni hanno motivato giuridicamente la propria posizione. Siamo convintissimi nel voler dare attuazione alla legge 42 sul federalismo fiscale e siamo per le sanzioni, tanto che abbiamo approvato il Patto per la salute che le prevede per chi non rispetta gli equilibri finanziari». La pensa allo stesso modo anche il governatore della Basilicata, **Vito De Filippo**: «I diritti soggettivi sono un primato della democrazia che non può essere minato».

«Mai chiedere ai tacchini di festeggiare il Natale», è stata infine la battuta fulminante del ministro del Welfare, **Maurizio Sacconi** dopo la bocciatura del decreto da parte delle Regioni.

**Marzio Bartoloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Solo appalti tracciabili

*Per prevenire infiltrazioni mafiose tutti i pagamenti dovranno essere effettuati attraverso conti dedicati. In mancanza salta il contratto*

Arriva la tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti. L'obbligo sarà esteso a tutti i soggetti della filiera, renderà così sempre più stringenti i controlli antimafia per prevenire infiltrazioni criminali nei contratti pubblici. Questa una delle previsioni contenute nel nuovo codice antimafia che approda questa settimana in consiglio dei ministri. L'annuncio è stato dato dai ministri dell'interno e della giustizia, Roberto Maroni e Angelino Alfano. Per le imprese che non rispetteranno l'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari scatterà la nullità del contratto.

*Il nuovo codice contro la criminalità organizzata all'esame del prossimo Consiglio dei ministri*

## Contro la mafia appalti tracciati

*I flussi finanziari transiteranno solo da conti correnti dedicati*

**A**rriva la tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti. L'obbligo, esteso a tutti i soggetti della filiera, renderà così sempre più stringenti i controlli antimafia per prevenire infiltrazioni criminali nei contratti pubblici. Questa una delle previsioni contenute nel nuovo codice antimafia (attuativo della legge 13/8/2010, n. 136- si veda *ItaliaOggi* del 26/8/2010) che verrà presentato questa settimana in consiglio dei ministri.

«È una riforma epocale che si aspettava da anni. Uno strumento importante nelle mani dei magistrati per rendere più efficace il contrasto alla mafia. Sul Testo unico della legge antimafia predisposto da me e dal ministro della Giustizia Alfano abbiamo lavorato molto, e in settimana lo porteremo nel prossimo Consiglio dei ministri». Lo ha detto il ministro dell'Interno Roberto Maroni oggi a Palermo per commemorare la strage di Capaci. Il nuovo codice antimafia, ha aggiunto, «è in attuazione della legge del piano straordinario contro le mafie approvato all'unanimità dal Parlamento lo scorso agosto su proposta del governo».

«Abbiamo fatto leggi contro la mafia che non hanno precedenti e senza bisogno che il giorno prima vi fosse una strage. I risultati sono arrivati soprattutto

sul versante della cattura dei latitanti, del sequestro dei patrimoni mafiosi e nel rapporto tra i detenuti del 41 bis e i loro parenti all'esterno. Non ci accontentiamo, andiamo avanti e al prossimo Consiglio dei ministri porterò il nuovo codice antimafia». Lo ha detto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, intervenuto nell'aula bunker di Palermo alla commemorazione della strage di Capaci. In riferimento all'ultimo grande latitante di Cosa Nostra, Alfano ha poi aggiunto: «Il cerchio attorno a Matteo Messina Denaro si sta stringendo, e puntare alla sua cattura è il nostro nuovo obiettivo».

**Le previsioni del codice.** La legge obbliga operatori delle imprese ad utilizzare uno o più conti correnti bancari o postali dedicati alle pubbliche commesse. A tali conti devono essere appoggiati tutti i movimenti finanziari di qualsiasi importo da e verso altri conti, connessi all'esecuzione del contratto, sub-contratto o affidamento e finalizzati alla realizzazione dell'intervento. Tuttavia, i conti possono essere dedicati «Anche non in via esclusiva alle commesse pubbliche». Questi possono quindi essere impiegati anche per transazioni che non rientrino nell'oggetto del contratto di appalto. Precisa la legge che ove per il pagamen-

to di spese estranee ai lavori, ai servizi e alle forniture in commento, sia necessario il ricorso a somme provenienti da conti dedicati, questi ultimi possono essere successivamente reintegrati mediante bonifico bancario o postale. La legge esclude però i pagamenti, attinenti ai contratti di appalto, con fondi provenienti da conti diversi da quelli dedicati o con metodi alternativi ai bonifici. È inoltre stabilito che i conti dedicati possano essere accesi esclusivamente presso banche o presso la società Poste italiane s.p.a. Quanto al monitoraggio, ogni movimento relativo al contratto di appalto dovrà riportare, nella causale del bonifico bancario o postale, l'indicazione del Codice unico di progetto (Cup) relativo alla commessa pubblica sottostante. Il Cup dovrà essere richiesto alla Stazione unica appaltante (Sua), intermediario tra il Dipartimento per la programmazione della politica economica e gli appaltatori. Quest'ultimi dovranno comunicare alla Sua gli estremi identificativi dei conti correnti dedicati entro sette giorni dalla



loro accensione e le generalità e il codice fiscale delle persone che potranno operare su di essi.

**Sanzioni.** La Sua sarà tenuta ad inserire, nei contratti stipulati con gli appaltatori, una clausola di assunzione dell'obbligo di tracciabilità dei flussi. Tale clausola agisce a pena di nullità assoluta del contratto, comportando una invalidità, insanabile e nei confronti di tutti i soggetti ai sensi dell'articolo 1418 c.c. Inoltre, il contratto dovrà contenere una clausola risolutiva espressa, che preveda la risoluzione dello stesso nel caso in cui le transazioni finanziarie siano state effettuate senza avvalersi di banche o Poste.

## APPALTI PUBBLICI

## Le linee guida dell'Autorità non placano i maxi-ribassi

**U**na caduta senza fine: questa è l'immagine che descrive meglio l'andamento del mercato dei bandi pubblici d'ingegneria nel primo trimestre 2011. Rispetto allo stesso periodo del 2010, l'importo dei servizi d'ingegneria posti a gara si è ridotto del 29% (127,4 milioni di euro contro i 178,3 milioni di euro registrati nel 1° trimestre 2010) e quello dei servizi aggiudicati di oltre il 50%. Alla drastica contrazione del mercato si associano le strutturali criticità più volte evidenziate, prima tra tutte il persistere di aggiudicazioni con ribassi «lunari», che hanno raggiunto nel trimestre un valore medio pari a oltre il 43% e uno massimo superiore all'85%. Quando i bandi aggiudicati riguardano congiuntamente le attività di progettazione e quelle di esecuzione dei lavori, il ribasso medio, pari al 21,5%, è praticamente dimezzato rispetto a quello riscontrato nei bandi di sola progettazione. Sono, dunque, solo le prestazioni professionali ad essere «devastate» da una competizione fondata sull'elemento «prezzo». Il monitoraggio realizzato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri sui bandi di gara per l'affidamento dei servizi di ingegneria (progettazione, direzione dei lavori, coordinamento per la sicurezza, collaudo, misura e contabilità ecc.) pubblicati nel primo trimestre 2011, consente anche di affermare che praticamente nullo è stato l'effetto della Determinazione n. 5/2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Linee guida

per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura ed all'ingegneria) sul fenomeno dei «maxi-ribassi». Per porre fine a tali distorsioni, l'Autorità aveva «suggerito» alle stazioni appaltanti di fare riferimento, per la determinazione dei corrispettivi dei servizi di ingegneria da porre a base d'asta, al dm 4 aprile 2001; nel primo trimestre 2011, quasi il 73% dei bandi continua a non farvi riferimento. Allo stesso modo l'Autorità aveva «suggerito» di utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'aggiudicazione dei bandi attinenti ai servizi di ingegneria. Una significativa quota di bandi di sola progettazione continua, però, ad essere aggiudicato con il criterio del prezzo più basso (13 bandi nel periodo gennaio-marzo, pari al 5,5% di quelli rilevati) o associando a tale criterio anche la valutazione del curriculum (28 bandi nel periodo gennaio-marzo, pari al 11,9% di quelli rilevati). Inoltre, anche quando il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, le stazioni appaltanti non sempre si uniformano alle indicazioni dell'Autorità secondo le quali sarebbe opportuno che «gli elementi qualitativi di valutazione delle offerte rivestano complessivamente un "peso" maggioritario rispetto all'elemento "prezzo" e all'elemento "tempo": in 12 bandi (12,4%), infatti, il peso degli elementi "prezzo-tempo" è superiore a quello degli elementi tecnici, mentre in altri 5 bandi (5,2%) le due componenti (qualitativa e quantitativa) si equivalgono».



Un rapporto dell'Iai analizza i bilanci per gli eserciti europei: l'Italia ha puntato sullo sviluppo

# Difesa, pochi soldi ma di qualità

## Si riducono le risorse per le forze armate ma si investe in ricerca

DI MICHELE ARNESE

**L'**Italia risparmia più di altri paesi nelle spese per la difesa ma sta tagliando meno di altri stati negli investimenti per ricerca e sviluppo.

È un quadro contraddittorio quello che emerge da una ricerca dello Iai (Istituto Affari internazionali). Nonostante i tagli al bilancio comuni a molti paesi europei, Gran Bretagna e Francia mantengono forti investimenti nel settore della difesa, mentre in l'Italia permane un problema di squilibrio tra le varie voci del bilancio della difesa che mette a rischio la tenuta stessa dello strumento militare, sottolineano i ricercatori dell'Istituto presieduto da **Stefano Silvestri** che hanno curato uno studio su «Economia e industria della difesa».

Nel 2010 alcuni dei più importanti paesi europei hanno tagliato le spese per la difesa. Rispetto all'anno precedente: il Regno Unito le ha ridotte di più del 10%, la Spagna di quasi del 4%, l'Italia di circa il 2%, mentre la Germania e la Francia le hanno mantenute sostanzialmente stabili (+0,3%).

«Ciononostante», scrivono **Alessandro Marrone** e **Giulio Maria Raffa** dello Iai, «la Gran Bretagna è ancora il paese dell'Ue che, in termini assoluti, spende di più, con 38,4 miliardi di euro, seguito dalla Francia e dalla Germania (32,1) e, a distanza, dall'Italia (14,3) e dalla Spagna (7,7)».

Se si rapportano queste spese al Prodotto interno lordo (Pil), si scopre che la Gran Bretagna ha speso per la difesa ben il 2,3% del Pil, la Francia l'1,7%, la Germania l'1,2%, l'Italia lo 0,9% e la Spagna lo 0,7%. Il calcolo si riferisce, sottolineano i ricercatori, alla «funzione difesa», ossia ai costi relativi al funzionamento delle Forze Armate.

Se si prendono in considerazione le spese

per gli investimenti (ossia i fondi per l'acquisto di nuovi mezzi ed equipaggiamenti, inclusi i programmi internazionali) e quelle per Ricerca & Sviluppo (R&S) la classifica cambia: «Rispetto al 2009, Gran Bretagna e Germania hanno tagliato i fondi di quasi il 10%, la Spagna del 35%, mentre l'Italia li ha aumentati di circa il 10% e la Francia dello 0,6%».

Se si leggono i dati assoluti, tuttavia, il quadro che si delinea è il seguente: Francia e Gran Bretagna sono i paesi che, in Europa, spendono significativamente

di più in investimenti e R&S (15,4 e 10,5 miliardi di euro), lasciando molto indietro la Germania (7,6), l'Italia (3,2) e la Spagna (1,1).

I paesi dell'Ue, che come aggregato hanno una popolazione e un Pil maggiori di quelli degli Stati Uniti, nel 2009 hanno speso complessivamente in investimenti circa un quarto degli americani.

Ma come impegnerà l'Italia concretamente le risorse per la difesa nel 2011? «Il calcolo non è facile né univoco», dicono gli autori della ricerca. La metodologia adottata dallo studio dello Iai include solo le voci che contribuiscono realmente a produrre sicurezza esterna per il paese, ossia la funzione difesa, le spese per le missioni militari all'estero, quelle per le infrastrutture e gli investimenti per l'acquisizione e lo sviluppo di armamenti.

Da questo esame emerge che nel 2011 la spesa per la difesa dell'Italia ammonterà a 17,8 miliardi di euro.

Nel conteggio vengono inclusi, oltre ai fondi per la funzione di-

feza (14,4 miliardi), le spese per le missioni internazionali per la parte riguardante le Forze Armate e i fondi gestiti da altri dicasteri, ma che sono funzionali alla produzione di sicurezza esterna.

«Una somma dunque inferiore ai 20,36 miliardi indicati nella Nota Aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2011» chiosano Marrone e Raffa dello Iai, analizzando i dati forniti dalle tabelle relative al ministero guidato da **Ignazio La Russa**. «Nello specifico, saranno destinati 10,77 miliardi al personale (funzione difesa, Carabinieri e fondo missioni), 1,81 all'esercizio e 3,76 alle infrastrutture».

Questi numeri, è la conclusione della ricerca, «confermano i forti squilibri nella composizione della spesa che si registrano ormai da diversi anni. Nonostante le spese per il personale diminuiscano rispetto all'anno precedente, esse rappresentano oltre il 65% dei fondi complessivi della funzione difesa: una percentuale molto lontana dal modello ottimale del 40-30-30 (rispettivamente per personale, esercizio ed investimento), fissato anni fa come obiettivo per la realizzazione del nuovo Modello di difesa».

— © Riproduzione riservata —



**La privatizzazione** Via libera alla cordata napoletana, ora devono pronunciarsi Antitrust e sindacati. Salta l'incontro D'Andrea-sigle

# Tirrenia alla Cin, ok del ministero ma i dubbi restano



Flotta sarda, vertice a Palazzo Chigi con il governatore Cappellacci e gli armatori ma la fumata è nera

**Bianca D'Antonio**

Su Tirrenia la partita non è ancora chiusa. Nel giorno, infatti, in cui il ministero dello Sviluppo economico comunica di «aver autorizzato il Commissario della Tirrenia in amministrazione straordinaria Giancarlo D'Andrea ad accettare l'offerta pervenuta da parte della Cin (Compagnia Italiana di Navigazione)», a Palazzo Chigi si è tenuto un incontro sul nodo più spinoso. Quello della concorrenza della flotta pubblica della Sardegna ai nuovi proprietari dell'ex compagnia pubblica. C'erano oltre a D'Andrea, l'ad della Cin Ettore Morace, l'armatore Vincenzo Onorato di

Moby con il comandante Savarese, Roberto Martinoli ad di Grandi navi veloci, uno degli ad del gruppo napoletano Grimaldi, Diego Pacella, e il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci nonché i rappresentanti del ministero dello Sviluppo che avrebbero dovuto fugare le perplessità della cordata napoletana. Sul tavolo i rapporti tra la Cin e la Saremar, ovvero la compagnia sarda che si prefigura come una Tirrenia bis, con la quasi scontata certezza di finire nel mirino dell'Unione Europea che vieta gli aiuti di Stato alle imprese. La riunione si è conclusa con un nulla di fatto. «Siamo nella stessa posizione della scorsa settimana - afferma Morace -, nulla è cambiato. Attendiamo una nuo-

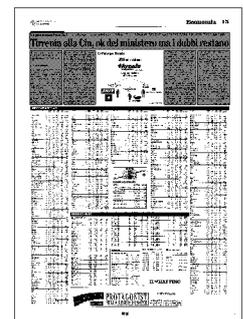
va convocazione a Palazzo Chigi». Resta dunque in piedi la possibilità che la Cin, che ha messo insieme i più importanti armatori del settore cabotiero, i napoletani Aponte, Grimaldi ed Onorato, possa fare marcia indietro.

Intanto però l'aggiudicazione della Tirrenia sembra almeno in gran parte decisa. Il ministero dello Sviluppo ha ufficializzato l'accettazione dell'offerta della Cin, precisando altresì che «con l'autorizzazione del ministero si avvia la fase conclusiva del processo di privatizzazione, in esecuzione del piano approvato dal ministro Romani lo scorso 27 gennaio». Ora il Commissario avvierà, previo accordo sindacale, le procedure per il trasferimento della proprietà dei beni che prevedono, tra l'altro, l'autorizzazione preventiva al closing da parte dell'Antitrust. Il ministero guidato da Paolo Romani ha anche sottolineato che l'offerta formulata dalla Cin «garantisce la prosecuzione del servizio marittimo su tutte le rotte coperte dalle convenzioni con il ministero dei Trasporti per continuità territoriale e il mantenimento di tutta l'occupazione attualmente impiegata dalla Tirrenia (oltre 1300 lavoratori)».

Una notizia attesa dal sindacato che ieri avrebbe dovuto incontrare il commissario D'Andrea. La partecipazione di quest'ultimo al vertice tecnico di Palazzo Chigi ha fatto rinviare l'appuntamento. Ma per il leader della Ultrasporti Giuseppe Caronia si può essere ottimisti. «Ora aspettiamo l'aggiudicazione formale ed il successivo incontro con il Commissario per confermare gli impegni a suo tempo

assunti dal governo sull'occupazione, la continuità contrattuale e il mantenimento dei servizi». Intanto ieri sono state presentate due offerte per Siremar, la compagnia marittima siciliana controllata. In gara Compagnia delle Isole spa e Società Navigazione Siciliana spa costituita da Ustica Lines spa e Caronte&tourist spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insegnanti. La «meritocrazia»

# Premi ai docenti, attuazione a metà

«I premi ai professori «meritevoli» abbracceranno fino al 75% delle cattedre, ma il sistema che permetterà alle scuole di distinguere gli «ottimi» dagli «appena sufficienti» è ancora tutto da stabilire.

La riforma del pubblico impiego scritta nella legge Brunetta del 2009, nella sua versione scolastica si traduce in una lunga catena attuativa. Il Dlgs 150/2009, che aveva tradotto in pratica i principi della legge delega 5/2009, preve-

## IL PROVVEDIMENTO

Ai professori meritevoli destinato il 75% delle cattedre ma il sistema di valutazione è ancora da definire

deva un decreto specifico sulla scuola, che è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di venerdì scorso (la n.16 del 20 maggio). La costruzione del «sistema di misurazione e valutazione del personale», però, è ancora di là da venire. Ministero dell'Istruzione e Civit, la Commissione per la Valutazione e la trasparenza istituita dalla stessa riforma Brunetta, dovranno gettarne le fondamenta in un «protocollo di collaborazione»; con un decreto successivo, Viale Trastevere dovrà poi fissare «fa-

si, tempi, modalità, soggetti e responsabilità» del sistema di valutazione.

Insomma, per sciogliere tutti i nodi che l'applicazione della «meritocrazia» prospetta in un territorio complicato come quello della scuola, c'è tempo. Tanto più che la manovra estiva ha congelato gli stipendi pubblici, e solo per la scuola ha salvato almeno in parte la maturazione degli scatti di anzianità grazie ai risparmi ottenuti con la revisione degli organici.

In linea con le indicazioni della Corte dei conti, però, lo stop agli aumenti non ferma il cantiere attuativo della riforma «meritocratica». Nel caso della scuola, il decreto pubblicato in «Gazzetta» fissa l'impalcatura della valutazione, prevedendo che le pagelle agli insegnanti saranno il frutto di una procedura in cinque tappe: definizione e assegnazione degli obiettivi, armonizzazione di questi al «contesto di riferimento», monitoraggio in corso d'esercizio, valutazione di risultati individuali e premiazione.

Il tutto dovrà essere e pubblicato sul sito della scuola, dove andranno indicate anche le risorse utilizzate per gli incentivi; per consentire a tutti di controllare che gli incentivi non siano dati «a pioggia».

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLA D'ORDINE EVITARE LE CAUSE E NON GESTIRE GLI EFFETTI

# Tremonti: «Limitare i derivati»

Il ministro dell'Economia fa appello agli istituti sul rafforzamento del capitale. «Occhio al debito»

«Le banche devono rafforzare il capitale, ma è necessario porre un limite a debito e derivati». Questa la linea del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che - intervenendo in videoconferenza alla presentazione del rapporto sul settore bancario italiano dell'Abi - è tornato a parlare della crisi e del sistema bancario. Il ministro ha spiegato che «gli aumenti di capitale senza considerare i derivati e gli otc» sono una visione della gestione «ex post e non ex ante, è gestire gli effetti ma non le cause». Secondo il titolare del Tesoro «il capitale va rafforzato, ma bisogna mettere un limite al debito e ai derivati». «La grande strategia - ha osservato Tremonti - dovrebbe essere evitare la causa e non gestire gli effetti. Noi abbiamo avuto la fortuna di non dover fare cose che altrove sono state necessarie, di non dover usare il bilancio pubblico per sostenere gli operatori finanziari». Il ministro ha poi ricordato che «l'Italia nello scenario della crisi ha manifestato alcune particolarità positive e questo è certamente dentro la struttura del risparmio italiano, dentro la struttura del sistema finanziario italiano».



# Mussari (Abi): vietare i Cds sui titoli pubblici Tremonti alle banche: vanno rafforzati i limiti sulla leva e i derivati

Il ciclo economico è ripartito ma le cause che hanno scatenato la più seria recessione degli ultimi decenni sono ancora presenti nei mercati. Ne è convinto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, secondo il quale esiste ancora un peso delle attività finanziarie capace di «determinare gli

stessi effetti che ci sono stati nella crisi». Da qui l'invito alle banche a rafforzarsi con aumenti di capitale «ma senza considerare i titoli derivati o gli Otc». Una posizione condivisa dal presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari: «Vieterei i credit default swap sui debiti».

» pagina 7

**Il rischio.** «Sull'economia reale incombono gli stessi effetti che hanno portato alla crisi»

**La proposta dell'Abi.** Creare meccanismi anche consortili su attività non concorrenziali

## Tremonti chiede limiti sui derivati

Il ministro: massa uguale a prima della crisi - Mussari: vieterei i credit default swap sui debiti

### IL RUOLO DELLO STATO

Il responsabile del Tesoro: da noi il sistema bancario ha tenuto e non c'è stato bisogno di mettere denaro pubblico come in altri Paesi

### Rossella Bocciarelli

ROMA

La crisi sta passando perché il ciclo economico è ripartito, ma le cause che l'hanno generata sono ancora presenti. Ne è convinto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri è intervenuto in videoconferenza da Milano (dove si trovava, tra l'altro, per uno dei suoi periodici scambi di vedute con i maggiori banchieri) al convegno di presentazione del rapporto Abi sui bilanci bancari.

Il ministro ha sottolineato ieri che «sull'economia reale incombe ancora una massa indefinita di finanza che può determinare gli stessi effetti che ci sono stati nella crisi». E se è vero che le banche devono rafforzare il capitale esse devono, allo stesso tempo, limitare il ricorso al debito e ai derivati.

«Il capitale delle banche cer-

to va rafforzato - ha affermato Tremonti, parlando delle regole internazionali varate in questa direzione - ma imporre aumenti di capitale senza considerare derivati e Otc (strumenti over the counter, ndr) è come considerare le cose ex post e non ex ante, come gestire gli effetti e non le cause. Il capitale va rafforzato, ma bisogna anche mettere un freno a debiti e derivati» ha aggiunto. Una posizione sulla quale, almeno per quel che riguarda i *credit default swap* (cdfs) utilizzati dalla speculazione sui debiti sovrani europei, si ritrova pienamente anche il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari: quella dei cdfs, i derivati di credito, utilizzati dalla speculazione anche sui debiti pubblici europei specifica «è una pratica che io vieterei». Sui derivati presto ci sarà una posizione ufficiale dell'Abi, anticipa Mussari, «che non sarà questa: la mia è radicale». Mussari parlando in generale dello stato di salute del sistema italiano osserva che si stanno superando «alcuni ostacoli normativi» che consentiranno al sistema di tornare a guardare ai ricavi come

«imprese tra le imprese».

Alle banche serve tuttavia anche un recupero di efficienza e Mussari indica un tema per i prossimi mesi: «La creazione di meccanismi anche consortili su attività non concorrenziali». Il presidente dell'Abi non nasconde che si tratta di un «passaggio delicato, considerato che questo è il Paese degli individualismi».

Quanto a Tremonti, il ministro ha anche ricordato ieri come «l'Italia nello scenario della crisi abbia manifestato alcune particolarità sia nella struttura del risparmio che in quella del sistema bancario. Da noi il sistema ha tenuto e non c'è stato bisogno di mettere denaro pubblico nelle banche a differenza di quanto avvenuto in altri Paesi. Ancora adesso i conti delle nostre banche non sono fatti con i titoli tossici, come da altre parti».

Tremonti ha quindi posto l'accento sui radicali mutamenti intervenuti nell'economia finanziaria, ricordando come le cause della crisi permangano ancora: «Ora - ha sottolineato - il mondo è cambiato, c'è stata una rivoluzione, per ogni operazione reale, ce ne sono 20 finanziarie contro le 4-5 di alcuni an-

ni fa. La finanza è finita fuori da ogni forma di controllo. La massa dei derivati è tornata ai livelli precisi. Le cause della crisi - ha puntualizzato - sono ancora presenti e se l'economia reale mostra segnali positivi, su di essa incombe una massa impressionante di derivati».

Per Tremonti, «la grande strategia dovrebbe essere evitare le cause, non gestire gli effetti, la via doveva essere diversa. Il ciclo economico si è rimesso in moto ma le cause della crisi - ha ribadito - persistono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RITORNO DEI TITOLI A RISCHIO****Il doppio gioco degli advisor**

**Maxioperazioni.** In dieci anni la Fincon procura agli americani contratti per 13 miliardi di dollari

**Indagini a Bari e Firenze.** La Finanza scopre il triangolo advisor-banche-enti locali

# Il doppio gioco sugli swap dal Pirellone a Napoli

## I maxiordini dei fratelli Pavesi per Merrill Lynch e Ubs

**DERIVATI LOMBARDI**

L'operazione della Regione già al centro di un'indagine archiviata per prescrizione, ma si scoprono profitti illeciti per 93 milioni

**PAGAMENTI PARALLELI**

Le indagini hanno fatto emergere somme versate all'estero dalle banche ai Pavesi su conti off-shore: di questi soldi non c'è traccia

di **Claudio Gatti**

I derivati, simbolo della finanza creativa, dovevano essere una manna per gli enti territoriali italiani ma lo sono stati solo per le banche internazionali che li hanno promossi.

E che hanno incassato profitti da favola. Come da favola sono stati i compensi pagati - in buona parte su conti offshore - ai consulenti che si interfacciavano con gli amministratori pubblici.

Figure di mezzo al centro di svariate indagini giudiziarie come i fratelli Maurizio e Gianpaolo Pavesi, attivi dal lontano 1996, quando parteciparono alla prima emissione obbligazionaria della storia degli enti territoriali italiani, quella dei cosiddetti Bassolino Bond, dal nome del sindaco che li introdusse.

Considerati gli apripista del settore, Maurizio e Gianpaolo Pavesi hanno lavorato per dieci anni in esclusiva per Merrill Lynch. Il Sole 24 Ore ha calcolato che, con il loro aiuto, la banca d'affari newyorkese ha promosso un'abbuffata di emissioni obbligazionarie e swap con enti territoriali italiani per un totale di oltre 13 miliardi di dollari. Po-

ché i Pavesi sono passati a lavorare per Ubs. E in particolare con Gaetano Bassolino, responsabile per gli enti pubblici del colosso bancario svizzero e figlio di Antonio, il politico che da sindaco di Napoli lanciò il trend dei bond municipali proprio assieme ai Pavesi.

**Le indagini a Milano**

Il primo a investigare sui due fratelli è stato il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che ha aperto un'indagine per truffa aggravata nell'emissione dei "Pirellone Bond", le obbligazioni della Regione Lombardia. Coadiuvato dal Nucleo di polizia tributaria di Milano e dal professore di Matematica finanziaria dell'Università del Piemonte Gianluca Fusai, Robledo ha concluso che in quell'operazione le banche hanno ottenuto un profitto illecito di oltre 93 milioni di euro e che ai Pavesi è stata pagata una provvigione pari a circa l'1% di quei guadagni - per l'esattezza 959.200 euro. Bonificati su un conto offshore.

Poiché l'emissione era del 2002, è subentrata la prescrizione. Ma se il fronte penale è chiuso, a Milano si sta invece apren-

do quello civile. «Stiamo preparando un'azione di carattere civile, già affidata a uno studio legale inglese, perché riteniamo che gli imputati del procedimento penale abbiano recato danno alla Regione violando normative finanziarie italiane e inglesi», rivela al Sole 24 Ore Sergio De Sio, uno degli avvocati della Regione.

**Inchieste a Bari e a Firenze**

Dopo Robledo, a aprire un'inchiesta sui Pavesi sono stati il procuratore di Bari Antonio Laudati e, l'estate scorsa, anche il sostituto procuratore di Firenze, Luca Turco. Al centro dell'attenzione degli inquirenti è il rapporto tra i Pavesi e gli amministratori pubblici. Dalle carte rinvenute nelle perquisizioni sono infatti venuti alla luce legami molto stretti.

Ecco cosa si legge in un rapporto redatto dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano: «Dalla lettura della corrispondenza elettronica esaminata emerge un filo diretto di dipendenza tecnico-lavorativa instauratosi tra la Fincon, l'Ubs, la Merrill Lynch e la Regione Lombardia stessa, come si evince tra l'altro dal-

la mail datata 13.02.2009, con la quale Giovanni Giannone (Regione Lombardia) chiede urgentemente a Gaetano Bassolino (Ubs) di rispondere a un'interpellanza presentata in Consiglio... Sempre nel medesimo giorno, tale richiesta di informazione viene girata da Davide Lombardo (Ubs) a Roberta Rigillo (Fincon)... Ulteriori solleciti alla risposta di tale quesito verranno richiesti sempre da Giannone a Bassolino e ai fratelli Pavesi».

Il nome di Bassolino junior appare ripetutamente tra i documenti sequestrati in Fincon. Si legge nello stesso rapporto: «Dal contenuto della mail datata 02.02.2007 appare chiaro come Fincon abbia affiancato la Regione Lazio nel ruolo di "rating advisor" e come, unitamente ad alcuni dipendenti di Ubs, abbia avuto rapporti diretti anche con personalità politiche della Regione... In tale



contesto è interessante la mail datata 30.08.2007, nella quale appare chiaro l'interessamento di Gaetano Bassolino, unitamente allo staff Ubs e Maurizio Pavesi, alla riorganizzazione interna della Regione Lazio e dei suoi componenti».

### Decisioni condizionate

La questione è stata approfondita dagli inquirenti perché da sempre circola la voce che a influenzare la scelta delle banche da parte degli amministratori non siano solo fattori tecnico-finanziari. «La scelta può non dipendere dalla qualità o dal prezzo dell'offerta, ma dalle entrate di chi la promuove o comunque svolge attività di consulenza», spiega al Sole 24 Ore un banchiere. Il rapporto del Nucleo di Polizia Tributaria di Milano sembra confermarlo: «Sono state rinvenute mail... che dimostrano frequenti incontri tra i soggetti riconducibili alla Fincon e Ubs con personaggi politici e/o dipendenti di Enti locali finalizzati a "sondare" eventuali possibilità di business, proponendo la stessa Fincon nel ruolo di "rating advisor", in merito a ipotetiche operazioni finanziarie».

In particolare, spiccano due email relative a rapporti con amministratori dei Comuni di Venezia e di Torino: «Si evidenzia la mail datata 01.06.2007, con la quale Maurizio Pavesi riferisce di aver incontrato tale Dei Rossi, del Comune di Venezia, il quale gli comunica che "sull'esito della procedura per il bond Rialto... hanno pesato sia la maggiore offerta di Intesa per gli Adv che pressioni ricevute dal sindaco" e che "sul futuro mi ha confermato pienamente che ci darà il mandato di advisor"... Nella mail, datata 25.09.2007 ... Davide Lombardo di Ubs riferisce di aver "parlato con Dentamaro (del Comune di Torino, Ndr)... il quale ci ha fatto capire tra le righe che le 7 banche sono state una scelta politica... Stiamo spingendo (ci dovremmo vedere lunedì/martedì) per far-

ci dare un ruolo leader"».

### Posta compromettente

Ancora più significative sono le evidenze fatte scomparire qualche giorno dopo la diffusione della notizia dell'indagine della procura di Milano. I finanziari milanesi hanno infatti recuperato due email il cui tenore è stato da loro definito «alquanto inquietante». A inviarle a Maurizio e Gianpaolo Pavesi fu Roberta Rigillo, dipendente Fincon. Nella prima si legge: «Ho controllato finora tutta la posta archiviata relativa ai Comuni eliminando le cose di cui avevo + direttamente certezza ma sarebbe opportuno se anche voi poteste fare un check, soprattutto dei messaggi in cui si evince che si incontra l'ente da soli... Proseguo su province e regioni».

Tre giorni dopo Rigillo aggiunse: «Ho terminato anche il controllo sulla posta archiviata in prov. e regioni ma su alcune di queste è opportuno che facciate un ulteriore chk, visto che avete molto più di me conoscenza del cliente. In particolare ... Lombardia, Sicilia... Campania, Lazio, Marche, Veneto».

Dalle indagini è emerso inoltre un flusso di pagamenti parallelo all'estero dalle banche ai Pavesi. Soltanto nel periodo tra il marzo 2001 e il dicembre 2004, la banca ha pagato un totale di 4.205.008 euro alla Fincon in Italia e 5.399.074 euro a una società irlandese chiamata Achnernar Ltd. Di quei soldi sono state perse le tracce.

Ma dei milioni pagati su conti offshore ad altri consulenti, gli inquirenti sono riusciti invece a identificare tutti i beneficiari finali. Scoprendo che, attraverso vie tortuose, il denaro è finito a chi lavorava per l'amministrazione pubblica. Ma questo sarà il tema della prossima puntata.

1. Continua

c.gatti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Finanza creativa in Regione.** La nuova sede dell'esecutivo regionale della Lombardia

**Il caso**

# Tremonti dopo S&P: "Conti in ordine" anche per Bruxelles l'Italia non rischia

## Moody's e Fitch non declassano Roma: previsioni stabili

**Il portavoce del commissario Rehn: "Roma sta attuando politiche prudenti"**

**Il ministro: "Salvaguardati il risparmio delle famiglie e la coesione sociale"**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA—Dopo un sabato vissuto con la spina nel fianco del pre-declassamento messa in campo da Standard&Poor's, che ha rivisto l'outlook sull'Italia, la settimana si è aperta con un piccolo respiro di sollievo per il debito pubblico del nostro Paese: le altre due "sorelle" dei rating, Moody's e Fitch, ieri hanno confermato i propri giudizi e mantenuto invariate le prospettive sulla qualità dei nostri titoli al livello «stabile».

«Il rating di Moody's resta "Aa2" e l'outlook stabile», ha spiegato il portavoce di Moody's Francesco Meucci. Sulla stessa linea Fitch che ha lasciato invariato il ratingsovrano "AA-" e l'outlook stabile: «Non c'è nessuna evidenza che la situazione di bilancio dell'Italia stia deteriorando», ha detto l'analista David Riley.

Anche da Bruxelles giungono segnali rassicuranti: il portavoce del commissario europeo agli Affari Economici, Olli Rehn, ha detto che «l'Italia sta attuando politiche prudenti e nelle ultime previsioni economiche è stato sottolineato il miglioramento del deficit pubblico nel 2010, a conferma del fatto che l'Italia fa bene il suo lavoro».

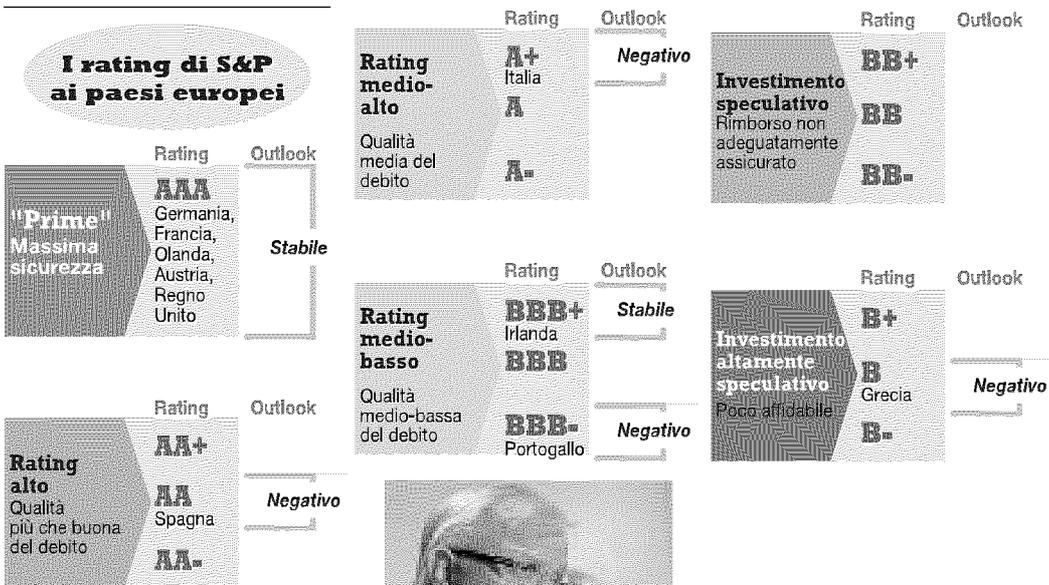
La scossa di S&P ieri ha portato ad un lieve innalzamento dello spread dei nostri titoli con il Bund tedesco sopra quota 180 (contro il precedente 170,5) e una caduta del 3,3 per cento del-

la Borsa valori di Milano, appesantita peraltro dallo stacco delle cedole e dai riflessi della crisi greca. «I nostri conti pubblici sono in ordine», ha reagito il ministro dell'economia Giulio Tremonti intervenendo ad un convegno dell'Abi. «Hanno tenuto» durante il periodo di crisi, ha aggiunto, e oggi l'Italia «ha tutte le basi per tenere». Per Tremonti la tenuta del bilancio italiano - che oggi sarà oggetto di un report della Corte dei conti - non è stata un puro «esercizio contabile in ossequio a qualche misteriosa divinità numerologica», ma sono stati salvaguardati il «risparmio delle famiglie e la coesione sociale», inoltre le banche italiane non hanno avuto bisogno della mano pubblica. Il titolare del Tesoro ha tuttavia avvertito ancora una volta che «i fattori che hanno determinato la crisi sono ancora presenti» e che sull'economia reale incombe la presenza di una «finanza deviata» e che la massa dei titoli tossici e dei derivati è tornata ai livelli pre-crisi. Per questo, ha concluso, bisogna porre «limiti» a debito e derivati del sistema bancario.

Dell'intervento della Standard&Poor's ha parlato ieri anche il direttore del debito pubblico di Via Ventiseptembre, Maria Cannata. «Faremo l'asta con tranquillità», ha assicurato il funzionario in vista della decina di miliardi di titoli in collocamento questa settimana e si è mostrata sorpresa della decisione dell'agenzia di rating perché «non è cambiato nulla nella situazione del nostro Paese». Quanto all'innalzamento dello spread di ieri ha spiegato che «solo per metà» è spiegabile con l'innalzamento dei nostri tassi e che per l'altra metà è dovuta alla discesa del rendimento del titolo tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





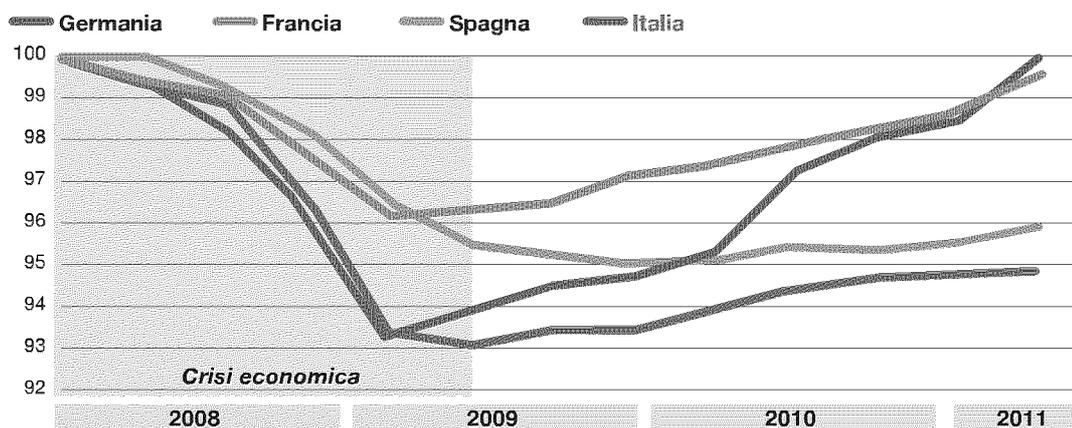
Giulio Tremonti



Olli Rehn (Ue)

## L' Italia che non cresce

Pil a prezzi costanti, numeri indici, 1° trimestre 2008 = 100



Fonte: Lavoce.info/Eurostat

**Deficit.** L'obiettivo 2011 del 3,9% sarà centrato senza bisogno di ulteriori interventi correttivi | **Bruxelles.** A breve l'Ecofin presenterà le linee guida per le manovre anti-deficit

# «I conti pubblici terranno»

Tremonti: rispetteremo gli impegni - Ue: Italia sempre determinata sul rigore

## IL DECRETO IN CANTIERE

A giugno interventi da 3-4 miliardi coperti con tagli alla spesa corrente: da rifinanziare innanzitutto le missioni di pace

**Dino Pesole**

ROMA

La tenuta dei conti pubblici è stata assicurata durante la «grande crisi» e ora - ribadisce il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - «vi sono tutte le basi» per proseguire su questa strada. È la replica, sia pure indiretta alla decisione comunicata sabato scorso da Standard&Poor's di rivedere da stabile a negativo l'outlook del nostro Paese.

Da Bruxelles, il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, pur non commentando direttamente la decisione di Standard&Poor's, lancia segnali che vanno nella stessa direzione: non vi sono elementi per ipotizzare un indebolimento o diminuzione dell'impegno del governo italiano a consolidare le finanze pubbliche, come sostenuto dall'agenzia di rating.

Al contrario - a parere dell'esecutivo comunitario - l'Italia «sta conducendo una politica fiscale prudente, seguendo un buon percorso di risanamento dei conti pubblici». Si rinvia per una valutazione più articolata al recente rapporto previsionale della Commissione, in cui si pone l'accento su quanto realizzato finora, a partire dalla riduzione del deficit «dal 5,4% del 2009 al 4,6% del 2010».

Nel corso del suo intervento in videoconferenza al convegno dell'Abi sulle semestrali delle banche, Tremonti ha assicurato che la tenuta del bilancio della Repubblica italiana «non è stato solo un esercizio contabile in ossequio a una qualche misteriosa divinità numerologica». La tesi, già più volte espressa dal ministro, è che ad aver tenuto è stato in re-

altà il bilancio dello Stato «in cui c'è il risparmio delle famiglie». È stata garantita «la coesione sociale», e non è venuto meno il «canale di finanziamento alle imprese». La vigilanza tuttavia resta costante, perché i fattori che hanno determinato la crisi «sono ancora presenti», a partire «dalla massa impressionante di finanza».

Sul fronte dei conti pubblici, tra breve Bruxelles renderà note le sue valutazioni sui documenti richiesti in ossequio al nuovo «semestre europeo» (decisione di finanza pubblica con accluso il programma nazionale di riforme). Sulla base della valutazioni della Commissione l'Ecofin fisserà la linee guida, cui gli Stati membri dovranno attenersi nel predisporre le manovre di contenimento del deficit. Per l'anno in corso stando alle rassicurazioni fornite dallo stesso Tremonti - il target del 3,9% in rapporto al Pil dovrebbe essere centrato senza ulteriori interventi correttivi. È in preparazione il «decreto di manutenzione» che servirà a finanziare spese giudicate inderogabili. Le ultime indicazioni parlano di misure per 3-4 miliardi, che dovranno evidentemente trovare copertura in pari misure di contenimento della spesa corrente.

Si tratta in primo luogo di predisporre il rifinanziamento delle missioni militari internazionali, considerato che lo stanziamento deciso alla fine del 2010 ha assicurato i fondi fino al 30 giugno. Da allora peraltro i costi delle missioni sono cresciuti sensibilmente in seguito alla partecipazione italiana alle azioni militari in Libia. La linea di Tremonti è che la correzione dei conti pubblici per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014 andrà concentrata nel biennio 2013-2014: si prospetta una manovra di almeno 35 miliardi, e a regime sono in arrivo ulteriori interventi sulla spesa corrente primaria per oltre quattro punti di Pil.

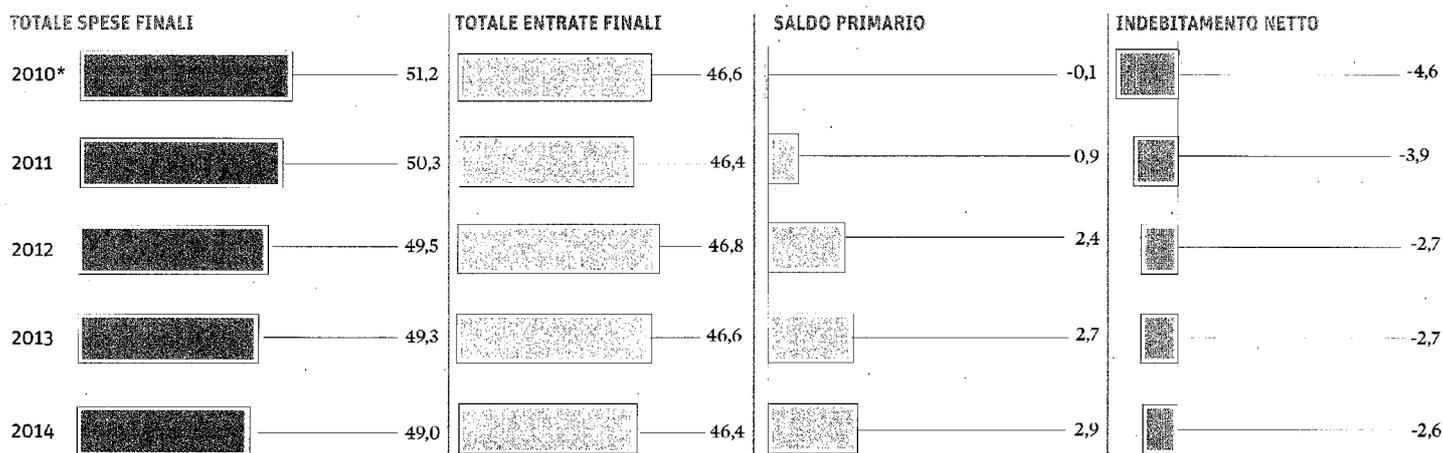
La variabile politica è come

sempre determinante, e molto dipenderà dall'esito dei ballottaggi di domenica prossima a Milano e Napoli. Al Tesoro si lavora, come lo scorso anno, a interventi in progress: decreto di "manutenzione" a giugno, con l'assestamento di bilancio che registrerà l'andamento del disavanzo a metà anno. In ottobre la legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) riceverà nei saldi di finanza pubblica gli effetti contabili delle misure contenute nel decreto di giugno. Operazione che non si annuncia certo indolore, perché tagliare la spesa corrente di 3-4 miliardi a metà anno non è certo un esercizio di poco conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quest'anno il ritorno dell'avanzo primario**



(\*) Dati 2010 provvisori Istat Istat

Fonte: Def, 2011

## I dati Istat. Borse, la frenata di Piazza Affari

# Giovani e donne penalizzati dalla crescita lenta

## Più alto il rischio povertà

Circa 15 milioni di cittadini (un italiano su quattro) «sperimentano il rischio di povertà o di esclusione sociale». Lo rivela il Rapporto annuale dell'Istat. Nel decennio 2001-2010 l'Italia è il Paese che è cresciuto meno di tutti nella Ue. I giovani hanno perso mezzo milione di posti di lavoro in due anni. Penalizzate anche le donne, gravate da compiti sempre più «insostenibili».

Ieri la Borsa di Milano ha perso oltre il 3 per cento, in seguito anche alla distribuzione dei dividendi da parte delle società.

DA PAGINA 12 A PAGINA 14

Arachi, Marro, L. Salvia  
Tamburello

### Il rapporto I dati

# Cibo, cure, casa: un italiano su quattro è a rischio povertà

*Per l'Istat «la crescita è insoddisfacente»*

*Perdita del lavoro: pagano giovani e donne*

ROMA — La crisi, tecnicamente, è finita. Ma l'Italia adesso si ritrova con un'economia che riporta il Paese indietro di dieci anni e con una povertà che tocca picchi del 25 per cento, ovvero riguarda 15 milioni di persone. L'ultimo scatto dell'Istat, quello del 2010, fotografa un paese lento, vulnerabile, senza futuro.

#### Povertà

È un italiano su quattro a rischio povertà o di esclusione

sociale, ovvero il 24,7 per cento della popolazione. Questo contro il 20 per cento della Germania o il 18,4 per cento della Francia. Di questi ben il 57 per cento (8,5 milioni di persone) abita nel meridione del nostro Paese.

#### Risparmi

Le famiglie devono usare i risparmi per far fronte alle spese quotidiane. Succede nel nostro Paese, con il Prodotto interno lordo che va a picco, registrando per il 2010 la maggiore ca-

duta d'Europa. Nel 2008 e nel 2009 il Pil è calato infatti rispettivamente del 7 e del 6,6 per cento. Ed ecco che per la prima volta il tasso di risparmio è sceso al di sotto delle grandi economie della Ue, più basso del 1990.

#### Cibo, medicine, vestiti

Nel 2010 il 5,5 per cento degli italiani ha dichiarato di non aver avuto i soldi per comprare il cibo. L'11 per cento ha dovuto privarsi delle medicine. Il

17 per cento non ha trovato soldi per i vestiti, mentre oltre il 16 per cento ha dovuto intaccare i risparmi oppure contrar-



pesanti i semplici oneri per la propria abitazione e un italiano su cinque dichiara di aver risparmiato meno dell'anno precedente.

### **Donne pilastri e bersagli**

Se non ci fossero le donne non potrebbero sopravvivere le famiglie: secondo l'Istat, infatti, è a loro carico ben il 76,2 per cento del lavoro familiare. Merito loro anche l'aiuto informale di assistenza e cura: ogni anno svolgono in questo senso 2,1 miliardi di ore. Eppure il mondo del lavoro invece che premiare questo prezioso contributo femminile, lo penalizza.

Più di una donna su cinque, infatti, sostiene di aver perso il lavoro per motivi familiari, mentre oltre 800 mila donne sono state licenziate, o messe in condizione di doversi dimettere, a causa di una gravidanza.

### **Il Sud perde lavoro**

È una vera e propria emorragia occupazionale quella che ha colpito il meridione d'Italia

nel biennio 2009-2010: più della metà delle persone che ha perso il lavoro, infatti, risultava residente nel sud del nostro Paese (ovvero 280 mila unità). La recessione tuttavia ha colpito anche le regioni del nord, con un calo occupazionale pari a 228 mila unità.

### **Giovani i più colpiti**

Nel complesso l'impatto della crisi economica sull'occupazione ha portato via nell'ultimo biennio oltre mezzo milione di posti di lavoro (532 mila per la precisione). E la scure si è abbattuta con violenza sopra i più giovani: nella fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni sono spariti in due anni 501 mila posti di lavoro.

### **Lavoro sommerso**

L'Istat stima che in Italia più di un lavoratore su dieci non sia in regola con i contratti. Il 12,2 per cento, per la precisione, nell'anno di riferimento 2009. Il picco si è registrato nel settore dell'agricoltura (24,5 per cento), seguito a ruota da commercio, alberghi e pubblici esercizi (18,7 per cento). Su-

bito dopo c'è il settore delle costruzioni (10,5 per cento), mentre all'ultimo posto c'è l'industria (con il 4,4 per cento).

### **Debole, insoddisfatta**

Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, non ha dubbi: «Il tasso di crescita dell'economia italiana è del tutto insoddisfacente e anche i segnali di recupero congiunturale dei livelli di attività e della domanda di

### **I conti**

Crescono le famiglie che intaccano i risparmi o contraggono debiti per far fronte alle spese

lavoro non sembrano sufficientemente forti e diffusi per riassorbire la disoccupazione e l'inattività rilanciando redditi e consumi». L'analisi è stata fatta ieri mattina durante la presentazione del rapporto a Montecitorio, davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

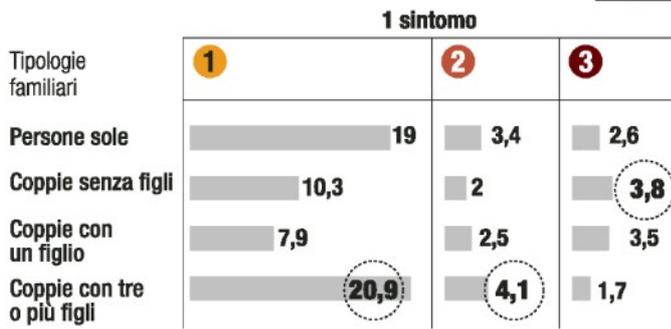
# L'Italia e la crisi economica

## LE FAMIGLIE A RISCHIO DI POVERTÀ

(dati in %)

**I sintomi**  
1 **Rischio di povertà**

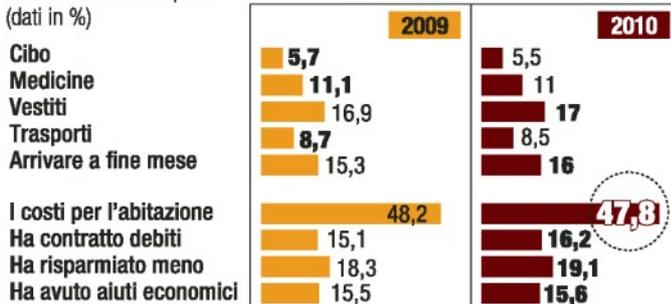
2 **Grave deprivazione** 3 **Intensità lavorativa molto bassa**



## LA FAMIGLIA E IL DISAGIO ECONOMICO

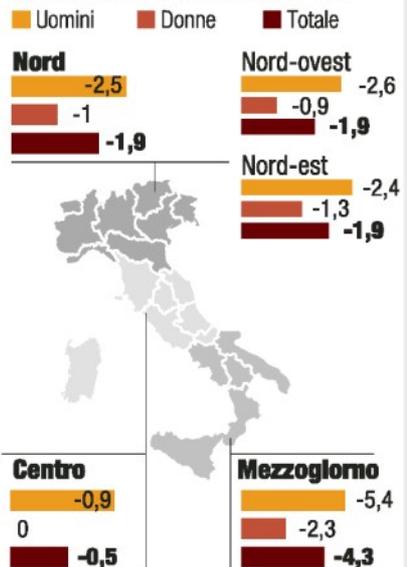
Non ha avuto soldi per:  
(dati in %)

media italiana



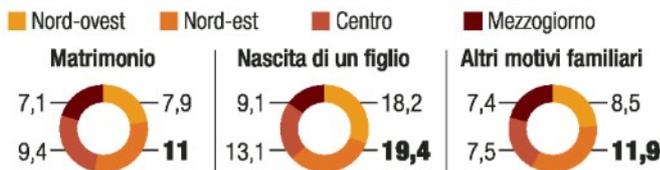
## OCCUPATI

(dati in %) Variazione tra 2008 e 2010



## LE DONNE CHE INTERROMPONO IL LAVORO PER MOTIVI FAMILIARI

(dati in % sul totale delle interruzioni dal lavoro al femminile)



## La terza età



**Sono due milioni gli anziani «abbandonati»**

Sono soli e anche abbandonati. Sono gli anziani del nostro Paese: sono ben due milioni secondo l'Istat che sono letteralmente abbandonati a loro stessi. Il 37,6 per cento del totale risiede nel nostro meridione. Sono anziani, ma anche adulti in gravi condizioni di salute: non sono stati raggiunti da alcun tipo di sostegno pur vivendo da soli o con altre persone con limitazioni o, ancora, in un contesto familiare incapace di rispondere ai loro bisogni. Nel Mezzogiorno il 57 per cento delle persone in queste condizioni ha dichiarato che le risorse della propria famiglia sono insufficienti. Nel Nord questa stessa situazione riguarda il 48 per cento del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli immigrati



**Il lavoro svolto non rispetta i titoli di studio**

In Italia quasi un immigrato su due ha un livello di istruzione e un profilo culturale più elevato del lavoro che svolge. In numeri assoluti equivalgono ad 880 mila persone, ovvero il 42,3 per cento degli occupati, una quota che è più che doppia di quella degli italiani con le stesse caratteristiche. Non soltanto. L'Istat ha rilevato che nel 2010 i lavoratori stranieri hanno guadagni minori rispetto agli italiani: il 24 per cento in meno (rispettivamente 973 e 1268 euro). Il differenziale aumenta fino ad arrivare al 30 per cento per le donne (788 e 1131 euro). La crescita dell'occupazione straniera nel 2010 è aumentata di 183 mila unità rispetto al 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «neet»



Un ragazzo su 4 non lavora e non va a scuola

Cresce il fenomeno dei *neet* (Not in education, employment or training), un acronimo inglese che descrive lo stato di giovani che non fanno praticamente niente. Ovvero non studiano e non lavorano. Nel 2010 in Italia sono stati quasi uno su quattro i giovani fra i 15 e i 29 anni che non hanno lavorato, ma nemmeno frequentato alcun corso di istruzione o di formazione, ovvero 2,1 milioni. Una cifra superiore di 134 mila unità rispetto al 2009 (ovvero il 6,8 per cento in più). In assoluto si tratta del 22,1 per cento del totale degli under trenta del nostro Paese, una percentuale superiore di quasi due punti rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bambini



In aumento le iscrizioni agli asili nido

Non ci sono più bambini in Italia, ma aumentano quelli che frequentano gli asili nido. Negli ultimi dieci anni sono quasi raddoppiati i piccoletti fra zero e tre anni che passano le loro giornate negli asili nido, arrivando ad essere poco più di 250 mila nel 2010 contro i 140 mila del 2000. I bambini che frequentano il nido e hanno una madre casalinga sono il 12,5 per cento del totale. I bimbi più assidui sono quelli del Centro Italia (il 24,4 per cento) contro il 9,5 per cento del Sud. Più di sei bimbi su dieci (il 61,3 per cento) frequenta nidi pubblici, mentre alle strutture private vanno gli altri, il 38,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro** «Pensionati e dipendenti, al netto dei cassintegrati, non hanno perso potere d'acquisto»

# Brunetta: «Ma il Paese ha tenuto Chi sta peggio? I commercianti»



**Senza conflitti sociali** *Il fatto che il Paese abbia tenuto è dimostrato dalla mancanza di conflitti sociali, nessuna banca ad esempio è fallita* **Renato Brunetta**

**I precari pagano la netta divisione che li separa da chi ha contratti sicuri  
Colpa dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori**

ROMA — «Posso leggere che cosa dice il presidente dell'Istat Giovannini nelle conclusioni? Poche frasi che dicono tutto: "L'Italia ha pagato, a causa della recessione, un prezzo elevato in termini di produzione e occupazione. Ma ne ha anche limitato l'impatto sociale e ha evitato crisi sistemiche analoghe a quelle di altri Paesi"». Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione, non ha perso le abitudini da economista e, pur soddisfatto del lusinghiero giudizio che l'Istat dà dello sviluppo dell'e-government, con l'Italia al primo posto in Europa, ha esaminato anche gli altri capitoli del Rapporto, che certo sono meno positivi.

Lo ammette lo stesso ministro: «È un lavoro serio e condivisibile. Una radiografia impietosa dello stato dell'economia italiana con le sue ombre ma anche con le sue luci. Da noi, nonostante la congiuntura, non c'è stato conflitto sociale, nessuna banca è fallita, i conti pubblici hanno tenuto e così le imprese: anche nella crisi quelle nate sono più di quelle morte».

**Il potere d'acquisto delle famiglie è però «sceso del 3,1% nel 2009 e poi ancora dello 0,6% nel 2010», dice il rapporto.**

«Il dato va sviscerato. I lavoratori dipendenti, al netto dei 500 mila circa in cassa integrazione, e i pensionati non hanno perso potere d'acquisto. Questo è avvenuto invece per i lavoratori autonomi e per le famiglie, se consideriamo le altre fonti di reddito».

**L'Istat dice infatti che è stato eroso il risparmio.**

«Certo. Prenda una famiglia di commercianti, lo vedo con i miei fratelli. Se diminuisce fortemente il reddito da lavoro devi far fronte con i risparmi».

**L'Istat descrive un Paese che si è impoverito.**

«Ci sono cause strutturali che lo spiegano. Ma se vogliamo parlare del rapporto 2010, dobbiamo dire che esso testimonia come l'Italia abbia tenuto. Tanto è vero che non c'è stata una crisi sociale».

**C'è però una questione giovanile che preoccupa.**

«Anch'essa si è aggravata con la crisi, ma ha cause strutturali».

**Sarà, ma ci sono più di due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano.**

«Non è un fenomeno nuovo. Adesso sono di più, a causa della congiuntura».

**E c'è quasi un giovane occupato su tre, cioè un milione di persone, che ha un lavoro precario.**

«Sono meno che negli altri Paesi a noi paragonabili. Sono il 30% degli occupati giovani perché, appunto, in Italia sono pochi i ragazzi che lavorano, al netto dell'economia sommersa, piena purtroppo proprio di giovani e donne, soprattutto nel Sud».

**Negli ultimi due anni, 800 mila donne sono state costrette a lasciare il lavoro perché hanno avuto un figlio. Non la impressiona?**

«Non scopriamo oggi che il tasso di occupazione femminile in Italia è basso perché non ci sono servizi come gli asili nido. Il fenomeno è più acuto nel settore privato soprattutto nelle piccole imprese. Non così nel pubblico impiego, dove le retribuzioni sono anche più alte».

**A proposito di amministrazione pubblica. L'Italia è al primo posto per offerta di servizi telematici. Ma quanti li usano?**

«Noi offriamo venti servizi pubblici che l'Europa giudica fondamentali, da quelli fiscali e previdenziali al registro automobilistico, dalla costituzione delle imprese agli appalti

pubblici. L'uso dipende anche da fattori culturali. Ma se c'è l'offerta cresce anche la domanda, come sta avvenendo. E le famiglie sono più avanti delle imprese».

**Torniamo alle categorie sociali. Nemmeno gli anziani sono messi bene. Ce ne sono due milioni, secondo l'Istat, che non sono raggiunti da alcun tipo di sostegno.**

«Qui bisognerebbe capire che cosa si intende, perché, per esempio, noi spendiamo tantissimo per pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento. Che poi quello delle badanti sia un fenomeno di massa e che questo dimostra che l'assistenza domiciliare pubblica non funziona, è vero. Insomma: spendiamo tanto, ma spendiamo male».

**Non le pare di minimizzare?**

«No, è che bisogna capire la realtà italiana. La famiglia, il sommerso e le reti informali sono stati gli ammortizzatori sociali che ci hanno permesso di reggere meglio alla crisi. L'Italia, con le sue luci e le sue ombre, ha un modello originale di galleggiamento».

**Galleggiare non basta. Ci stiamo impoverendo. Come ci riscattiamo?**

«Con la crescita. Non abbiamo mica perso gli asset della nostra economia: le nostre imprese, il nostro welfare, la nostra forza lavoro, il nostro made in Italy».

**Come cresciamo, se dobbiamo**



**fare una manovra da 35-40 miliardi?**

«Per ora questa manovra non ce la chiede nessuno. Sarà il consiglio europeo, a giugno, a esaminare la situazione, tenendo conto che l'Italia ha peggiorato il rapporto debito-Pil meno degli altri».

**In Spagna i giovani indignados protestano in piazza. Può accadere anche in Italia?**

«No. Da noi i precari sono un quarto rispetto a loro. E sono tali perché c'è una netta divisione tra lavoratori insiders, superprotetti dalle norme, e chi sta fuori, gli outsiders appunto».

**Sta dicendo che è colpa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che tutela dai licenziamenti?**

«Direi proprio di sì».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I SENZA FUTURO

## AUMENTA L'ESERCITO DEI SENZA FUTURO

CHIARA SARACENO

**U**NA società mobilitata per far fronte ai bisogni quotidiani e alle difficoltà provocate da una crisi economica da cui non è ancora uscita.

**M**a anche una società con poco fiato per orizzonti un po' più lunghi e larghi. È questa l'immagine dell'Italia che emerge dal Rapporto Annuale dell'ISTAT relativo al 2010. In questo quadro emerge, ancora una volta, il ruolo fondamentale giocato dalle famiglie come ammortizzatore sociale a tutto campo. Ma emergono anche le tensioni, i punti di rottura, di un sistema troppo sovraccarico ed anche troppo squilibrato.

Così, a fronte della insicurezza nel mercato del lavoro, alla riduzione delle occupazioni a tempo indeterminato e al prolungarsi dei periodi di disoccupazione, si è erosa anche la tradizionale capacità di risparmio delle famiglie. E se è vero che la solidarietà familiare ha contenuto l'impatto della perdita di occupazione, ciò si è tradotto in un rafforzamento della dipendenza economica dei giovani dai propri genitori. La percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni che non sono né in formazione né occupati è ulteriormente aumentata, raggiungendo il 22,1 per cento: quasi un quarto di tutti i giovani di quella età, con prevedibili effetti di lungo periodo sulle loro opportunità e sui rischi di esclusione sociale. Un tragico paradosso in un contesto di rapido invecchiamento come quello italiano che richiederebbe di non sprecare una risorsa, i giovani, sempre più scarsa.

Un discorso a parte va fatto per le donne, sulle quali sembrano concentrarsi tutte le tensioni e contraddizioni di una società bloccata. Il già troppo lento aumento dei tassi di occupazione femminile si è fermato. In più, per la prima volta in decenni, l'istruzione non sembra più costituire una chance in più. A fronte di una diminuzione nelle occupazioni qualificate, le uniche occupazioni che sono aumentate un po' sono infatti quelle poco qualificate nei servizi: pulizie, collaboratrici domestiche, badanti (per lo più straniere). E' anche aumentato il part-time involontario ed il numero di donne che sono occupate in mansioni molto al di sotto delle loro qualifiche (sono il 40% delle occupate, a fronte del già notevole 31% degli occupati). Questi fenomeni non costituiscono solo uno spreco sociale e umano. Come nel caso dei giovani, riducono le possibilità di auto-

nomia economica delle donne, non solo rispetto ai genitori, ma anche ai mariti e partner, di fatto vincolandone la libertà.

Che siano occupate o meno, per altro, moltissime donne fanno gratis una enorme mole di lavoro necessario. Senza di loro, moltissimi bisogni rimarrebbero insoddisfatti in un welfare sempre più inadeguato rispetto alla situazione demografica e sociale. Non mi riferisco solo al lavoro familiare, che le donne svolgono in misura molto superiore ai loro partner, anche quando sono occupate. Mi riferisco ai 2,1 miliardi di ore di aiuto prestate in un anno a componenti di altre famiglie - dei figli, genitori, amici, conoscenti - pari ai due terzi del totale di lavoro prestato in modo gratuito fuori dalla propria famiglia. Senza questo lavoro - di cura, domestico, di accompagnamento nella vita quotidiana - molte madri giovani non potrebbero neppure stare nel mercato del lavoro e molti anziani non del tutto autosufficienti non potrebbero far fronte ai loro bisogni quotidiani. Ma la catena di solidarietà femminile tra madri e figlie su cui è fondata questa rete di aiuto informale rischia di spezzarsi. Le donne occupate con figli sono, infatti, sovraccariche per il lavoro di cura all'interno della famiglia e le nonne sono sempre più schiacciate tra cura dei nipoti, dei genitori anziani non autosufficienti e dei figli adulti che continuano a vivere con loro. Alcune crepe sono già visibili. Quasi 2 milioni di persone con limitazioni della salute non sono state raggiunte da alcun tipo di sostegno, né della rete informale né da parte dei servizi pubblici, pur vivendo sole, o con altre persone con limitazioni, o in un contesto familiare parzialmente o del tutto incapace di rispondere ai loro bisogni. Inoltre, se il rischio di sovraccarico e non tenuta della solidarietà familiare e in particolare quella femminile è in tensione è generalizzato, la situazione è più critica nel Mezzogiorno, dove alla maggiore carenza del welfare pubblico e alla maggiore carico di dipendenze economiche nella famiglia, si aggiunge una minore capacità delle famiglie di far fronte a tutti i bisogni. E' nelle regioni meridionali che le domande di cura dei più piccoli e degli anziani fragili rischiano di più di rimanere insoddisfatte. Anche questo è un indicatore del fatto che la questione meridionale non riguarda solo l'occupazione, ma la tenuta sociale complessiva, a livello formale e informale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL DECLINO NON È OBBLIGATO

MARIO CALABRESI

**A**gli italiani il rapporto annuale dell'Istat, presentato ieri, non dice assolutamente niente di nuovo. A loro non serve. Racconta cose che già sanno, che sentono sulla loro pelle ogni giorno: la paura di scivolare nella povertà, il calo del potere d'acquisto, la minore capacità di risparmiare e il gonfiarsi del numero dei giovani che non trovano lavoro e passano le loro giornate tra il divano della casa dei genitori, il computer e l'aperitivo in piazza.

Il rapporto dell'Istat sarebbe invece utilissimo per la nostra classe di governo, convinta che i problemi del nostro futuro si chiamano «spostamento di un paio di ministeri al Nord» o «sanatoria delle multe automobilistiche». Per tutti i nostri politici dovrebbe essere una lettura obbligatoria, per aprire loro gli occhi, per scuoterli, per indicargli le priorità e le ragioni di allarme.

**P**er mostrargli quella fotografia del Paese che si ostinano a non vedere, che non li tocca, non li scuote, non riesce a togliergli il sonno.

Eppure i segnali sono ovunque intorno a noi: sono i giovani spagnoli che hanno trovato il coraggio di riunirsi permanentemente al centro di Madrid (denunciando gli stessi identici disagi dei nostri ragazzi); è il voto delle amministrative che cerca sbocchi inediti e porta il movimento di Beppe Grillo a superare la soglia del cinque per cento in città importanti come Bologna, Milano o Torino; è il flusso in continuo aumento di chi va a cercare fortuna all'estero, è il numero esplosivo dei ventenni che non studiano e non lavorano, un pezzo di generazione futura che sta immobile e rischia di essere perduta per sempre.

Da qui dobbiamo partire, da quei due milioni e centomila cittadini tra i 15 e i 29 anni che non fanno nulla. Sono oltre il 22 per cento dei giovani italiani, non hanno alcun reddito ma non li vediamo sotto i ponti perché vivono degli stipendi dei genitori, delle pensioni dei nonni e dei risparmi delle generazioni che li hanno preceduti. Una società di adulti che si sente in colpa perché non è stata capace di cre-

are anche per loro un'occasione accetta in silenzio che vivano in una triste vacanza perenne, peggiorando così la situazione. Chi ci governa dovrebbe alzarsi ogni mattina proponendo una soluzione, cercando di far ripartire il mercato del lavoro, cercando di creare nuove opportunità e investendo nella scuola e nella formazione. Invece la nostra spesa per ricerca e sviluppo è la metà degli obiettivi stabiliti dall'Europa. Eppure, come ci racconta oggi un grande professore dell'università californiana di Stanford, esiste un legame fortissimo tra gli investimenti nell'istruzione e nelle nuove generazioni e la crescita dell'economia di un Paese.

Politici e genitori dovrebbero dire a gran voce ai nostri ragazzi che sono loro il futuro, che devono avere fiducia, che tutti giocheremo la loro partita, sono cose di una tale banalità che non andrebbero nemmeno scritte. Sarebbe come se qualcuno cominciasse a ricordare che la terra con i semi appena piantati va bagnata ogni giorno perché da lì nasceranno i fiori e le piante, che se la lasciamo seccare non avremo nessun raccolto futuro. Eppure questa volta le leggi di natura sembrano dimenticate: le nuove generazioni non meritano investimenti, non meritano fiducia e nemmeno impegno.

Il messaggio di sfiducia è talmente forte e chiaro che siamo al quart'ultimo posto in Europa per numero di laureati e le immatricolazioni all'università dopo anni di costante incremento da un biennio hanno cominciato a calare visibilmente.

C'è chi, per levarsi un peso dalla coscienza, sostiene che queste nuove generazioni non valgono granché, sono disinteressate, distanti e apatiche, in fin dei conti la colpa è loro se sono chiusi fuori.

In un cartello innalzato dalla folla dei ragazzi di Madrid, si leggeva: «Siamo la generazione più preparata e la meno valorizzata». Nei curriculum che arrivano a questo giornale ogni giorno sono sempre di più quelli dei disoccupati che hanno una laurea, un master e parlano almeno due lingue: hanno fatto tutto quello che gli era stato chiesto e hanno avuto famiglie che hanno investito su di loro. Se non c'è spazio non possiamo colpevolizzarli, dobbiamo cominciare a creare nuove opportunità, allargare il mercato del lavoro sintonizzandoci sul mondo che è cambiato a gran velocità e far cadere muri e barriere.

E dovremmo vergograrci di aver fatto uscire dal mercato del lavoro 800 mila donne, che hanno avuto la grave colpa di aver messo al mondo un figlio. Non solo non aiutiamo fiscalmente in modo serio le famiglie, ma rendiamo impossibile ad una madre conciliare lavoro e maternità. Un altro segno che va contro la natura.

Il declino non è una strada obbligata,

l'Italia è piena di energie, di intelligenze, di persone che fanno sacrifici e sforzi, ma questi giacimenti positivi faticano sempre più a trovare uno sbocco, una direzione, una declinazione dell'idea di futuro. E così ci troviamo obbligati a censire scoraggiati e disillusi, mentre a Roma ci si ingegna per mettere in cantiere un nuovo bel rimpastino di governo.



## Due riforme al femminile

LE CENTROCAMPISTE  
DEL WELFARE

RAPPORTO ISTAT E QUESTIONE FEMMINILE

Le centrocampiste del welfare  
ormai non ce la fanno più

di DARIO DI VICO

**D**el Rapporto annuale dell'Istat presentato ieri si possono fare due usi. Il primo è quasi scontato. Il presidente Enrico Giovannini, economista e statistico di rango, non ha usato i guanti di velluto e ci ha fornito una fotografia impietosa della situazione economica e sociale del Paese. La gallery dei dati Istat abbraccia un periodo di tempo sicuramente più lungo della legislatura in corso ma non c'è dubbio alcuno che quella raffica di numeri impallina, al netto della crisi, il governo in carica, concorre a rafforzare l'opinione che l'esecutivo guidato da Berlusconi sia pienamente responsabile dell'accresciuta vulnerabilità del Paese.

Questo, dunque, è il primo utilizzo che si può fare del lavoro dell'Istat e l'opposizione ieri vi ha fatto ampiamente ricorso, incoraggiata nei suoi raid anche dagli imbarazzati commenti degli uomini di governo. Ma pagato il (quotidiano) tributo alla rissosità della vita politica italiana e alla contingenza elettorale, c'è un altro uso — diciamo economico-scientifico — che si può fare delle analisi e delle parole di Giovannini. Grazie all'autorevolezza dell'Istat e del suo presidente si può cominciare a ragionare della condizione femminile come del «centrocampo» della società italiana. Qualsiasi intenditore di calcio sa bene che il centrocampo assolve una doppia funzione, di diga e di ripartenza. Così le donne in Italia oggi sono un argine al tracollo dello Stato sociale novecentesco ma al tempo stesso rappresentano la componente più motivata del mercato del lavoro. Questo doppio ruolo non può però essere assolto all'infinito e, se come sta avvenendo in Italia la crescita si muove alla velocità di una tartaruga, il centrocampo rischia di spezzarsi in due. Già negli anni scorsi, per la precisione tra il 2008 e il 2009, l'Istat ci segnala il verificarsi di un fenomeno che ha del clamoroso: ben 800 mila donne hanno dato le dimissioni in bianco dal loro posto di lavoro a causa dell'imminente maternità. Oggi sta accadendo qualcosa di analogo e rischiamo una nuova segregazione di genere. Le donne italiane sono costrette a farsi carico di quei compiti di assistenza e solidarietà che lo Stato non riesce ad assolvere, restano 12 punti sotto il tasso di occupazione delle

loro colleghe europee e trovano come sbocco prevalente solo i mestieri non qualificati quali addetta alle pulizie, colf, badante e centralinista. Che fare di fronte a queste evidenze e alla rottamazione di chances femminili che ciò comporta? La letteratura economica indica come ricetta prevalente l'adozione di un nutrito pacchetto di riforme strutturali. Il governo non ama che si suoni questo tasto e preferisce stilare documenti per lo più inutili e non supportati da un euro di finanziamento. Così nello scontro tra riformisti e fatalisti si rischia lo stallo e persino la beffa. Come dimenticare l'assurdo dibattito sulle quote rosa con tanti a brandire la spada della meritocrazia, pur di boicottare un provvedimento che avrebbe avuto un alto valore simbolico e avrebbe tolto qualche poltrona ai presenzialisti della governance? In attesa che la crescita riparta noi abbiamo bisogno di supportare il centro del campo, non possiamo lasciare che la straordinaria vitalità del «Fattore D» sia frustrata dall'incapacità del mondo politico di sostenerne gli slanci. Un paio di proposte sono circolate di recente e possono rappresentare, quanto meno, un segnale di inversione di tendenza. Una risposta all'implicito appello dell'Istat. La prima è venuta dalla Banca d'Italia poche settimane fa ed è ampiamente realizzabile. Si tratta di rivedere il sistema degli assegni e delle detrazioni per carichi familiari e di rimodularli canalizzando le risorse in un credito di imposta finalizzato a incentivare l'occupazione femminile, in special modo delle madri. La seconda è stata avanzata sul sito [www.ingegnere.it](http://www.ingegnere.it) da Chiara Martuscelli. In questo caso si propone di vincolare i risparmi, che si



ottengono dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione, a politiche di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. Il tesoretto previdenziale vale 3,7 miliardi di euro nel periodo 2010-2019 e successivamente 240 milioni l'anno. Bisognerebbe evitare che, come è accaduto nel 2010 e 2011, siano ancora utilizzati nel tritacarne delle manovre di finanza pubblica e abbiano invece un loro preciso target.

*ddivico@rcs.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non dobbiamo lasciare  
che la straordinaria vitalità  
del «Fattore D»  
sia frustrata dall'incapacità  
del mondo politico**

## Così lo Stato può rilanciare la crescita. Senza avere paura delle pagelle

DI GUIDO SALERNO ALETTA

**L'**outlook negativo di Standard & Poor's sul debito pubblico italiano, emesso in base alla considerazione che la crescita debole ne rende problematica la riduzione, non dice niente di nuovo. Il pil dell'Italia è ancora inferiore di circa il 6% rispetto al luglio del 2008, data di inizio della crisi, mentre l'attività produttiva nel settore industriale deve recuperare quasi il 19%. La stessa preoccupazione, manifestata da tempo dalla Banca d'Italia, emerge ora dal Rapporto annuale dell'Istat. Nel confronto europeo, l'economia italiana nel primo trimestre del 2011 è cresciuta non più dello 0,1% rispetto al +0,8% dell'Europa.

Che l'Italia sia in fase di stagnazione è un dato di fatto: il potere di acquisto delle famiglie continua a scendere e per difendere il tenore di vita si riduce il risparmio. Occorre rivedere le scelte di politica economica, ma soprattutto restituire ai cittadini la voglia e la possibilità di guardare al futuro con fiducia: c'è una diffusa crisi emotiva, che non deriva né dalle passate difficoltà economiche né dai timori per il futuro, ma da un senso di frustrazione generale. Nessuno pensa più a interventi taumaturgici attraverso la spesa pubblica, ma un po' tutti si sentono come defraudati: alle implacabili incombenze fiscali corrisponde un'amministrazione pubblica, senza distinzioni tra Stato, Regioni e Comuni, che latita quando deve procedere ai rimborsi e che non rispetta i termini di pagamento. Fra tasse, imposte, bolli, bollini e strisce blu per le auto, quando c'è da prendere, si prende e pretende. Ma quando è tempo di restituire o pagare, le amministrazioni pubbliche diventano inafferrabili.

Il federalismo fiscale si sta dimostrando, anche politicamente, un'arma spuntata: più si procede nella sua realizzazione e meno se ne vedono gli effetti, perché in fondo è una partita di giro tra lo Stato e le amministrazioni locali. Le tasse e le spese quelle sono. Per di più, l'obiettivo o la stessa prospettiva di una riforma tributaria non suscitano alcuna attenzione: non ci crede più nessuno.

Serve un patto politico nuovo, sui piani sia civili che fiscali; che esenti tutto il maggior reddito che sarà prodotto nei prossimi cinque anni da ogni tassazione, presente e futura. Il fatto che per ogni euro guadagnato in più, soprattutto di questi tempi, lo Stato continui a fare il socio di maggioranza, con un prelievo fiscale esoso, è insostenibile. Se non si può toccare la struttura complessiva della tassazione, per la sua estrema complessità distributiva e le difficoltà tecniche che ciò comporta, è invece indispensabile defiscalizzare il maggior reddito futuro. Una politica che potrebbe essere articolata su cinque punti.

Primo: tutto il maggior reddito delle persone fisiche che sarà dichiarato nel prossimo quinquennio rispetto all'importo risultan-

te dalla dichiarazione fiscale in scadenza, è esente da imposta per lo stesso periodo. Una tregua fiscale chiara e definitiva. Vale per tutti, dipendenti, lavoratori autonomi e professionisti: il maggior reddito, pagati i corrispondenti contributi previdenziali e sanitari, è netto da imposte. Per i giovani in cerca di prima occupazione sarebbe una vacanza fiscale di cinque anni e per i datori di lavoro un abbattimento a metà del costo fiscale della assunzione, una somma che vale molto più di qualsiasi nuovo

modello di contrattazione decentrata. L'altra metà andrebbe invece dirottata, per lo stesso periodo, alla costituzione di una posizione di previdenza complementare. Lo zoccolo da recuperare per i datori di lavoro, al sesto anno, sarebbe limitato mentre nel frattempo si è posto un primo rimedio alla falcidia previdenziale basata sul calcolo contributivo. Secondo: per le persone giuridiche vale la medesima regola, con tre vincoli. Ai fini della sua determinazione, il maggior reddito d'impresa va depurato delle sovvenzioni derivanti dagli strumenti di welfare erogati a favore dei dipendenti, delle riduzioni di costo di manodopera impiegata e dei proventi da operazioni finanziarie. Occorre evitare che si facciano maggiori utili con i fondi pubblici, licenziando, ovvero mediante prelievo dai fondi di riserva. Per l'Irap vale lo stesso principio: tutta la maggiore massa salariale, e a maggior ragione quella relativa alle nuove assunzioni, rimane esente. Ci si ferma alla precedente base imponibile.

Terzo: l'imposta sul reddito prodotto dalle persone giuridiche va applicata solo sulla quota del profitto distribuito. Serve a incentivare la costituzione di capitale a riserva e la capacità di autofinanziamento delle imprese. Vanno esentate da imposta anche le plusvalenze, fermo il criterio predetto.

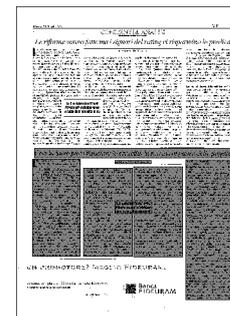
Quarto: gli impegni di spesa delle amministrazioni pubbliche per l'acquisto di beni e servizi possono essere assunti solo a fronte dell'esistenza dei fondi-corrispondenti, che a tal fine vanno vincolati fino al pagamento del corrispettivo. Questo deve avvenire entro 20 giorni: per i ritardi non ci saranno più scuse. Tutte le maggiori entrate tributarie e i proventi straordinari, da qualsiasi fonte, devono alimentare le dotazioni di cassa, in via prioritaria per saldare i debiti verso i fornitori e le altre amministrazioni creditrici, e per pagare i crediti d'imposta.

Quinto: in caso di infedele dichiarazione, il contribuente decade dal beneficio.

Così facendo, si riduce gradualmente la pressione fiscale in funzione della crescita, si sposta la tassazione dalle persone alle cose, e si recupera l'evasione: dichiarare integralmente i propri redditi, pagare l'Iva e mettere in regola i dipendenti converrebbe. Che ci sia necessità di adeguata copertura finanziaria è fuori questione: ma senza crescita non c'è maggior gettito da iscrivere

tra le previsioni. Senza la crescita, le imprese non penseranno che a mettere i dipendenti in cassa integrazione o a licenziarli. Si dovranno tagliare le spese perché calerà nuovamente il gettito. In altri termini, non serve frustare un cavallo se, a ogni tratto di strada, chi lo incita continua a sottrargli metà della biada. (riproduzione riservata)

### Una radicale riforma della politica fiscale libererebbe risorse per gli investimenti



 di **Marco Onado**

## COSÌ SALTANO I CONTI PUBBLICI

**D**a fonti diverse e autorevoli arriva un segnale chiaro: l'Italia ha smesso di crescere. Dunque, è l'intera politica economica del governo Berlusconi a essere messa sotto accusa.

# Economia bloccata Il governo è sotto accusa

**SENZA RIFORME NIENTE CRESCITA  
E SALTERANNO I CONTI PUBBLICI**

di **Marco Onado**

**D**a fonti diverse e autorevoli arriva un segnale chiaro e forte: l'Italia ha smesso di crescere e rischia di essere trascinata prima o poi nel gorgo della crisi. Dunque, è l'intera politica economica del governo Berlusconi a essere messa sotto accusa. Venerdì scorso Standard&Poor's, un'agenzia di rating, pur lasciando invariato il suo voto sul nostro debito pubblico, aveva dichiarato che le prospettive erano negative. Ieri l'Istat ha confermato che il paese "appare vulnerabile e più vulnerabile di qualche anno fa".

**L'AVVERTIMENTO** di S&P non è di per sé preoccupante. Molti si sono affrettati a spiegare che gli Stati Uniti ci fanno buona compagnia; che la situazione di Grecia, Portogallo e Irlanda è ben peggiore (capirai che soddisfazione); che finora le aste dei titoli italiani non hanno dato luogo ad alcun problema; che proprio ieri le altre due agenzie di rating, Fitch e Moody's, hanno dichiarato di non modificare

il proprio giudizio. Per parte sua, il ministro Tremonti ha dichiarato che gli impegni presi saranno rispettati.

Tutto vero, ma il problema non è questo. Il problema è che siamo nel mezzo di una tempesta finanziaria che colpisce i paesi più deboli d'Europa. E l'Italia può affrontare il rigore fiscale che oggi viene richiesto solo se riprende a crescere almeno del 2 per cento all'anno, come ripete da tempo la Banca d'Italia. Se non si rimette in moto la macchina della crescita, il nostro Paese si troverà prima o poi in condizioni di grande difficoltà. Non era necessario scomodare un'agenzia di rating, bastava chiedere a Monsieur de la Palisse.

**IL FRONTE** caldo della crisi oggi è ben lontano dall'Italia, ma l'esperienza di questi ultimi due anni ha dimostrato che l'effetto congiunto di attacchi speculativi e di politiche economiche inadeguate finisce per sfogliare Eurolandia come una cipolla: prima la Grecia, poi Irlanda e Portogallo, domani forse la Spagna. E

quanto più un paese si avvicina al gorgo, tanto più aumenta il tasso di interesse richiesto dai mercati e il problema del risanamento dei conti pubblici diventa una specie di fatica di Sisifo, perché il macigno da spostare, cioè quello del debito, diventa sempre più grande per effetto dei maggiori oneri finanziari. E l'aumento del tasso di interesse sul debito pubblico trascina con sé i tassi pagati dalle banche per le loro emissioni internazionali. Dunque, più costi per le banche, meno disponibilità di fondi da destinare all'economia o qualsiasi combinazione fra le due cose.

A questo punto intervengono i dispensatori di consolanti statistiche e ci ricordano che l'Italia dispone di una grande ricchezza finanziaria privata e che dunque lo scenario può non essere così pessimistico. Dimenticano costoro un particolare fondamentale: ormai metà dei titoli pubblici italiani sono detenuti all'estero e avendo noi un deficit nella parte corrente di bilancia dei pagamenti (oltre 50 miliardi



di euro nel 2010), dobbiamo ogni anno aumentare il nostro debito nei confronti degli altri paesi.

Non solo: l'Istat ci avverte che la grande ricchezza finanziaria dell'Italia è servita da ammortizzatore sociale; è questo che spiega perché il paese continua tutto sommato ad andare avanti nonostante la caduta del reddito sia stata più accentuata rispetto agli altri Paesi e nonostante i costi vengano scaricati soprattutto sui giovani e sulle fasce più deboli. Ma questo significa anche che il risparmio degli italiani è ormai orientato a questi scopi e dunque può servire meno che in passato da paracadute del finanziamento statale.

**È QUESTO** che ci dice l'Istat quando ammonisce che "per fronteggiare le recenti difficoltà l'economia e la società italiana hanno eroso molte delle riserve disponibili". Eppure, a fronte di un quadro così preoccupante, ci troviamo di fronte ad annunci di riforme sempre più improbabili e sempre meno credibili, mentre le promesse di rigore subiscono l'assalto di decisioni opportunistiche che aumentano la spesa pubblica con l'introduzione di nuovi sottosegretari o lo spostamento di ministeri a Milano (che inevitabilmente portano a nuove assunzioni) oppure riducono le entrate sotto forma di sanatorie di multe.

È questo il motivo per cui i segnali che vengono dalle agenzie di rating e dal mercato hanno una forte valenza politica. Una settimana fa, un editoriale del *Financial Times* commentando i risultati delle elezioni amministrative affermava che l'Italia ha sempre mostrato grande difficoltà a realizzare le riforme economiche necessarie alla crescita, ma che "la stasi ha raggiunto il livello più basso sotto il signor Berlusconi". Il giornale londinese è un noto covo di sovversivi, ma è stranamente considerato autorevole dalla comunità finanziaria internazionale; è quindi probabile che prima o poi questo giudizio sia condiviso dagli investitori e renda meno facile il finanziamento del nostro debito. Per la cronaca, il *Financial Times* aggiungeva che fino a che l'opposizione è divisa e litigiosa, "anche un leader inadatto come Berlusconi risulta difficile da sloggiare". Non è solo il governo che deve fare autocritica.

**Ecco perché la doppia bocciatura di Standard & Poor's e Istat ha una valenza politica**

Il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (Foto Dsa)



Il ministero dell'economia ha trasmesso al Parlamento la relazione sulla riscossione

## Più qualità nei ruoli di Equitalia

### Diminuiscono gli errori nelle cartelle. Giù le misure cautelari

DI CRISTINA BARTELLI  
E VALERIO STROPPA

**F**ormazione dei ruoli sempre più di qualità. Diminuiscono gli sgravi dei debiti consegnati dagli enti impositori agli agenti della riscossione: tra il 2006 e il 2009 la percentuale delle somme defalcate per effetto degli sgravi è passata dal 37% al 14%. Numeri che, in valore assoluto, corrispondono a una diminuzione dai 25 miliardi di euro venuti meno dalle somme da riscuotere nel 2008 ai circa 8,4 miliardi del 2009. Un trend costante che, pur includendo gli sgravi per eccedenza di pagamento, indica sicuramente meno errori da parte degli enti impositori. Nel medesimo arco temporale sono cresciute invece le sospensioni degli effetti esecutivi delle somme iscritte a debito, passate dall'1,05% dei ruoli lordi consegnati dagli enti ai concessionari nel 2006 al 4,23% del 2009. Un dato che racchiude in sé sia le sospensioni giudiziali accordate dalla Ctp in caso di ricorso da parte dei contribuenti sia quelle riconosciute dagli stessi enti chiamati a verificare la posizione dei cittadini. Complessivamente, il rapporto tra carico netto e carico lordo dei ruoli è salito nel periodo 2006-2009 dal 62% all'81%. Nel 2009 poi si assiste a un calo delle procedure esecutive. Le iscrizioni di fermo amministrativo nel corso del 2009 sono passate dalle oltre 670 mila del 2008 a 96 mila. Cali rilevanti, specie se raffrontati all'anno 2007, anche per i pignoramenti mobiliari (da 66 mila a 43 mila, -35% circa) e per le iscrizioni ipotecarie (da 246 mila a 181 mila, -26%).

È quanto emerge dai dati contenuti nella relazione al Parlamento sullo stato dell'attività della riscossione per l'an-

no 2009, depositata il 23 maggio in commissione finanze.

**Riscossione e performance da incasso.** A fronte di tale tendenza, è migliorata anche la performance di riscossione del Gruppo Equitalia entro il primo anno di consegna del carico ruoli: dall'1,42% del 2006 si è passati al 2,02% del 2009, con un picco massimo del 2,30% registrato nel 2008. In termini assoluti, tuttavia, il 2009 è risultato l'anno in cui le riscossioni su ruoli consegnati nell'anno stesso ha riscontrato il valore più elevato (980 milioni di euro). Con riguardo alle riscossioni realizzate nel secondo anno dalla consegna del carico ruoli, invece, tali percentuali si elevano al 2,68% per il 2009 (carico ruoli 2008) e al 2,41% nel 2008 (carico ruoli 2007).

Per quanto attiene all'analisi dei ruoli incassati, le somme di competenza di Agenzia delle entrate e Agenzia delle dogane sono risultate pari nel 2009 a circa 3,8 miliardi di euro, con un aumento del 6,2% rispetto all'anno precedente e del 15,8% sul 2008. Anche i risultati relativi agli incassi da ruoli previdenziali (Inps e Inail) sono cresciuti nel corso del 2009: le riscossioni sono ammontate a più di 2,4 miliardi di euro, con aumenti in doppia cifra (+14,6% sul 2008 e +16,9% sul 2007). Sommando infine gli incassi da ruolo riferiti ad altri enti statali e non statali, incluse le autonomie locali, si arriva al totale di 7,735 miliardi incassati nel 2009, con una crescita di oltre il 10% rispetto ai 12 mesi precedenti. Si ricorda che la riscossione nel 2010 si è attestata intorno agli 8,9 miliardi di euro, come risulta dai progetti di bilancio recentemente approvati dal cda di Equitalia (si veda *ItaliaOggi*

del 30 aprile scorso).

**Misure cautelari in calo.** Ma l'incremento della riscossione, evidenzia la relazione presentata al parlamento, è stato accompagnato dalla diminuzione del ricorso agli strumenti cautelari, nell'ottica del «costante miglioramento dei rapporti con i cittadini». Le iscrizioni di fermo amministrativo nel corso del 2009 sono passate dalle oltre 670 mila del 2008 a 96 mila. Cali rilevanti, specie se raffrontati all'anno 2007, anche per i pignoramenti mobiliari (da 66 mila a 43 mila, -35% circa) e per le iscrizioni ipotecarie (da 246 mila a 181 mila, -26%). Queste ultime, peraltro, sono ulteriormente calate nel 2010, quando il totale si è attestato intorno a 135 mila. Al contrario, progressivamente crescente la quota di pignoramenti presso terzi, più che raddoppiati tra il 2007 e il 2010, toccando quota 133 mila lo scorso anno (si veda *ItaliaOggi* del 20 aprile 2011). Lieve diminuzione anche per le insinuazioni al passivo nelle procedure concorsuali: nel 2007 erano state 76 mila, nel 2009 poco meno di 60 mila (-21%).

**Agenzia delle entrate ed Equitalia, alleanza di ferro.** Nell'operatività di Equitalia, il ruolo dell'Agenzia delle entrate che partecipa al 51% Equitalia spa assieme all'Inps per il restante 49%, diventa sempre più centrale. La vigilanza della società della riscossione, con il dl 2008 è stata affidata all'Agenzia che esercita un'attività di coordinamento con l'approvazione preventive dell'ordine del giorno delle sedute del consiglio di amministrazione e delle deliberazioni da assumere dallo stesso consiglio. Questa attività, scrivono nella relazione al Parlamento, si devono leggere in tandem con gli obiettivi della convenzione triennale



tra i due soggetti, che ampli le azioni di monitoraggio da parte dell'Agenzia su Equitalia e definisce i dati e le notizie che Equitalia deve trasmettere a via Cristoforo Colombo.

**Equitalia e Gdf, 900 accessi.** Nel 2009 la partnership con le fiamme gialle ha consentito di effettuare 900 interventi, di cui 720 classificati come accertamenti patrimoniali e 180 classificati come assistenza al pignoramento, Decollato a settembre 2009 l'accesso all'archivio rapporti per gli agenti della riscossione ha consentito l'ampliamento dei soggetti sottoposti al primo screening utile per l'attività di accertamento. Oltre ai contribuenti iscritti a ruolo per mancato adempimento degli obblighi connessi alle sanatorie fiscali, come indicato dalla legge 248/2006, l'analisi potrà essere condotta per i soggetti morosi per importi rilevanti superiori ai 500 mila euro e ad altri contribuenti che sebbene con caratteristiche diverse hanno un debito iscritto a ruolo per importi maggiori di 25 mila euro.

Infine la relazione evidenzia che nell'ambito delle attività preventive di intelligence finalizzate a orientare le azioni di recupero su particolari tipologie di contribuenti, sorvegliati speciali sono state anche le posizioni debitorie afferenti ruoli erariali comprese nella fascia di importo da 10 mila a 100 mila euro. «In relazione alle quali sono state promosse», scrivono nella Relazione, «specifiche iniziative gestionali finalizzate al miglioramento del tasso di riscossione nei due anni successivi all'affidamento dei relativi carichi».

© Riproduzione riservata

**Procedure cautelari e esecutive effettuate tra il 2007-2009**

Anno	Preavvisi di fermo amministrativo	Iscrizioni di fermo amministrativo	Iscrizioni ipotecarie	Pignoramenti mobiliari	Pignoramenti presso terzi	Pignoramenti immobiliari e beni mobili registrati	Istanze di insinuazione in procedure concorsuali
2007	1.671.324	471.579	246.323	65.917	61.490	8.710	76.129
2008	1.136.505	667.841	113.341	44.720	92.358	10.086	67.383
2009	1.616.062	96.543	181.307	43.363	119.286	9.414	59.982
2010	1.600.000	577.000	135.000	n.d.	133.000	11.189	n.d.

N.B.: nel 2009 sono stati eseguiti interventi su procedure immobiliari pari a 27.964. Nelle relazioni precedenti la voce non è riportata  
Fonte: elaborazione ItaliaOggi sui dati Equitalia presentati al Parlamento

**Ruoli: carico lordo e netto nel 2006-2009**

Anno consegna carico	Carico lordo	Sgravi	% Carico lordo	Sospensioni	% Carico lordo	Carico netto
2006	68.911 mln €	25.415 mln €	36,88%	724 mln €	1,05%	42.771 mln €
2007	58.550 mln €	17.619 mln €	30,09%	962 mln €	1,64%	39.968 mln €
2008	45.956 mln €	6.705 mln €	14,59%	1.068 mln €	2,32%	38.182 mln €
2009	59.445 mln €	8.463 mln €	14,24%	2.511 mln €	4,23%	48.470 mln €

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Equitalia

**LA SCELTA PER LA BANCA D'ITALIA****CHI VERRÀ  
DOPO DRAGHI**

di FRANCESCO GIAVAZZI

**U**na settimana fa l'Ecofin, il Consiglio dei ministri finanziari europei, ha designato il governatore della Banca d'Italia per la presidenza della Banca centrale europea. Se, come è probabile, la scelta verrà ratificata dal Consiglio europeo del 24 giugno, il primo novembre Mario Draghi succederà a Jean-Claude Trichet. Si dovrà quindi aprire la procedura per la nomina di un nuovo governatore. La legge prevede che egli sia nominato con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, sentito il Consiglio superiore della Banca.

La struttura dell'Unione monetaria europea rassomiglia sempre più al sistema della Riserva federale degli Stati Uniti. Le banche centrali nazionali sono le strutture operative, ma ogni decisione è presa a Francoforte, dove ciascun governatore dispone di un voto su 23.

E tuttavia, più che altrove in Europa, la Banca d'Italia continua ad essere una delle istituzioni più importanti perché è, insieme all'Antitrust, l'unica autorità davvero indipendente dal governo. E lo è grazie alla sua storia centenaria e alla qualità delle persone che hanno ricoperto la funzione di governatore, da Einaudi, a Ciampi, a Draghi. L'indipendenza della Banca è stata rafforzata dal suo essere «fucina di talenti», in grado di produrre un gran numero di persone di straordinaria qualità, selezionate sulla base del merito. Cosicché, nella scelta del governatore, i presidenti del Consiglio, in quarant'anni, non hanno mai dovuto ricorrere a persone esterne. Questo vale anche per l'attuale governatore che pur non essendo un interno in senso stretto appartiene a quell'esiguo gruppo di professori (oltre a lui Modigliani, Caffè, Vicarelli, Rey e Tarantelli) che, in periodi diversi, i suoi predecessori hanno voluto ac-

canto come consulenti. Scegliere un governatore esterno significa rinunciare a una tradizione che finora ha ben funzionato, umiliare la Banca e indebolirla.

Fuori da Palazzo Koch persone che potrebbero ricoprire la funzione di governatore con grande dignità ed esperienza non mancano certo, ma una scelta esterna esporrebbe la Banca d'Italia al mercato della politica. Anche se la persona designata fosse la più meritevole, e certamente lo sarebbe, il precedente potrebbe in futuro riservare qualche brutta sorpresa. La scelta più opportuna è quella di un membro del direttorio (Saccomanni, Visco, Tarantola, Carosio), nella tradizione della Banca.

La funzione più importante e delicata che oggi svolge la Banca d'Italia è la vigilanza sugli istituti di credito. Molte attività sono state trasferite a livello europeo, ma il ruolo del «vigilante» locale rimane insostituibile: perché non ci sono carte e moduli che descrivano la situazione di una banca con altrettanta immediatezza come il faccia a faccia fra la vigilanza e i suoi dirigenti. La vigilanza di Banca d'Italia, e la disponibilità del ministro Tremonti a ricapitalizzarle, hanno contribuito a tenere le nostre banche fuori dal ciclone della crisi. La fermezza di Draghi ha infastidito qualche banchiere, soprattutto le Popolari, che hanno più difficoltà a rafforzare il loro capitale. Oggi premono sulla politica e auspicano un cambio della guardia e un governatore esterno, meno severo e che guardi più di buon occhio alle «banche di sistema». Non è accettabile che coloro che debbono essere vigilati esercitino pressioni sulla scelta di chi dovrà vigilarli. Il nuovo governatore non deve avere referenti politici: una ragione in più per non deflettere dalla tradizione di scegliere un successore interno alla Banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Maglia nera a piazza Affari, che risente anche dello stacco dividendi: All Share -3,18%

## Il debito europeo affossa le borse

### I timori per la situazione greca spaventano anche Wall Street

**G**iorno di forti vendite sulle borse europee per l'aggravarsi dei timori legati alla crisi europea del debito. A preoccupare i mercati è innanzitutto la possibilità di una ristrutturazione del debito greco, ma pesano anche il peggioramento dell'outlook sul rating italiano attuato da Standard & Poor's e il risultato delle elezioni regionali in Spagna, che hanno visto i socialisti al governo incassare una pesante sconfitta. Piazza Affari, che alla fine è risultato il peggiore listino del continente, ha risentito anche dello stacco cedole di molte società.

A Milano il Ftse All Share ha ceduto il 3,18% a 21.304 punti e il Ftse Mib il 3,32% a 20.532. In Europa giù Parigi (-2,10%), Francoforte (-2%) e Londra (-1,89%). A New York, intorno a metà seduta, Dow Jones e Nasdaq erano in calo rispettivamente dell'1,22 e dell'1,67%. Anche gli indici americani sono stati zavorrati dai timori per il debito finanziario di alcuni paesi europei.

A piazza Affari, tra le blue chip che hanno remunerato gli azionisti, si segnalano Ansaldo Sts (-1,18%), Atlantia (-0,06%), Autogrill (-2,09%), Azimut H. (-2,09%), B.Mps (-0,75%), Bp Milano (-1,97%), B. Popolare (-0,49%), Bulgari Spa (+0,16%), Campari (-0,77%), Enel G.P. (-1,24%), Eni (-2,11%), Exor (-2,9%), Finmeccanica (-2,09%), Generali (-1,65%), Lottomatica (+1,21%), Luxottica (-1,13%), Mediolanum (-2,79%), Pirelli & C. (-0,23%), Saipem (-1,84%), Snam R.G. (-0,1%), Stm (-1,68%), Tod's (-1,36%), Ubi B. (-1,79%) e Unicredit (-0,58%).

Oltre a pagare la cedola, Intesa Sanpaolo (-2,81% a 1,69

euro) ha dato il via all'aumento di capitale. Diversi broker hanno tagliato il prezzo obiettivo sul titolo per considerare la ricapitalizzazione: Nomura, Banca Akros e Intermonie lo hanno ridotto rispettivamente a 2,25 euro, a 2,7 euro e a 2,2

In rosso Mediaset (-1,94%), che ha pagato anch'essa la cedola agli azionisti. Il titolo ha risentito pure del taglio del rating da outperform a neutral sulla controllata Telesinco da parte di Exane Bnp Paribas.

Giornata di vendite sui titoli della galassia Agnelli: Fiat ha ceduto il 3,38%, Fiat Industrial il 3,14% e la controllante Exor il 2,9%.

Sul Ftse Italia Mid Cap, positiva Marr (+1,2%), sostenuta dai fondamentali, a detta degli esperti, e che ha staccato una cedola da 0,055 euro. Con il segno più Zignago V. (+1,83%) dopo che gli analisti di Equita sim hanno confermato il rating buy e il target price a 6,3 euro sul titolo, in seguito al newsflow del settore dopo la cessione di Bormioli da parte del Banco Popolare (-0,49% a 1,82 euro sul Ftse Mib).

Al contrario, Maire T. e Yoox hanno fatto registrare le discese più cospicue, lasciando sul terreno rispettivamente il 5,42% e il 4,15%.

Tra gli altri titoli, brillante la performance di Cell T. (+27,64%). È invece terminata in rosso Ss Lazio (-5,69%) dopo la mancata qualificazione alla Champions League.

Nei cambi, l'euro ha archiviato la seduta in calo a 1,4025 dollari dopo avere toccato un minimo a 1,3968 dollari. La moneta unica è arretrata anche sullo yen a 114,73.

Per le materie prime, il petrolio ha registrato forti ribassi. A New York il barile è stato scambiato intorno a 97,50 dol-

lari, in flessione di circa 2.50 dollari. A Londra il Brent ha ceduto oltre 2 dollari intorno a 109,90 dollari.

—© Riproduzione riservata—



# LAGARDE PARLA DA CAPO FMI: IL DEBITO GRECO NON SI TOCCA

*Bussi, De Mattia, Ninfole, Pedrazzi, Radaelli, Salerno e Sciarretta alle pagg. 2, 4, 5, 6 e 7)*

PARLA IL MINISTRO FRANCESE DELL'ECONOMIA, SULLA GUIDA DEL FMI NON SPETTA A ME DECIDERE

## Lagarde, il debito greco non si tocca

*La Grecia sta rispettando il programma concordato con il Fondo monetario, la Bce e la Commissione di Bruxelles. Qualsiasi cambiamento al programma va deciso insieme a ministri e capi di Stato europei*

**DI STEPHANE PEDRAZZI  
CLASS CNBC**

**L**a guida del Fmi? «Una decisione che non mi spetta». Ma con queste parole Christine Lagarde, oggi ministro francese dell'Economia, certo non esclude che a succedere a Dominique Strauss-Kahn possa essere proprio lei. E a giudicare dalle sue risposte sulla gestione della crisi greca, in cui oltre a escludere qualsiasi ristrutturazione del debito greco parla anche del coordinamento tra lo stesso Fmi, la Bce e la Commissione di Bruxelles, sembra di sentirla già parlare da leader dell'istituzione di Washington.

**Domanda. Ministro Lagarde, ci sono state pressioni dei Paesi emergenti per ottenere la guida del Fmi. Pensa che la posizione vada lasciata all'Europa?**

**Risposta.** La posizione della Francia è stata esposta con chiarezza dal presidente Sarkozy, che ha dichiarato che la nomina dovrà essere trasparente e basata sul merito.

**D. Strauss-Kahn ha trasformato il Fondo monetario. Sucedergli non sarà facile. Ritiene che anche la crisi abbia contribuito all'evoluzione del Fmi?**

**R.** Sì. La crisi iniziata nel 2008 ha trasformato l'economia come il settore finanziario. E ha fatto sì che numerose istituzioni internazionali si svegliassero e si rendessero molto più attente e flessibili. Il Fondo monetario ha introdotto la linea di credito

flessibile e quella precauzionale e sta giocando un ruolo chiave nel mantenere i contatti con i Paesi colpiti dalla crisi. È solo un esempio dei profondi cambiamenti avvenuti a seguito di essa.

**D. Se qualcuno le chiedesse di diventare capo del Fmi, lei cosa direbbe?**

**R.** Risponderei: domanda molto interessante ma inappropriata. La decisione spetta ad altri!

**D. Da presidente del G20 finanziario, approverebbe la ristrutturazione volontaria del debito greco?**

**R.** La ristrutturazione non è prevista in agenda. Lo abbiamo detto già un sacco di volte. E mi attengo a questa linea, senza deroghe.

**D. Che cosa pensa della posizione della Bce sulla Grecia? Ritiene che Francoforte abbia a cuore i bisogni dell'Europa o piuttosto il suo bilancio?**

**R.** Qualunque cosa si faccia, la si fa in modo collegiale. In altre parole, il piano iniziale per la Grecia è stato messo a punto dalla Bce, dalla Commissione europea e dal Fmi. La banca ha fatto una raccomandazione, noi l'abbiamo approvata. Ci stiamo attenendo a questo programma, la Grecia sta facendo altrettanto. Qualunque miglioramento o modifica sarà esaminato dalle stesse tre autorità sopra citate e inviata ai ministri finanziari dell'Europa e in particolare, dell'Eurozona, e quindi ai capi di Stato e di governo. (riproduzione riservata)



“Il guaio dell’Ue è l’assenza di veri leader”

INTERVISTA DI **Manacorda**  
A PAGINA 7

## “Europa, pensa alla politica e non ai mercati finanziari”

Il Nobel Sen: “L’euro un errore, ma lasciarlo ora è rischioso”



**FRANCESCO MANACORDA**  
MILANO

**Q**uesta Europa deve prendere più sul serio la politica e meno seriamente i banchieri». Ci vuole un premio Nobel per l’Economia nato e cresciuto in India, che ha occupato le più prestigiose cattedre a cavallo dell’Atlantico, ma che vanta rapporti - anche familiari - stretti con le origini dell’Unione europea, per chiedere al Vecchio Continente di non farsi travolgere dai «mercato obbligazionari e dalle agenzie di rating» e tornare a guardare ai suoi obiettivi originari. Economista e filosofo tra i più ascoltati al mondo, Amartya Sen è a Milano per una «lectio magistralis» all’Eupolis Lombardia sui temi a lui cari dei rapporti tra democrazia, libertà e sviluppo economico. Guarda con scetticismo alla deriva europea. Speranza, invece, per i moti che agitano il mondo arabo: «Succedono cose interessanti».

Partiamo da noi, professore. Le crisi di Grecia, Irlanda e Portogallo; le proteste giovanili in Spagna; l’affermarsi delle destre dall’Ungheria all’Austria. L’Europa scricchiola?

«Non vedo un’Europa che cade a pezzi, ma vedo purtroppo una mancanza di leadership politica, inclusa quella di figure che rispetto come Nicolas Sarkozy - con il quale ho lavorato alla definizione di misure alternative al Pil - Angela Merkel e David Cameron. E sono in disaccordo con molte delle politiche che vengono messe in atto».

Perché questo giudizio?

«Il volto dell’Europa è diventato la moneta unica invece di essere l’unità politica che volevano i padri dell’Unione. Altiero Spinelli era il patri-gno della mia defunta moglie Eva Co-

lorni ed Eugenio Colorni, ucciso dai fascisti, era suo padre. Entrambi, assieme a Ernesto Rossi, volevano un’Europa di unità e di pace. Ma l’unione l’hanno fatta i banchieri».

La finanza è stata più rapida della politica.

«Sì, e ritengo che l’euro sia stata una cattiva mossa politica: dare libertà monetaria senza che ci sia un’indicazione strategica di tipo politico è la ricetta perfetta per arrivare al disastro. Lo pensavo alla nascita dell’euro e lo dissi ai miei amici europei, compresi quelli italiani e greci. E lo penso anche adesso».

Parliamo della Grecia. Serviranno lacrime e sangue per sanare la situazione di Atene?

«La soluzione naturale per una situazione di quel genere sarebbe una svalutazione della moneta nazionale. Invece si sottopongono i cittadini greci a grandi sacrifici per non violare l’integrità dell’euro. La politica dovrebbe essere protagonista, così come intendevano i padri fondatori dell’Europa, e non piegarsi ai mercati obbligazionari o alle agenzie di rating».

Dunque i greci, secondo lei, pagheranno per un peccato originale dell’euro?

«Penso che le soluzioni che si profilano causeranno gravi danni e assoggetteranno le decisioni politiche all’influenza dei mercati finanziari in un modo che trovo molto difficile da accettare».

Ritiene che bisognerebbe tornare indietro sulla strada dell’euro?

«Non posso raccomandare questa soluzione perché avrebbe enormi implicazioni politiche. Ogni paese che decidesse di uscire dall’euro farebbe una buona cosa per se stesso, ma allo stesso tempo causerebbe enormi sconvolgimenti sui mercati finanziari europei. Quel che dico è che bisogna pensare al fatto che l’euro sarebbe stato una grandissima cosa se fosse arrivato dopo una vera politica co-

mune europea e non prima».

Quindi sciogliere il patto dell’euro adesso è impossibile...

«Non dico questo, come non dico il contrario. Vorrei però che le persone pensassero a questi problemi. L’Europa deve prendere la politica più seriamente e preoccuparsi meno dei mercati finanziari».

Dall’Europa al Medio Oriente. Che giudizio dà dei moti che, dalla Tunisia alla Libia, attraversano quei mondi?

«I cambiamenti che arrivano nel mondo arabo sono sostanzialmente positivi. Anche perché si tratta di iniziative che non arrivano da spinte religiose, ma da altre istanze, di natura più politica. Il fatto che si parli di più di identità nazionale, di identità araba, che non di identità religiosa è positivo; così come bisogna celebrare il ridur-

si dell’autoritarismo e della dittatura. Ma siamo in una fase iniziale, bisogna aspettare e vedere per capire come si evolveranno - probabilmente dopo altri scontri - situazioni come quelle della Libia e della Siria».

**L’ECONOMISTA FILOSOFO**

“Sbagliate le ricette dell’Ue  
La Grecia dovrebbe svalutare  
invece di chiedere sacrifici”

